OPERE

DEL CAVALIERE

LIONARDO SALVIATI.

VOLUME QUARTO.

DEGLI

AVVERTIMENTI

DELLA LINGUA

SOPRA 'L DECAMERONE

LIBRI DUE

DEL CAVALIERE

LIONARDO SALVIATI.

Il primo del Nome e d'una parte, che l' accompagna.
Il secondo dell' Articolo e del Vicecaso.

VOLUME TERZO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1810.

AL MOLTO REVERENDO PADRE FRATE

FRANCESCO PANICAROLA.

LIONARDO SALVIATI.

Io dono al nome di Vostra Paternità (Reverendo Padre Panicarola, lucido specchio di sincera religione, esemplo d'alto e divino senno, tesoro di profonda e varia dottrina, viva sembianza di nobiltà, singolar pregio de' finissimi dicitori, sovrana Tromba del nostro presente secolo) dono, dico, al celebratissimo vostro nome in testimonio di nostra vera amistade, e della riverenza ch' io porto

all' uniche qualità vostre, il secondo Volume degli Avvertimenti della Favella, del primo de' quali, ora ha due anni, feci dono al Duca di Sora. La qual fatica, tenuta da me, com' ogni altra, che da me esca, e dalle deboli forze mie, in poca o niuna stima, non si sarebbe sicuramente lasciata vedere in pubblico, se l' autorità di tre valent' uomini di sottilissimo intendimento nell' età nostra, ed il giudicio fatto da essi novellamente de' tre libri, che le precedono, del mal concetto, ch' io ne teneva, non m' avesse fatto dipor gran parte. Perciocchè a cui è nascoso l' ammirabil conoscimento in sì fatte cose, ed ogni altre, del gentilissimo Cavalier Battista Guarini, delizie delle belle lettere de' nostri tempi? A cui non è noto quel del Patrizio, le cui scritture e specialmente quest' ultime della Poetica, hanno fatto stupire il Mondo? A cui in breve quel del Mazzoni, uomo, se mai ne fu alcuno, in supremo grado scienziato, cittadino in tutti i linguaggi, maestro perfettissimo in tutte le facoltà: che tanto sa, di quanto si rammemoria: di tanto si rammemoria, quanto egli ha letto: cotanto ha letto, quanto oggi si trova scritto? Al quale fia sempre, per lo nostro maggior poeta, obbligata la patria mia. E quantunque io sappia che natural benignità e affezione appanna spesso qual s' è più occhio d' acuta vista; m' ha affi-

dato da altra parte la costoro conosciuta sincerità, sicchè mischiati il giudicio e l'affetto insieme, tanto ho stimato, che possano aver veduto, che da ciò, che ragionato hanno delle compagne, se non a prendere in grazia queste mie cose (prima avrei detto ciance) almeno a non dispregiarle mi son potuto disporre in parte. E così tali, quali elle sono, a voi le mando, che ottimamente saprete, non pur conoscerle, ma ammendarle. A voi gli esempli indirizzo delle bellezze del parlar nostro, che pregiatissimo, dirò così, architetto siete dell'arte del ben parlare. A voi fo presente de' mei studj intorno alla lingua, il qual della lingua nella più degna opera, cioè nel trattare gli alti misteri delle divine speculazioni, e nell'accender le menti delle persone a celeste sete d'eternità vi servite solennemente. Ricevete in grado l'animo mio, e siate sempre felice. Di Firenze. Dì IX. di Maggio MDLXXXVI.

DICHIARAZIONE

DELLE ABBREVIATURE,

o numeri, o nomi, o parole,

che si trovassero in questi libri.

Mann. o Man. il testo del Decamerone, che dall' originale copiò Francesco d' Amaretto Mannelli, il quale visse nell' età medesima col Boccaccio: il qual testo dai correttor del Decameron del 73., *è dirittamente chiamato l' ottimo.*

Sec. il testo del Decamerone, il qual dai medesimi, e da noi è appellato il Secondo.

Ter. il testo che da' medesimi, e da noi è nomato il Terzo.

27. *il testo del Decamerone, che stampato fu da' Giunti in Firenze l' anno* 1527.

73. *il testo del Decamerone, che stampato fu da' Giunti in Firenze l' anno* 1573.

Tit. nel titolo.

Tav. nella tavola.

Proem. nel proemio: e quando non v' è altra aggiunta, significa il proemio del Decamerone, che comincia Umana cosa è, *e segue fino a* Quantunque volte, graziosissime donne.

Introd. nella introduzione: e non v'essendo altra aggiunta, significa quella parte del Decamerone, che sta tra la fine del proemio dell' opera, ed il proemio della prima novella della prima giornata.

Canz. nella canzone.

Stan. nella stanza.

G. giornata.

n. Quando è minuscola *vuol dir* novella: *e non v' avendo altra aggiunta, s'intende nella narrazione d'essa novella e non nel titolo, o nel proemio della medesima.*

G. f. significa il fin della giornata, cioè quella parte, che è tra 'l fine di qualunque decima novella ed il proemio della giornata, che segue.

Concl. nella conclusion del Decamerone, che comincia dopo la fine della decima giornata, e termina con esso 'l libro.

Significa mancamento. E trovandosi,

per esempio, Ter. ✠ *vuol dire, che in quel testo non è quella parte, o parola, o altro di che si tratta.*

I punti similmente, per esemplo così . . . . dimostra, che in quel luogo manca, o si disidera che che sia.

ec. è ciò, che segue: in breve quello che i Latini dicono et cætera.

v. verso, *ovvero* riga.

G. Vill. o Gio. Vill. Giovan Villani.

Vill. o Villani, vuole intendersi come di sopra.

Gio. Vill. o G. Vill. Sper. la copia che ha Messere Sperone Speroni de' primi sei libri di quella cronica, fino a parte del settimo.

M. Vill. Matteo Villani.

F. Vill. Filippo Villani.

Tesoro del Giamboni: quella parte del Tesoro di Ser Brunetto Latini, di cui s' ebbe la copia dal Lasca, così chiamata, per brevità dal nome della famiglia di chi la volgarizzò.

Livio B. La copia del Salviati de' cinque ultimi libri della prima deca di Livio, che fu già di Don Vincenzo Borghini.

Livio M. la copia di Marcello Adriani, d'un altro volgarizzamento della detta prima deca, ma di tutta.

Livio, deca prima: S. R. la copia di prete Simone della Rocca d'un altro volgarizzamento di tutta la detta prima deca.

Livio, deca terza: *S. R.* la copia del medesimo di tutta la terza deca.

M. di Marcello Adriani.

P. N. di Pier Del Nero.

B. V. di Messer Baccio Valori.

G. D. di Giovambattista Deti.

G. S. di Giovambattista Strozzi.

F. S. di Filippo Sassetti.

R. d' Alessandro Rinuccini.

Strad. dello Stradino.

Dante, senz' altra aggiunta, s' intende nella sua divina commedia.

Petrarca, senz' altra aggiunta s' intende nel canzoniere.

Ammaestramenti degli antichi. Genesi, Fiorità d' Italia senz' altra aggiunta, s'intendono le copie di Pier Del Nero.

Pistole di Seneca, o *Seneca*, senz' altra aggiunta, s' intende la copia di Messer Baccio Valori.

Fra Giordano, senz' altra aggiunta, s' intende sempre la copia di Jacopo Salviati.

Don Giovanni dalle Celle, senz' altr' aggiunta, s' intendono le lettere, e la copia di Ser Andrea Andreini.

DEL NOME

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Division del Nome.

I Latini Gramatici in molte guise e diverse, qual più partitamente, e qual meno dividono i nomi loro, e li divisi di nuovo ridividono, e quelli che ridivisi hanno una volta, altra ed altra fiata ritornano a ridividere. Il che da chi prendesse uficio di scriver le sue regole, forse che anche parimente far si dovrebbe nel presente nostro idioma. Ma noi, i quali solamente d'alcuni avvertimenti dietro a questa favella abbiamo impreso carico di raccogliere alcuna scelta, cotanto studio porremo in questa parte e non più, quanto per la chiarezza

e per l'ordine ne' detti avvertimenti potesse disiderarsi da discreto lettore: seguendo sempre nel predetto ordine, e altresì ne' termini gramaticali il comune stile e'l comune uso delle latine scuole: e ciò per quelle cagioni che ne furono da noi assegnate ne' precedenti libri: tuttochè dell'uno e degli altri non così appieno ogni volta si scerna da noi la ragione, ma solamente per un continuo uso, eziandio da valentuomini che gli hanno considerati, sieno stati ricevuti.

Sarà adunque il Nome in questo linguaggio in sustantivo e addiettivo sufficientemente diviso peravventura. Altri ci aggiugnerebbono i participanti, o di mezzo: sì come *Vincitore, Frate, Sere, Maestro*, e mill'altri, i quali tra i sustantivi e gli addiettivi, standosi come di mezzo, or da quella parte si gittano, e scnopronsi sustantivi, or si ritraggono con quest'altra, e addiettivi si dichiarano interamente. Eccogli tutti sustantivi:

Nella Figliuola del Soldano: *ogni gente a lui, sì come a vincitore, ubbidiva*: (1)

In Ser Ciappelletto: *e fu lor dato un frate antico, di santa, e di buona vita*: (2)

E altrove: *venne in iscrezio col Sere*

---

(1) *g.* 2. *n.* 7.
(2) *g.* 1. *n.* 1.

e tennegli favella insino a' vendemmia:

Nel Maestro Simone in corso: *Ma il Maestro lo scusava forte.* (1) Addiettivi per lo contrario sono i medesimi in questi luoghi:

Petrarca: *Vincitore Alessandro l' ira vinse*:

Nella penna della Fenice. *Era questo Frate Cipolla di persona picciolo*: (2)

In Ser Ciappelletto: *gli venne a memoria un Ser Ciapperello da Prato*: (3)

Nel titolo di Maestro Alberto da Bologna: *Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare una donna.* (4)

Ma noi, posciachè i siffatti, perchè saltino d' una in altra, non son però mai d' altra guisa, che d' una di quelle due, d' appartargli con una nuova specie, fatica non prenderemo. Adunque in sustantivo, e in addiettivo in questo luogo basti dividere il nome. Il sustantivo in appellativo, ed in proprio. E dicono sustantivo a quel nome, che o vera sostanza, come *animale*, o *demonio*, o *cielo*, o *elemento*, o *tesoro*, ovvero che cosa significhi, la quale si nomini a guisa di sostanza, e come per se medesima sostenentesi in pie-

(1) *g.* 8. *n.* 9.
(2) *g.* 6. *n.* 10.
(3) *g.* 1. *n.* 1.
(4) *g.* 1. *n.* 10. *tit.*

de, avvegnachè sostanza veracemente non sia: *il tempo*, *la virtù*, *il colore*, *la vita*, *l'ordine*, *il caso*, *l'ombra*, *la specie*, *il rispetto*, e ciascun altro, il quale un semplice concetto comprenda tutto in se solo. Il rimanente vengono chiamati addiettivi, perciocchè eglino, per aggiugnersi ai sustantivi, de' quali sono accidenti, principalmente si vede, che stanno nella favella. E di questi, altri perfetti, altri imperfetti, forse che convenevolmente nominar si potranno. Perfetti quelli ai quali niente manchi di ciò, che per finimento bisogni di loro specie: imperfetti per lo contrario, in chi, per detto finimento, si desideri alcuna parte. Imperocchè tre attitudini, per dir così, per compimento di sua natura disidera l'addiettivo: la prima, quella per cui egli si chiama, ed è tale; cioè d'aggiugnersi al sustantivo, e d'appoggiarglisi, come suo accidente: la seconda, di scolpirvi entro alcuna evidente qualità: l'ultima, d'abbracciare indifferentemente ogni sesso, o con voci particolari e distinte per ciaschedun di loro, ovvero con una sola, la qual sia comune a tutti egualmente. Queste tre condizioni si trovan compiutamente in quegli addiettivi, che al capo generalissimo della qualità si riducono, o che qualità mostrano in checchessia, che vada sotto altro capo: *bello*, *grande*, *micidiale*, *angoscioso*, *preterito*, *sovrano*, *simile*, e gli altri di

questa sorta, che si sogliono chiamare Epiteti. Questi, senza punto di sforzamento, ricevono il *più* e 'l *meno*: onde come in tre rami si vengono a separare: compositivi, comparativi e superlativi: *bianco*, *più bianco*, *bianchissimo*: *buono*, *migliore*, *ottimo*: perchè *migliore*, con altri simili a lui, nel sentimento contiene il *più*, così nel nostro, come in altri linguaggi ancora. I perfetti addiettivi sono adunque i siffatti. Ma gl'imperfetti, imperfetti non son tutti ad un modo: ma più o meno, secondochè una o due, o maggior cosa, o minore è quella che manca loro, conciossie cosa che alcuni sien privi solo del valore (e per valore intendiamo ciò, che dicemmo scolpir ne' nomi sustantivi qualità evidente. Cotali sono, *ciascuno*, *qualunque*, *alcuno*, *novanta*, *Spagnuolo*, *Romanesco*, *chi*, *quale*, *il quale*, e sì fatti) in altri sia solamente la condizion dell' ufficio, cioè dell' aggiugnersi ai sustantivi, chenti sono titoli e altri nomi simili: *Monsignore*, *Madama*, *Donno*, *Monna*, e cento altri: i quali nè servono a più d' un sesso, nè evidente qualità imprimono nel sustantivo, onde, perciocchè altro non riman loro d' addiettivo, addiettivi d'ufficio potranno da noi appellarsi, come d' ufficio e di figura si potrà dire a' precedenti con diritta ragione. Ma gli uni e gli altri con vocabolo comune a

tutti, come dicemmo, nomineremo imperfetti. E son di questi più maniere: cioè i relativi, così nominati, perciocchè i sustantivi già posti addietro, quelli rappresentandoci con le lor voci, quasi ci riconducono avanti: *che*, *cui*, *il quale*, o *la quale*, e *chi*: i rassomigliativi: *quale*, *chente*, *quanto*: *egli era tale e tanto*, *chente*, *e quale*, *e quanto ti parve la prima volta:* gl' interrogativi, tutti occupati nell' opera del domandare: *chi*, *cui*, *quale*, *chente*, *quanto*; e s' altri se ne ritrova. E dico tutti occupati nell' opera del domandare, conciossie cosa che quando s' usano fuor di domanda, divengano d'altre maniere, cioè dubitativi, se sieno espressi per modo di dubitare. *Io non so che dirmi di questo fatto*: relativi indeterminati, se riposatamente riseggano nel favellare, senza alcun certo sustantivo riportarne davanti: *conobbe chi l'aveva assalito.* E sono i relativi, i rassomigliativi, gl' interrogativi, i dubitativi, i relativi indeterminati, e forse altri, le medesime voci per la più parte: ma differenti per lo modo del favellare, o per l' essere espressi o con articolo, o senza. Entrano ancora nella sopraddetta squadra degli addiettivi imperfetti, tutti quei nomi, che a' rassomigliativi rispondono o innanzi, o addietro: dico ai rassomigliativi, i quali o sieno espressi, o vi si intendano per discrezione, siccome *tale*, *tanto*, e sì fatti,

che renditivi si chiamano dalla più parte: *qual Asino dà in parete, tal riceve: tant' è 'l mal, che non mi nuoce, quant' è il ben che non mi giova*: quantunque il *quale* ed il *quanto*, abbiano in questi parlari dagli altri nomi relativi alcuna diversità. Tra gli addiettivi imperfetti sono anche, s' io non m' inganno, da mettere i partitivi, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualselluno*, *l' unellaltro*, *l' uno*, *l' altro*, e quanti ce n' ha de' simili. Appresso gli universali, o certi, o indeterminati: *ogni*, *ognuno*, *tutto*, *nullo*, *niuno*, *nessuno*, *chechè*, *cheunque*, con gli altri di loro assisa. Oltr' a ciò, i particulari, e distributivi: *alcuno*, *un certo*, *un cotale*. E quelli eziandio, che numerali e di numero s' appellano da ciascheduno: *uno*, *dieci*, *cento*, *mille*, *diecimila*, *centomila*, se come sustantivi non abbian luogo nel favellare: i possessivi, se pur ne sono appo noi: i materiali, qual è *aureo*, *terreno* e *celeste*: i locali, come *destro*, *sinistro*, *orientale* e *marittimo*: comecchè fosse tra i perfetti addiettivi, i possessivi, i materiali, e i locali, più tosto sien da riporre: i nomi della patria, quei della nazione, quei del luogo, dove s' abita fermamente: *Romano*, *Spagnuolo*, *Romanesco*: e s' altri ne sono de' cotali. E del dividimento degli addiettivi basti quanto s' è detto: e parlisi de' sustantivi: tra i quali gli appellativi sono di tutta la spe-

cie, ovver genere: *uomo*, *rubino*, *aria*, *sole*, *mondo*, *fenice*, *sostanza*, *differenza*, *natura*, e quelli che tra essi si nominan collettivi: *popolo*, *esercito*, *famiglia*, e ogni altro, dal quale col minor numero qualsivoglia moltitudine venga significata: i proprj convengono distintamente a questo particolare, o a quello: *Tancredi*, *Licisca*, *Bajardo*, *Roma*, *Polonia*, *Europa*, *Appennino*, *Arcipelago*, *Tevere*, *Trasimeno*, e *Fusberta*. Nè se ne cavano i soprannomi, i quali stieno senza il nome: *il Zima*, *la Ciutazza*, *il Cipolla*. Ma i nomi delle famiglie, *Corneli*, *Frangipani*, *Contarini*, *Elisei*, e tutti altri di questa sorta, stimano alcuni, perciocchè son comuni alla schiatta, e s'appoggiano al sustantivo, che si dovessono tra gli addiettivi imperfetti più convenevolmente allogare. Il che de' soprannomi, che si soggiungono al nome, siccome *il Bornio*, *il Moro*, *la Bionda*, per nostro credere, è verissimo sicuramente: anzi co' perfetti addiettivi forsechè meglio potrebbono andare in ischiera. In tante specie sarà, crediamo, a sufficenza diviso il nome nel seguente trattato, se al sentimento si ponga cura. Ma, secondo la voce, in primitivo e in derivato: e oltr'a ciò dovrà dividersi in semplice ed in composto. Ma queste guise non pure al nome, ma oltr'a ciò ad altre parti convengono del favellare. Ora ripigliando in sommario

queste divisioni, dico, che il nome appo noi è o sustantivo, o addiettivo. Il sustantivo, proprio, o appellativo. L'appellativo di più maniere altresì, siccome collettivo, e d'altre generazioni, che non ci vengono a uopo per questi ragionamenti. L'addiettivo, o addiettivo perfetto, o addiettivo imperfetto. Il perfetto, o positivo, o comparativo, o superlativo. Lo imperfetto, o relativo, o interrogativo, o dubitativo, o relativo indeterminato, o renditivo, o partitivo, o universale, o particulare, o distributivo, o di numero: e, se pur sono di questo genere, o materiale, o locale, o di patria, o di nazione, o di stanza. Ancora son tutti i nomi, o primitivi, o derivati, e semplici ultimatamente, o composti. Di ciaschedun de' quali, che nel presente volume ci accaggia di ragionare, sì il faremo secondo l'ordine in tutto di questo dispartimento.

CAP. II.

Del Nome Collettivo.

Questi nomi, così nel volgar nostro, come in altre favelle ancora, nel minor numero, con parole di verbi s'accordano spesse volte, con parole, dico, del numero del più d'uno: che riguardando solamente alle voci, mostra che sia discor-

danza : ma è ornata guisa , e domestica , di parlar figurato.

In Giovan Villani: *lo 'ngrato popolo di Bologna noll' aveano a fare.*

Nel Fioretto di Cronica di tutti gli 'mperadori , fino ad Arrigo di Lusimborgo : *e di ciò lo popolo Romano furonne molto dolente, e feronne grande romore.*

In Giovan Villani : *e così furono morti e presi, quasi tutta la detta infortunata compagna.*

Nel Detto : *si partirono la detta armata , del mese di maggio.*

Nel medesimo*: piovvono grandissima quantità di vermini, grandi uno sommesso, con otto gambe.*

Nel Livio, M. libro secondo: *quando il Sanato gli ebbono data la licenza, elli si passò oltre, e portò uno coltello nascoso sotto la sua roba.*

Nella vita di San Giovambatista: *sì che la famiglia se ne cominciarono avvedere.*

Nella Detta: *reca suso le cose, e la famiglia gli vanno drieto.*

Nella Storia di Barlaàm : *e quando venne al vespro, la famiglia del ricco uomo s' avvidono della cavriuola.*

Nella vita di San Giovambatista : *e per questo modo ogni dì cresceva la gente, che andavano a lui.*

Nelle vite di Plutarco: *comandarono*,

che la gente mangiassero, e posasse, per tale che essi fussero di migliore cuore.

Nella Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *tutta la terra la traevano a vedere.*

CAP. III.

Dell'Addiettivo Perfetto.

Di due maniere, in ciò ch' appartiene al difuori, sono i perfetti addiettivi nella Toscana lingua. Imperciocchè alcuni per li due sessi hanno due voci distinte: *buono*, *buona*: altri una sola del maschile, e del femminile: *dolce amore*, *dolce pena*, *il felice antro*, *la felice ombra*, *pari sventura*, *pari sconforto*. Perciocchè altramente che in E, o in I, non esce mai la voce di questa seconda guisa nel numero dell'uno: sì come quella della primiera in O finisce, se sia di maschio, ad ogni ora, e se di femmina in A.

CAP. IV.

Del Comparativo, e del Superlativo.

Questi perfetti addiettivi, con l'aggiunta del *più*, di comparativi prendon forza: sì come, tramutando loro la primiera vocale dell' ultima sillaba in *issimo*, si fanno superlativi: *savio*, *più savio*, *savissimo*:

forte, *più forte*, *fortissimo*: e così ne gli avverbi, che non finiscono in *ente: tardi*, *più tardi*, *tardissimo*. Ma se in *ente* escan fuori, a farne superlativi, si muta in *issima* la prima vocale della sezzaia sillaba, la qual sillaba precede al *mente*: *saviamente*, *savissimamente*: *cortesemente*, *cortesissimamente*: e tutt' altri per simil modo. E ciò si vuole intender sempre di quegli avverbi, che di comparazione capaci sieno, e d' eccesso. Ciò sono massimamente gli avverbi di qualità, o che qualità scuoprano in altri predicamenti. Ma ritornando a'nomi, de' comparativi ci ha anche nel volgar nostro, come nel latino, e nel greco, che senza averlavi in voce, hanno racchiusa nel sentimento la particella *più*: *maggiore*, *minore*: *migliore*, *peggiore*, e *meglio*, e *peggio*, e s' altri ne sono in uso. Ma quantunque egli sieno, sono tutti di latina schiatta, e quindi passati a noi con poco travisamento: come anche è avvenuto d' alquanti superlativi, che vestiti non sono alla nostra usanza: sì come *ottimo*, e *minimo*, e alcun' altri, di che disotto si farà da noi menzione. Ma vegnamo agli avvertimenti.

Nome, e Avverbio Comparativo non essere appo i Toscani, quindi alcuni argomentano: che con quelli che per comparativi si reputano da ciascheduno, la particella comparativa ciò si è *più*, e la sua contraria *meno*, pure qualche volta

nel parlar nostro ritrovano accompagnata, come per questi esempli si vede manifestissimo.

Sermone di San Bernardo: *ancora è ella più maggiore, che noi non sappiamo pensare.*

Vite di Plutarco: *il più maggior fatto fu in questi.*

Rettorica di Tullio, Stradino: *perchè molto più maggior maestri di te ci son molti.*

Vita di Gesù Cristo: *ma quanto ancora via più maggiormente dovemo fare solennità.*

Fra Giordano: *a' quali abbisognava d' esser pasciuti non meno, che pascere i giumenti, anzi più maggiormente.*

E non pur ciò, ma il superlativo ancora si trova dato a *maggiore.*

Declamazioni di Quintiliano: *che quello celeste animo elesse me maggiorissimo; il quale egli amasse me altresì.*

Per questi luoghi le voci comparative, cioè *maggiore*, e *maggiormente*, scuoprono la stessa forza, che i loro Positivi, cioè *grande*, e *grandemente*: e nonpertanto, che esse naturalmente non sien comparative, per mio avviso, non è da dire: ma sì bene, che alle volte, come fanno anche gli uomini, depongano di lor prerogativa, e di sovrane si facciano iguali all' altre: e forse non è intutto vero, che tra *più maggiore*, e *più grande*, non abbia qualche

vantaggio: poichè può dirsi: *Lucido è maggior di Gisippo, e più maggiore Alessandro.*

Sermone di San Bernardo: *mi par gran cosa a pensare, ch' egli è uomo maggiore infra tutti i maggiori, e de' più che maggiori.*

La particella *più*, con gli addiettivi si è avverbio: *più bello, più dolce*: co' sustantivi si cangia in nome addiettivo: *più fermezza, più stato*: ma tramezzandogli il *di*, sustantivo diviene anch' ella.

Nel Maestro Alberto da Bologna: *ma tanto più dalla natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento, che i giovani* (1).

Usasi oltr' a questo la sopraddetta voce *più*, in sentimento di semplice positivo, e per lo stesso in breve, che significa il nome *molto.*

Giovan Villani: *e morivvi il Siri di Falcamonte, e più gentili uomini de' calonaci.* Il quale esemplo, con altri assai senza numero, che se ne potrebbono addurre, adopera contr' a coloro, che a quel che i latini chiaman *plurale, il numero de' più*, esser ben detto nel parlar nostro, contrastano ne' libri loro.

Superlativo ancora, così ne' nomi, come anche negli avverbi, in simil guisa,

---

(1) *g.* I. *n.* 10.

che del comparativo abbiam detto, e in breve, come se positivi fossero, nè più nè meno, cioè col *sì*, e col *così*, e col *molto*, e col *tanto*, e col *troppo*, e altri di cotal fatta, e quel che più nuovo potrà parere, con esso *più*, e quasi si può dir, proprio della toscana lingua:

Milione di Messer Marco Polo: *e sì vi trovò sì grandissimo tesoro, che appena si potrebbe credere.*

Fra Giordano: *anche perchè veggono i peccati sì gravissimi, e sì rustichi, che non si potrebbe dire.*

Il medesimo: *Socrate, e Catone, e Lelius, i quali furono sì savissimi uomini.*

Vita di Gesù Cristo: *maravigliavasi la gente, che vedea uno giovane così bellissimo.*

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *e quando la vide, ch' era così bellissima cosa.*

Fra Giordano: *che Iddio non l' abbia molto carissimo.*

Tavola ritonda, G. S. *e circondato intorno da quattro monti molto altissimi.*

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *una figliuola del Re, ch' era molto bellissima pulcella.*

Libro di varie cose, dell'Andreino: *e molto sanissima, e graziosa.*

Leggende di Sante: *e, quando il marito il seppe, presela, misela in prigione molto oscurissima.*

Vita di Gesù Cristo: *e incontanente sì si levò suso, e molto tenerissimamente l' abbracciò.*

Storia di Barlaàm: *e pensò di martoriare gli amici di Cristo molto crudelissimamente.*

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *e veggendola tanto bellissima.*

Storia di Barlaàm: *e tanto gli parea dolcissimo, che dimenticava tutto l' altro male.*

Salustio Catellinario, G. S. *del tradimento di Catilina, tanto verissimamente, quanto io potrò, ec.*

Fra Giordano: *sì che usare le prediche è troppo ottima cosa.*

Il Detto: *qualunque s' è oggi il minore, e'l più minimo, ec.*
ancorchè questi due ultimi, cioè *ottimo*, e *minimo*, perciocchè escono intutto dell' usitata forma, per nomi superlativi appena si riconoscono dall' idioma nostro: onde il Boccaccio disse *ottimissimo* in altri libri fuor di quel del Decamerone. E hacci degli altri nomi di simil guisa, sì come *pessimo*, e *primo*, e *ultimo*, e *infimo*, e *supremo*, e sì fatti. Ma in *pessimo*, per lo sentirvisi il doppio suono della S, il quale comunemente d' esso superlativo ci sembra proprio all' udire, più che 'n questi altri ci par di sentir quell' eccesso. Ma *primo*, e *ultimo*, come niuna forma ci rappresentano de' nomi di quella schie-

ra, così in questo, più di tutti altri, si mostrano di lor brigata: che del *più*, o del *manco*, per lo essere termini estremi, meno son capaci di qual si voglia nome, e più naturalmente, che a qualunque altro superlativo vien loro appresso la voce *di*, che di quel genere di nomi sembra spezialissima: e, *primo di tutti*, più che *bellissimo di tutti*, ci par detto propriamente: e più domestico ci perviene ogni ora all' orecchie. L'avverbio per lo contrario, che di questo nome è fratello, cioè il *prima*, di parola comparativa più tosto par ch'abbia forza, se dalla *che*, la qual presso ad essa avanti suol porsi al nome, a cui la comparazione ha riguardo, prender se ne dee l' argomento. Perocchè dicesi *prima che gli altri*, come *più che gli altri*, e *peggio che gli altri*, e *maggiormente che gli altri*: là dove *fortissimamente che gli altri*, e *pessimamente che gli altri*, sarebbe sconcio favellare, e difforme: anzi dir non potrebbesi in alcun modo. Ma ancora nel latino, là dove esse son natie, e nel qual parimente, sì come nel volgar nostro, mancano del positivo, dalla natura dell' altre loro compagne le dette voci *primo*, e *ultimo* e altre di questa sorta, si partono in molte cose. E cotali sono *supremo*, e *infimo*, delle quali meno l'ultima, che la primiera, la forza serba della sua nascita nell' opera del detto eccesso. E della stessa fatta peravventura *intimo*

fia, ed *estremo*, che nell'aspetto pajon contrarie, e non sono: quantunque *estremo*, nè anche appo i latini per nome superlativo si riceva sicuramente: posciachè di gran lunga dalla parola, che di suo comparativo ha sembianza, il concetto suo è diverso. Ma ritorniamo agli esempli, e rechiamo avanti alcun luogo, nel quale dal superlativo si riceva in fronte la voce *più*.

Fra Giordano: *che non n' esca più bianchissimo, e più più purgato che potesse essere.*

Maestro Aldobrandino, B. V. *Leggesi nel libro d'Aristotile, che Iddio creò, e fece l' uomo più nobilissimo, che gli altri animali.*

Ammaestramenti degli antichi: *Parmi veramente, che 'l cognoscimento di se medesimo è più gravissimo di tutti altri cognoscimenti.*

Declamazioni di Quintiliano: *ciascuno pensa, che quello sia il più gravissimo male di tutti gli altri.*

Le Medesime: *La fame le dure membra vitali consuma, le 'nteriora carpisce: ell' hae tormento dell' animo, sozzità del corpo, maestra di peccare, più durissima, ch' altra necessitade, più difformatissima di tutti i mali.*

Eneide di Virgilio: *intra li quali è Giulio più bellissimo in su un cavallo.*

Dialogi di San Gregorio: *solea caval-*

care in su una giumenta, la più vilissima che trovar potea.

Salustio Giugurtino, R. *Giugurta, uomo sopra tutti quelli, che la terra sostiene, più scelleratissimo.*

Superlativo d'altre maniere, cioè di due speziali, più che d'altri linguaggi assai, par che sia in uso del sermon nostro. Superlativo, dico in ciò, ch' al senso appartiene, ma non già quanto è la forma. La prima spezie si è la replica della parola: se non sic posta come figura. E questo modo non pure a' nomi, non solamente agli avverbi, ma anche ad altre parti si distende del favellare, intanto che allo stesso *più* alcuna volta in questa parte privilegio non si riserba.

In Pietro di Vinciolo: *elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco* (1).

E altrove: *così puntualmente d'ogni cosa d'ogni cosa.*

La stessa forza ha *tututto*, che in vece di *tutto tutto* è accorciato per secondar la fretta della pronunzia.

In Tofano: Man. 73. e 'l Nostro: *cominciarono a riprender tututti Tofano* (2).

E nella canzone della terza giornata: Tutti i testi.

---

(1) *g.* 5. *n.* 10.
(2) *g.* 7. *n.* 4.

E de' miei occhi tututto s' accese (1):

E in quella della nona (oltr'agli esempli d'altri autori, che registrati si ritrovano ne' vocabolarj in istampa)

Tututta gli apro, e ciò che'l cor disia (2).

Vita di San Giovambattista: *e cheto cheto si puose dall' un lato, grande pezzo di lungi a Messer Jesù.*

Nel proemio della figliuola del Re di 'nghilterra: Man. Sec. 73. e 'l Nostro: *che se allato allato a Filostrato vedea* (3).

Livio M. libro ottavo: *allato allato alla via, la quale vae inverso il lago d'Averna.*

Tavola ritonda, G. S. *morti sono in braccio in braccio, e a viso a viso li due leali amanti.*

Livio M. libro terzo: *che i nemici presso presso che vinti, e nelle tende assediati.*

Vita di San Giovambattista: *ed ecco lo Spirito santo in ispesie di colomba, e venne presso presso al capo di Jesù.*

La medesima: *vedevi lo Spirito santo presso presso alla man sua, tanto che sentivi il dolze calore suo: la boce del*

---

(1) *g.* 3. *canz.*
(2) *g.* 9. *canz.*
(3) *g.* 2. *n.* 3. *proem.*

padre udivi cogli orecchi tuoi presso presso a te.

Fra Giordano: *tutto è innanzi innanzi alla gloria di Dio.*

Livio M. libro decimo: *e lo Consolo confermoe lo 'ngannamento, gridando gridando contra le prime insegne.*

Fra Giordano nell' esemplo poco fa allegato: *che non n' esca più bianchissimo, e più più purgato, che potesse essere*: Dove *più più purgato*, vale quanto *purgatissimo.*

La seconda spezie de' Superlativi di sentimento, non solo a' nomi addiettivi, ma ai sustantivi oltr' a ciò: nè pure ai sustantivi, ma fino ai verbi distendono la forma loro, e la forza. Perciocchè formansi questi, ch' io dico, dall' aggiunta del *tra* sillaba, che quasi a ciascuna voce appiccavan talora in fronte i più antichi, che que' dell' età del Boccaccio: e dicevano *trabello*, *trasenno*, *tracorrere*, in sentimento di *bellissimo*, di *grandissimo senno*, e di *correre velocissimamente*: o fosse che dai Franceschi libri prendesser quelle parole, mutato il *tre* in *tra*, o ch' elle fossero pur natìe al linguaggio, come natìa gli è senza fallo essa *tra*, con molte altre proposizioni, che nel componimento si riconoscono di nomi, e verbi, dalla nostra volgar favella: *tracotanza*, *trapasso*, *tramontare*, e mill' altri. Ma il *tras*, che in vece del *tra*, in alcune si trova di queste

voci, mostra che più tosto dalla latina *trans* quella cotale aggiunta si togliesse la prima volta. Comecchè sia, sì fatte voci sono oggi quasi intutto dismesse nel favellare: ed essi quella sillaba in non pochi vocaboli trasfigurata in *stra*: e direbbesi *stracontento*, *strapagato*, *stradolore*, *strasapere*, e *strafare*, ciò che *trafare*, *trasapere*, *tradolore*, *trapagato*, e *tracontento*, ne' libri si trova scritto de' più vecchi autori. Da' quali tolgansi questi pochi tra infiniti esempli, che ce ne son rimasi ancor oggi nelle loro scritture.

Livio M. libro secondo: *e per la rimembranza di tramalvagi esempli della guerra proccianamente passata.*

Vita di San Giovambattista: *per lo trasgrande fervore della sua caritade.*

La medesima: *allora tutti si 'nginocchiarono per la trasgrande allegrezza*:

Declamazioni di Quintiliano: *il trafuggitore da chiudere è nelle tenebre.*

Seneca, pistola venzeesima: *altro nome mi conviene alla mia età trovare: certo al mio corpo, e alla mia persona si conviene altro vocabolo, cioè questo vocabolo travecchiezza, e non solamente vecchiezza, perciocchè vecchiezza è nome d' etade lassa, e non fiaccata.*

Il medesimo, pistola quarta: *e l' uomo non si travaglia, nè affatica, nè trasuda, se non per le cose soperchievoli, e oltraggiose.*

Sono i superlativi, più che degli altri, speziali di quegli avverbi, i quali sien composti d' una parola sola. Pur contr' a questa si trova *pertempissimo*.

Nel Ponte all'Oca: *la mattina vegnente pertempissimo levata* (1).

Vita di Gesù Cristo: *erano uscite fuori la mattina pertempissimo, per venire a lui.*

CAP. V.

Del nome Relativo, del Rassomigliativo, dello 'nterrogativo, del Dubitativo, del Relativo Indeterminato, e per indicenza d' altre parole, o simili, ovvero equivoche.

Ma consideriamo ora gli addiettivi imperfetti, ed innanzi ad ogni altro diciamo del relativo. Quattro per avventura, e non più, i veri nòmi relativi sono in questa favella: *quale*, *che*, *cui*, e *chi*. Di questi il primo, quando relativo è nel vero, non è mai senza articolo: il secondo, solamente quando sta come neutro, in forza d' accusativo, o di nominativo del minor numero: il che notò eziandio l'Autor della Giunta. Il terzo, e 'l quarto con esso articolo ufficio di relativi non adoprano giammai.

(1) *g.* 9. *n.* 9.

Ma forse che il *chi*, semplicemente relativo non dee esser chiamato: perciocchè il relativo, come dicemmo, il nome, o altro, che posto sia come il nome, o che, senzachè vi sia posto, vi s' intenda per discrezione, ne torna a mettere innanzi: e ciò, o repetendolo espressamente, e così ripetito togliendolo in compagnia, o veramente senza ripeterlo, racchiudendolo dentro di se, e nella sua voce, come si dice, in virtù. Ma il *chi*, senza aver riguardo allo 'ndietro, insieme col relativo chiude esso nome in se stesso: *la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povero e mendico, di se e non di lei, s' ha a rammaricare* (1) Chi vale colui che.

Ed in Abraam giudeò: *Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea?* (2) Chi, cioè alcuno il quale.

E nel secondo proemio della Figliuola del Soldano: *trovarono chi, per vaghezza di così ampia eredità, gli uccise* (3): come se dica, *persona che.*

E nel libro di Sagramenti: *e i tavernieri, e chi questo sostengono* ec. Qui significa, *coloro i quali*: che pur si vede, che questa voce, eziandio quando si reputa relativo, si trova nel maggior numero. E

(1) *g.* 7. *n.* 9.
(2) *g.* 1. *n.* 2.
(3) *g.* 2. *n.* 7.

dico, quando si reputa relativo, perocchè del relativo indeterminato, dello 'nterrogativo, del dubitativo, del partitivo, che sta per *alcuni*, o per *altri*, ciò è manifestissimo, senza produrne altri esempli: *Seco stesso avvisò chi stati fossero i masnadieri. Chi furon quelli che t' hanno così mal concio? Penso chi sieno stati i primieri. E gli altri che vivi rimasi sono, chi qua e chi là in diverse brigate, senza saper noi dove, vanno fuggendo ec.* (1) Ma quando il *chi* sta per *qualsivoglia*, o *chiunque*: *parli chi vuole in contrario*: d'averlo letto nel numero del più d' uno, testimonianze non mi sovvengono d' approvato scrittore. Nè solamente a ciascun numero, ma ad ogni genere e caso (seguo l' uso del favellare) questo *chi* è comune in tutto, senza aver mai varianza: e *chi fu quelli;* e *chi è colei;* e *chi sono eglino o elle*; e *renderonle a coloro di chi ell' erano*, o *da chi furono la prima volta imbolate*, o *a chi tolte l' avea il barattiere*; e *la donna fu di chi la trovò, e a chi la perdette rimase il danno e le beffe;* e *da chi ti lusinga, ti bisogna prender guardia*; e *chi tu uccidesti è quelli che ora ti fa guerra;* e *chi prendesti tu, i primi, o pure i secondi?* e brevemente in tutti i modi, se non in quanto nel numero del più d' uno il

(1) *Introd.*

chi, al qual dicono relativo, all'accusativo, per dir così, secondo ch' io avviso, non potrebbe bene adattarsi. Adunque non appar vero ciò che alcuni hanno scritto, che *chi* e *cui*, sien nel vero un nome medesimo, e che il primo solo del nominativo, ed il secondo sia la voce ch' esprime i casi. Anzi sono *chi* e *cui* come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta. Egli è il vero che nel nominativo la voce *cui* non può cader mai nel parlare: ma la compagna e del nominativo e de' casi, come abbiam mostro, è comune.

La qual voce *cui*, senza i segni de' casi s' usa da noi spesse volte, come se i detti segni in se medesima abbia racchiusi in valore: di che innanzi sotto il capo del vicecaso sarà presto più d' uno esemplo. Perchè anche da questa voce la nostra materna lingua solenne ajuto prende alla brevità: nè per ciò solo che de' vicecasi abbiam detto: ma perchè la cosa che ne riporta, comprende pure in virtù, e di quelle prendendo il segno, il suo proprio suol gittar via.

Nel proemio di Gulfardo: *come essi da cui egli credono, son beffati* (1). Il disteso parlare sarebbe questo: *come essi da coloro, a cui egli credono, son bef-*

(1) *g.* 8. *n.* 1.

fati. Ma perciocchè io dissi dianzi, che questo nome con l'articolo non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio di questi favellari: *i cui amori*, *il cui splendore*, *il cui nome*, e mill'altri; è da sapere che ne'cotali l'articolo non è di *cui*, ma del nome che viene appresso: e tanto vale *il cui nome*, quanto *il nome di cui*. E si legge in Guidotto da Cremona: *molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella che Guidotto avea rubata*(1); *la* è articolo non di *cui* ma di *casa*: e l'ordine naturale di quelle parole sarebbe questo: *molto ben sapeva cui* (cioè *di cui*) *la casa stata fosse, quella* (*casa*, *dico*) *che Guidotto avea rubata*: e gli altri tutti per simil modo.

Quale, alloncontro, quantunque volte sia vero nome relativo, non leggerai senza l'articolo in sicuro scrittore: ma essendo dubitativo, l'articolo comunemente non vi suole aver luogo: e pur alle volte nelle scritture del miglior tempo si ritrova con esso lui:

In Tito e Gisippo: (2) *E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri e la battaglia di quegli, e ultimamente de' quali fosse la vittoria, e se per l'amor di Sofronia perire gli disco-*

---

(1) *g*. 5. *n*. 5.
(2) *g*. 10. *n*. 8.

perse. Così 'l Mann. e 'l 27, e 'l nostro, con altri della seconda schiera.

Livio M. libro primo: *e domandolli de' quali gli dovesse calére, e de' quali no.*

Seneca, pistola seconda: *e se tu mi domandi la quale è la maniera di ricchezza, io il ti dirò.*

Maestro Aldobrandino P. N. *e tutte altre grosse vivande si dee l'uomo mangiare appresso: e le quali sono grosse, e le quali sono leggieri, tutte le saprete* ec.

Il Medesimo: *le vene che nella persona dell'uomo si debbono segnare, ed in quale luogo elle sono, e le quali sono mescolate* ec. Ma quando questo nome *quale* di rassomigliativo ha virtù, e quando ancora sta per domanda, non mostra già che l'articolo a niun partito del Mondo si possa accompagnar seco: *Tal fu prima qual poi. Qual follìa t' ha qui condotto a dover morire? Qual' è di voi la più bella?* E parimente addiviene quando egli è posto in vece di *chi.*

Nel proemio della sesta giornata: (1) *e domandato qual gridasse, e qual fosse del romore la cagione.* E altrettanto dove s'adopera per *qualsivoglia*, o *qualunque*:

Dante nel primo del Purgatorio:

Nè sa nè può qual di lassù discende:

---

(1) *g.* 6. *proem.*

Livio M. libro terzo: *ma io amo più il vostro salvamento, quale grado voi me ne dobbiate sapere.* Ma forsechè, procedendo avanti, di tutto ciò che detto abbiamo dell'essere il relativo con articolo, o senza, determineremo in contrario: e niun nome relativo d'articolo esser capace, con miglior ragioni e più vive, nel trattato di esso articolo, come in suo luogo apertamente conosceremo: bastando qui, secondo il credere più comune, averne così parlato. E di questa parola *quale* finiscasi di dir più oltre, con questo solo avvertimento, che nè anch'ella lascia di rendere al parlar nostro alcun tributo per l'opera dell'esser breve; sì come per esempio in questi parlari: (1) *Il quale se egli vi manda, voi mi donerete*: laddove *il quale* serve come si vede a due verbi, cioè a *manda* e a *donerete*: che secondo la forma gramaticale avrebbe dovuto dire, *il quale se egli vi manda, voi lo mi donerete.* Simile a questa guisa è quella ch'ai nostri tempi s'usa da molti quasi sempre nella fin delle lettere; *alla quale facendo reverenza, prego felicità.* Ma trapassiamo ora al *che*, il cui trattato, come più lungo, studiosamente lasciato abbiamo alla fine.

---

(1) *g.* 3. *n.* 9.

Che, relativo in tutti i generi, in tutti i casi, e nell'un numero e nell'altro, mantien sempre la stessa voce:

Ammaestramenti degli antichi: *trapassiamo in quelle cose, in che gli accidenti ci menano:*

Petrarca: *Ed io son un di quei che'l pianger giova*: cioè *al quale*: che pare ancora più strano assai, che in vece di *cui*, sia così posto dal Poeta senza il segno del caso: se già non si dicesse, che il Petrarca desse l'accusativo a quel verbo: che per ogni guisa nel parlar nostro sarebbe del tutto nuovo.

Che, relativo, alcuna volta ha in se racchiuso in virtù il pronome, che da esso relativo si rappresenta: *ordinato che dovesser fare*: in vece di *quel che*, o *ciò che*: e vale anch' egli oltre modo alla brevità:

Nel Giudice Marchigiano: (1) *Perchè fra se ordinato che dovessero fare.*

Ammaestramenti degli antichi: *non è dilettevole cosa che non ha isvarianza:*

Seneca, pistola ventesima: *se tu vuoi sapere che io ho trovato, apri il grembo.*

Vita di Giobbo: *ed essendo verace, che mentire non puote, non puotè dire altro che fece.*

Miracoli della Madonna M. *al quale disse lo 'mperadore, dimmi che tu hai?*

---

(1) *g.* 8. *n.* 5.

Salustio Giugurtino R. *e non restava di spiare che in ciascuna parte il suo nemico facesse.*

Salustio Giugurtino G. S. *fece capitano Bomilcar, e 'nsegnolli che dovesse fare.*

Reali di Francia: *e domandò che pareva loro di fare.*

Dante nel diciassettesimo dello 'nferno:

Ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona:

E nel ventottesimo del Purgatorio:

Tanto ch' io possa 'ntender che tu canti.

Che, relativo, posto senza il vicecaso e senza l'articolo del nome ch' e' riferisce, si pon talora assolutamente, e gli contiene in virtù:

In Ghismonda e Guiscardo: *in tutte quelle cose laudevoli, che valoroso uomo dee esser commendato*: (1) detto per *in che.*

Ne' Due Sanesi della comare: *trovai molti compagni a quella medesima pena condennati che io.* (2) In vece di *a che io.*

In Tito e Gisippo: *niuno de' due esser colpevole di quello che ciascun s' accusava*: (3) cioè *di che ciascuno.*

---

(1) *g.* 4. *n.* 1.
(2) *g.* 7. *n.* 10.
(3) *g.* 10. *n.* 8.

Il quale, pur relativo, fa anch' egli spesso il medesimo:

Nel Maestro Simone in corso: *E intrà gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori:* (1) Per l' ordinario avrebbe a dire *alli quali.*

Che, relativo, alle volte contien la replica del suo verbo, racchiusa nella sua voce:

Nel luogo del Maestro Alberto da Bologna, che ad altro proposito poco addietro si trova scritto: *quanto essi hanno più di conoscimento che' giovani*: (2) cioè *hanno* o *non hanno.*

Nel luogo pur ora addotto: *a quella medesima pena condennati che io*: (3) si 'ntende *era condennato.*

Nel Marchese di Saluzzo: *la quale della persona gli pareva che la giovinetta, la quale avea proposto di sposare.* (4) *Che la giovinetta*, cioè *era.*

Vita di San Giovambattista: *e la madre diceva; figliuol mio, non avesti tu paura niuna? ed e' rispondeva, che non punto*: intendesi *ebbe paura.*

---

(1) *g.* 8. *n.* 9.
(2) *g.* 1. *n.* 10.
(3) *g.* 7. *n.* 10.
(4) *g.* 10. *n.* 10.

La Medesima: *e vestito come le bestie, e nelle abitazioni delle bestie, e vivere di quel che le bestie*: cioè *vivono.*

Vite di Plutarco: *fu addimandato chi amava più; ed egli disse, che 'l suo fratello*: vuolsi intendere *amava più.*

Arrighetto: *neuno in questo sciagurato mondo fu così misero, come io*: cioè *sono.* Cotanto in tutte le guise è ajutata, da questa voce la volgar lingua allo studio dell'esser breve, al quale ell' è per sua natura rivolta fuor d'ogni stima.

Ha questa *che*, oltr'agli altri suoi più domestichi, alquanti significati. Perocchè, e per *che cosa*, e per *un certo che*, e per *altro che*, o *fuor che*, o *più che*, e per *parte*, ovver *tra*, ovver *sì*, nelle scritture del miglior secolo si legge più d'una volta. E producianne esempli d'ogni maniera.

Che, per *che cosa :*

Dante nel secondo del Purgatorio:

Poi d'ogni parte ad esso m' appario
Un non sapeva che bianco.

Che, per *un certo che :*

Pur Dante nel quarto dello 'nferno:

Non avea pianto, ma che di sospiri.

Che, per *altro che*, o *fuor che*, o *più che*:

Nello 'ncanto de' Vermini: (1) *Io per me, quando mio compar venne, non avea dette che due.*

Nello Scolare e Vedova: (2) *e di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che il molto e insipido.*

In Pinuccio, e la Niccolosa: (3) *Ora non avea l'oste che una cameretta assai picciola.*

Livio M. libro secondo: *la signoria de' consoli non durava che un anno.*

E libro terzo: *i nemici furo spaventati, e non si fidavano in alcuna cosa, che nella fortezza del luogo.*

E libro sesto: *se'gentili uomini hanno tutta la signoria, e noi non abbiamo che'l nome tanto.*

Ammaestramenti degli antichi: *Niuno può dar fine all'opere, che la povertà.*

Favoletto di Ser Brunetto:

> *Dove lo mar non piglia*
> *Terra, che cento miglia.*

Che, per *parte*, ovver *tra*, ovver *sì*:

In Bernabò da Genova: (4) *e dònolle che in gioje, e che in vasellamenti d' oro*

---

(1) *g.* 7. *n.* 3.
(2) *g.* 8. *n.* 7.
(3) *g.* 9. *n.* 6.
(4) *g.* 2. *n.* 9.

e d'argento, *e che in denari*, *quello che valse meglio d'altre diecimille dobbre*: Intorno al qual luogo dissero alcune buone cose quei del 73.

Livio M. libro primo: *che l'altro fue sì lasso*, *che del correre*, *che della fedita*, *che fortemente l'avea affiebolito* ec.

E nel secondo: *e parea bene ch' ella fosse sicura*, *che di muri*, *e che del Tevero*, *che dall' una parte la cignea*;

E più innanzi: *e contro a' Vulsci non ch' altro la feciono bene i Romani*, *che per lo buono portamento dello 'mperadore*, *che per la prodezza de' cavalieri*:

Tavola di dicerie: *io mi ricordo*, *che io sono stato bene trenta anni che tribuno*, *che proposto*, *che legato di Roma*.

Livio Deca terza S. R. *de' quali che domati*, *e che non domati*, *intrà l' altra preda*, *presa ne' campi*, *molti ne menava*.

Che, relativo, si lascia spesso dal parlar nostro, per sua proprietà:

Nella fine della quarta giornata: (1) *e forse più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di tal donna*, *nella danza era*.

In Anichino: Mann. (2) *ebbero assai agio di quello per avventura avuto non avrebbono*: Sec. 73, e 'l Nostro: *di quello per avventura avuto non avrebbono*: Ter.

(1) *g.* 4. *f.*
(2) *g.* 7. *n.* 7.

di quello per avventura, che avuto non avrebbono: 27: *di quello, che per avventura avuto non avrebbono.*

Nella fine della settima giornata: (1) *invidia per tali, vi furono, nè le fu avuta*:

Nella Ciciliana, e Salabaetto, nel proemio: (2) *era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro, beffato fosse.*

Giovan Villani: *quello, vi dico, sarà, e none altro.*

Seneca, pistola sesta: *e non è niuna cosa, tanto sia grande nè utile, che mi dilettasse, s' io la dovessi sapere per me solo.*

Libro di Sagramenti: *i quali alle volte, con le malvagità fanno, mettono in pericolo il loro signore.*

Favole d' Esopo: *desiderano quello, non possono avere, e perdono quello, hanno.*

Pier de' Crescenzi: *è utile spargere spesso il sale nel luogo della pastura, o mescolarlo con quello, mangiano.*

Valerio Massimo: *di Pubblio Decio, e dell' amore, ebbe alla patria.*

Salustio Catellinario G. S. *quello luogo, ciascuno avea occupato vivo, quello, avendo perduta l' anima, col corpo occu-*

---

(1) *g. 7. f.*
(2) *g. 8. n. 10.*

pava. Secondo il piano favellare doverria dire *che ciascuno.*

Cronichetta della famiglia de' Morelli: *chi non si ritrova a que' tempi, si fanno i fatti, non ne sa mai bene parlare.*

Che, congiunzione, che sta da se, e che per se sola è una parola, si lascia spesso dal parlar nostro per sua schietta proprietà. Di che, acciocchè tramezzata non venga questa materia, dietro a vocabolo, che pur nella voce è lo stesso, porremo esempli qui appiè: tuttochè, avendo riguardo al concetto, più convenevolmente sotto altro capo venissun da noi allogati:

In Cupido fatto volare: Mann. e 'l Nostro: (1) *io vi priego per Dio, mi perdoniate.*

Nella medesima: *e disse a costui, dove voleva esser menato, e, come il menasse, era contento.*

In Federigo degli Alberighi: (2) *pregandolo, gliele dicesse.*

In Cisti fornajo: Mann. e'l Nostro: (3) *Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, per un fiasco andasse del vin di Cisti.*

Nella Penna della Fenice: *come giudica, si convenga* (4).

---

(1) *g.* 4. *n.* 2.
(2) *g.* 5. *n.* 9.
(3) *g.* 6. *n.* 2.
(4) *g.* 6. *n.* 10.

In Messer Gentil de' Carisendi: (1) *vi priego, mi diciate quello che sentite.*

In Tito e Gisippo: *pensò, più non fossero senza risposta da comportare le loro novelle* (2).

Tavola ritonda G. S. *e andato il bando, baroni e cavalieri, tornino alla gran pratarıa al campo.*

Favole d'Esopo: *Disse l'agnello: Messere, io non sapeva, vi facessi noja, perocchè io bevea disotto.*

Le medesime: *lo cane andò per lo nibbio e per lo lupo, e pregolli, a suo modo dicessono.*

Che, usata di congiugnersi con la coda di certe voci, si lascia spesso dal parlar nostro: e dicesi, *poi*, *poscia*, *dappoi*, *ancor*, *pria*, *prima*, *tutto*, *contutto*, *ben*, *come*, *pur*, *tanto*, *però*, in vece di *poichè*, *posciachè*, *dappoichè*, *ancorchè*. *priachè primachè*, *tuttochè contuttochè*. *benchè*, *comechè*, *purchè*, *tantochè*, *perocchè*.

Nel Re di Cipri: (3) *volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se'*.

Nella Figliuola del Re di 'nghilterra: (4) *e pregollo, che poi verso Toscana andava.*

---

(1) *g.* 10. *n.* 4.
(2) *g.* 10. *n.* 8.
(3) *g.* 1. *n.* 9.
(4) *g.* 2. *n.* 3.

In Madonna Beritola: *posso io omai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio.*

Così tutti, fuorchè 'l 27.

In Agilulf Re: (1) *ma, come savio, subitamente pensò, poi vide, la Reina accorta non se n' era.*

In Giletta di Nerbona: Mann. Sec. e 'l Nostro: (2) *perchè non provo io ciò, che ella sa fare, poi dice, senza noja di me, in picciol tempo guerirmi?*

In Guidotto da Cremona: (3) *che aspetti tu oramai qui, poi hai cenato?*

In Lidia e Pirro: (4) *vedeva voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conviene.*

In Calandrino dell' Elitropia: (5) *che poi condotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa.*

Nel Ponte all' Oca: (6) *Il quale poi vide che a Giosefo piaceva.*

Salustio Giugurtino R. *ma, poi fue distrutta Numanzia, Publio Scipione determinò di rimandare tutti quelli, ch' erano venuti in ajuto.*

---

(1) *g.* 3. *n.* 2.
(2) *g.* 3. *n.* 9.
(3) *g.* 5. *n.* 5.
(4) *g.* 7. *n.* 9.
(5) *g.* 8. *n.* 3.
(6) *g.* 9. *n.* 9.

Dante nel decimo del Purgatorio.
Poi fummo dentro al soglio della porta.
E nel quindicesimo.
Poi giunti fummo all'Angel benedetto.

In Madonna Francesca de' due amanti: *poscia quello avevan fatto, sì come appariva, che ella loro aveva imposto* (1).

Giovan Villani: *che dappoi per altro modo non si potea aver Lucca.*

Dante nell' ottavo dello 'nferno.

Che ti conosco, ancor sie lordo tutto.

E nel quarto del Paradiso.

Non n' usciresti pria saresti lasso.

Cronichetta della famiglia de' Morelli: *prima s' avesse la tenuta di Pisa.*

Giovan Villani: *e le cagioni, tutto fossero assai, de' casi tutti vecchi.*

Livio M. libro primo: *tutto credessoro assai a' padri, che appresso del Re erano stati.*

Nel medesimo: *allora ordinò i sacerdoti, tutto facess' elli delle sue mani i più de' sacrificj.*

Nel detto: *i Sabini, tutto avessero male capitato della battaglia.*

---

(1) *g.* 9. *n.* 1.

Giovan Villani: *contutto fossono terre di giuridizion di 'mperio.*

Livio M. libro primo: *posciachè l' avessero condennato, ben non n' avesse colpa.*

E innanzi: *e come i Latini avessono pezza fa la contenzione intralasciata:*

E nel secondo libro: *come i padri contradicessono alla richesta, di tutto loro podere.*

Tavola ritonda G. S. *pur per lo mio amore tu rompa una lancia incontro alla gente del Re Artù.*

Libro di varie cose, dell'Andreino: *e bolli in pentola nuova invetriata, tanto si disfaccia le barbe.*

Favole d' Esopo: *il lodo tuo non vale, però giudichi meno più della metà.*

Ma più che da ogni altro di quell'età la detta *che* in ciascuna delle tre guise nelle sue lettere da Don Giovanni dalle Celle si gitta via volentieri: il qual dirado luogo le diede nel dettato di quel volume.

Che replicata senza espressa necessità, or per agevolezza, or per ischietta proprietà del linguaggio.

Ma sì come la *che* ne' tre sopraddetti modi si lascia addietro assai volte da' nostri ragionamenti, così anche per lo contrario quando è congiunzione, e reggesi da per se, si replica molto spesso senza necessità, e siedevi scioperata: il che or per maggior chiarezza, e per tor fatica al

lettore, or per ischietta proprietà del linguaggio, spezialmente nelle Novelle si s'adopera dal Boccaccio.

In Cupido fatto volare: *io voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione* (1).

Ne'tre giovani e tre sorelle (2): *avvenne, sì come noi veggiamo tutto il giorno avvenire, che quantunque le cose molto piacciano, avendone soperchia copia, rincrescono che a Restagnone, il quale* ec.

In Federigo degli Alberighi: *Ora avvenne un dì, che essendo così Federigo divenuto all' estremo, che il marito di Monna Giovanna infermò* (3).

In Chichibio: *ma io ti giuro, che se altramente sarà, che io ti farò conciare in maniera* ec. (4)

In Lidia e Pirro: *Nicostrato, ora veramente confesso io, che come voi diciavate davanti, che io falsamente vedessi*, ec. (5)

Nel Maestro Simone in corso: *avvenne che* (*parendo a Messer lo Maestro* ec.) *che egli si dispose d' aprirgli l' animo suo* (6).

---

(1) *g.* 4. *n.* 2.
(2) *g.* 4. *n.* 3.
(3) *g.* 5. *n.* 9.
(4) *g.* 6. *n.* 4.
(5) *g.* 7. *n.* 9.
(6) *g.* 8. *n.* 9.

Nella Ciciliana e Salabaetto: *e rispose alla buona femmina, che se Madonna Jancofiore l' amava, che ella n' era ben cambiata* (1).

Nella Coda della cavalla: *ma conveniva, che essendo in una sua stalletta allato all' asino suo allogata la cavalla di* compar *Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse* (2).

Nel Saladino e Messer Torello: *Donna, certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, avverrà* (3).

Nella medesima: *avvenne, che essendo la virtù del beveraggio consumata, che Messer Torel destatosi, gittò un gran sospiro.*

Che, quando non dico si replichi, ma appaja soverchia e non sia: soverchia, dico, se solamente s'abbia rispetto all' ordine gramaticale.

In Michele Scalza, e i Baronci: *E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza: Che il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà che io dica il vero* (4).

---

(1) *g.* 8. *n.* 10.
(2) *g.* 9. *n.* 10.
(3) *g.* 10. *n.* 9.
(4) *g.* 6. *n.* 6.

Nella Belcolore: *Se Dio mi dea bene che io mi veniva a star con teco un pezzo* (1). Ma percerto in questi due luoghi, e negli altri simili a loro, non solo non v' avanza la *che*, ma stavvi con molta forza, sì come si sente subito da chi gusta naturalmente la virtù del linguaggio: intanto che gran maraviglia mi pare, che quei valentuomini del 73 volessono che qualche parola v' avesse davanti in virtù, la quale intender vi si dovesse dal discreto lettore.

Che, parola riempitiva.

Altra volta la detta *che*, solamente come ripieno, nella tela si 'ntreccia de' nostri ragionamenti, secondo che anche appo i Latini ed i Greci, aveva non picciol numero di sì fatte particelle.

In Tedaldo Elisei: *Certo che egli non mi offese mai* (2).

Nella medesima: *In verità che voi risomigliate più che uomo* ec.

E forsechè come ripieno altresì s' unì la prima con l'uscita di certe voci la medesima particella: con quelle voci, dico che e con essa, e senza essa, non solamente non cangiano il sentimento, ma igualmente pajon domestiche dell'una e dell'altra forma: *mentre*, *mentrechè*, *quasi*, *quasichè*,

---

(1) *g.* 8. *n.* 2.
(2) *g.* 3. *n.* 7.

forse, *forsechè*, e più altre per avventura: quantunque all' ultima, cioè alla *forse*, la *che* non possa mai appiccarsi, se posto sia prima il suo verbo, ma solamente per lo contrario s' ella preceda a lui, o serva ad alcuno epiteto, in vece di qualche verbo. Perciocchè dicesi dirittamente: *forsechè tu vincerai il nemico*: e *tu avrai moglie ricca*, *e forsechè costumata*: e non già, *tu vincerai forsechè il nemico*. Ma vegniamo agli esempli delle predette parole.

Nel Zima: *perciocchè mentre il cavalier fu a Melano* ec. (1)

In Ghino di Tacco: *Era già*, *mentre queste parole erano*, *tutto il luogo di masnadieri circondato* (2).

Petrarca: *Mentre amor nel mio albergo a sdegno s' ebbe.*

In Alibech: *Ma mentrechè tra Rustico* ec. (3)

Petrarca: *Mentrechè 'l cor dagli amorosi vermi.*

In Mitridanes e Natan: *per la quale quasi di necessità passava ciascuno* (4).

Nel Ponte all' Oca: *Ed essendo già quasichè tutte passate* (5).

---

(1) *g.* 3. *n.* 5.
(2) *g.* 10. *n.* 2.
(3) *g.* 3. *n.* 10.
(4) *g.* 10. *n.* 3.
(5) *g.* 9. *n.* 9.

Nella 'ntroduzione: *fu forse di minore onestà nel tempo, che succedette cagione* (1).

Petrarca: *Forse i devoti, e gli amorosi prieghi.*

In Messer Ricciardo di Chinzica, e Paganin da Monaco: *Forsechè la malinconia e il lungo dolore che io ho avuto* (2).

In Tedaldo Elisei: *E forsechè desiderava egli di porre se in quel luogo* (3). Il 27 non ha *che*, e nel Mann. è casso, ma d'altro inchiostro.

In Calandrino del porco: *forsechè alcuna cosa gliele fece sputare* (4).

Nella Ciciliana e Salabaetto: *Soleva essere, e forsechè ancora oggi è, una usanza* (5).

Albertano giudice: *E forsechè Dio ti perdonerà le peccata tua.*

Petrarca: *Forsech' allor mia 'ndegnitate offende.*

Ma quando la voce *che*, si congiugne con se medesima, o con *chi*, o con *cui*, o con *qual*, o con *chente*, o con *quando*, o con *come*, e se altre ve n' ha iguali in questo alle dette, vi sta allora come nome,

---

(1) *Introd.*
(2) *g.* 2. *n.* 10.
(3) *g.* 3. *n.* 7.
(4) *g.* 8. *n.* 6.
(5) *g.* 8. *n.* 10.

e moltiplica il suo valore nella maniera quasi del tutto, che farsi vede allo *unque*: in guisa che tanto vale *chechè* e *chichè*, quanto *cheunque* e *chiunque*.

In Pietro Boccamazza: *ma questo ronzino, a cuichè fuggito si sia, ci capitò jersera* (1).

Livio M. libro primo: *quand' elli si sentì inforzato di tutte parti, per imprendere a fare qualchè cosa elli volesse*. Tutto in una parola, sì come *qualche*, che detto sia per *alcuno*: ma differente; perciocchè il nostro sopra l' ultima, e l' altro ha la sua posà sopra la sillaba, che sta di mezzo.

Dante nell' ottavo canto dello 'nferno.

Non sbigottir: ch' io vincerò la pruova,
Qualch' alla difension dentro s' aggiri:

Seneca, pistola settantunesima: *ella tacerà ciò che avvenire ti potrà, di chentechè maniera e' paja agli altri*.

Alle quai voci *chechè*, *chichè*, *quandochè*, *comechè*, e tutte altre di loro schiera, qualche fiata s' aggiunge *sia* o *si sia*: ciò si è allora solamente, che per cagione de' detti nomi o avverbi, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il *si sia* o il *sia*, non vi può mai aver luogo: *chichè ti se l' abbia mostrato*, o *comechè*

(1) *g*. 5. *n*. 3.

tu il sappi: (1) il favellare è sospeso per cagione del *chichè*, e del *comechè*: onde soggiunse: *io nol nego*. Per la qual cosa non poteva dir Ghismonda: *chichè sia ti se l' abbia mostrato*, *o comechè sia tu il sappi*. Ma dicendosi; *se chichè sia ti se l' abbia mostrato*, *o comechè sia tu il sappi*; il favellare riman pur sospeso altresì, ma del sospendimento non è cagione il *chichè*, nè il *comechè*, ma quella particella, che addietro se l' è aggiunta, cioè il *se*: e perciò il *sia*, non solamente ricetto vi può avere, ma senza lui non può farsi: e stando in questa maniera, sarebbe latino imperfetto; *se chichè ti se l' abbia mostrato*, *o se comechè tu il sappi*, *io nol nego;* e converrebbe dir *chichè sia* e *comechè sia*. Ma pongansi alcuni esempli di detta *sia*.

In Biondello, e Ciacco: *se non che Biondello*, *ad instanzia di cuichè sia*, *si facesse beffe di lui* (2).

Dante nel canto primo dello 'nferno:

Quandochè sia alle beate genti:

Favoletto di Ser Brunetto:

Et è a Dio piaciuto,

---

(1) *g.* 4. *n.* 1.
(2) *g.* 9. *n.* 8.

Ch' e' sia tanto vivuto,
Qualchè sia la cagione.

Ma perocchè tra queste voci s' è posto la *comechè*, che comunemente sta per *benchè*, è da sapere, che in alcune congiunzioni, o avverbi, o altre parti del favellare, le particelle, che entrano nel composto di certe voci, il lor significato non ritengon tutte ad ognora, inguisa che la ragion del senso di molte parole, o parlari, a risolverle ne' lor principj, e quasi sciorre le lor membra, non sempre si manifesta, tra le quali è il *comechè*, nel suo più comune sentimento, e che significa *tuttochè*, e questo stesso *tuttochè*, e *benchè*, e *ancorchè*, e *avvegnachè*, e forse la maggior parte di queste voci, di cui sia fine essa *che*: sì come ancora tra quell' altre, che finiscono in *unque*, del sentimento di *quantunque*, che sia congiunzione, non si comprende il perchè, se al valore volessimo aver riguardo delle due particelle, onde cotal voce è composta, che sono la *quanto* e la *unque*: poichè questa ultima forse per altro, che per *mai*, non è presa nel volgar nostro: avvegnachè essa *mai* alcuna volta se l'aggiunga per proprio uso del favellare.

Livio M. libro quinto: *le vergini di Vesta hanno il loro stallo sì appropriato, che unque mai nulla cosa fue cambiata.*

Nonpertanto la maggior parte delle voci di questa uscita non mantengono a un *unque* la forza di essa *mai*, come si vede espressamente ne'più di questi esempli.

In Ser Ciappelletto: *Invitato ad uno omicidio, o a qualunque altra rea cosa* (1).

Fra Giordano: *qualunque s' è oggi il minore, e 'l più minimo scolajo nostro.*

In Michele Scalza, e i Baronci: *io ne starò alla sentenzia di chiunque voi vorrete* (2).

Petrarca: *Chiunque alberga tra Garona, e 'l monte.*

E ne' Trionfi: *Ma cheunque si pensi il vulgo, o parle.*

Fra Giordano: *chentunque fanciullo sì gli vince, e matta, e confonde.*

Seneca pistola settantesima: *e che l'uomo arrappi quello che l' uomo trova in cotale caso, chentunque cosa ella sia.*

E nella novantacinquesima: *Neuna cosa è vergognosa, pur ch' ella piaccia, per alcunque che n' avvenga*; che si citò addietro per esemplo del Neutro.

Livio M. libro settimo: *e usò tanto di larghezza a' suoi cavalieri, che concedette loro francamente quandunque elli potessono guadagnare*; e qui sta per *quantunque*, ed è nome.

---

(1) *g.* 1. *n.* 1.
(2) *g.* 6. *n.* 6.

Nel Proemiò: *e chi negherà questo, quantunque egli si sia* (1); qui è nome.

Livio M. libro nono: *erano apparecchiati a sofferire quantunque li consoli sapessono comandare.*

Fra Giordano: *quantunque dura la memoria sua, di tutto avrà pena, e tormento, mai sempre*; in questo luogo è *avverbio.*

Nella 'ntroduzione: *Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto* (2).

Nella medesima: *e parmi, dovunque io vado, o dimoro, per quella, l' ombre di coloro che sono trapassati, vedere.*

Petrarca: *Dovunque io son, dì e notte si sospira.*

In Calandrin pregno: *lodando molto, ovunque con persona a parlar s' avveniva la bella cura* (3) ec.

Petrarca: *Vago fra i rami, ovunque vuol, m' adduce.*

In Masetto da Lamporécchio: *Egli è sì sciocco, che egli s' acconcerà comunque noi vorremo* (4).

Livio M. libro quarto: *quandunque voi avete pace, e riposo, allora siete fieri.*

---

(1) *proem.*
(2) *introd.*
(3) *g.* 9. *n.* 3.
(4) *g.* 3. *n.* 1.

Fra Giordano: *sì si fa promettere di mai sempre combattere co' nemici, quandunque fosse mistieri.*

Pistole d'Ovidio G. D. *e quandunque io intendeva, che alcuno de' Greci fosse morto.*

E reca seco in queste voci, come dicemmo, la particella *unque*, la medesima forza intutto, che nelle lor compagne si porta ancora dalla *che*: sì che lo stesso importano appunto, e *dovechè*, e *dovunque*, con l'altre corrispondenti: e nondimeno a queste, che in *unque* così finiscono, tal volta, benchè di rado, ancora il *che* si costuma di porre appresso, e in tal caso v'adopera, sì come nome, che quelle ci rappresenti, come se *il quale*, o *la quale*, dicesse nè più nè meno.

Seneca, pistola novantacinquesima, nel medesimo esemplo, che pur testè adducemmo: *neuna cosa*, ec. *per alcunque, che n' avvenga.*

Strumento de' Paciali: *in luogo di qualunque, ch' andassi in uficio fuori della detta città.*

E del nome relativo, e d' altre voci simiglianti, ovvero equivoche, tanto sia detto, parte come in suo proprio luogo, e parte per incidenza.

CAP. VI.

Del Nome Universale.

I Nomi Universali, perciocchè per altro torna in acconcio di trasportare innanzi il ragionamento de' partitivi, gli universali, dico, sì come *ogni*, e *ognuno*, e *niuno*, ed eziandio *ognuomo*, quasi sia divenuto un sol nome, e altri simili a loro, i quali oltr' a quel dell' uno comunemente non sono usati di trapassare, non pur co' verbi, ma co' nomi sustantivi altresì, nel maggior numero si pongono qualche fiata :

Nella Penna della Fenice: (1) *come desinato ebbero ogni uomo.* E col nome:

Miracoli della Madonna M. *abbiendo adunque appareccliiato ogni loro cose per andarne.*

Strumento de' Paciali: *debbano dare, e fare copia, d' ogni atti, ch' essi facessino ne' piati civili* :

Il Medesimo: *e che ogni altri statuti, o vero ordinamenti, i quali*, ec.

Declamazioni di Quintiliano: *tanta carità fue nel giovane, quanta mai neuni secoli conobbero.*

---

(1) *g.* 6. *n.* 10.

E nella stessa guisa (il che sia detto per incidenza) stanno alle volte tra i Partitivi *qualche*, *ciascheduno*, e *ciascuno*. E dico *qualche*, dove significhi *alcuno*:

Vita di San Giovambatista: *e qualche meluzze salvatiche, e datteri, se ve ne aviè trovati.*

Petrarca: *In qualche etade, in qualche strani lidi.* Ma qui vogliono, che il *qualche* sia di quell' altra guisa, e stia in valore di *qualunque.*

Strumento de' Paciali: *possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro uficio*, ec.

CAP. VII.

Del nome Partitivo.

Hanno i Nomi Partitivi, tra tutti gli altri, due solenni proprietadi. La prima, che nel singolar numero significano quel de' più; sì come *alcuno*, e *alcuna*, in valor d' *alcuni*, e d' *alcune*, si riconoscono in questo esemplo:

In Ghino di Tacco 27, e 73.: (1) *parte ne lasciò andar sì come vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose.* Così tutti, dal 73., e 'l 27. infuori.

La seconda proprietade di questi nomi, e di loro avverbi, è sì fatta, che nel-

(1) *g.* 10. *n.* 2.

l' accompagnarsi co' sustantivi, volentier loro si pospongono, e gli si cacciano avanti;

In Madonna Beritola: (1) *ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non aveva ella in cosa alcuna diminuito*:

E poco appresso: *nè disiderio di denari, nè altra cagione alcuna, mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose, insidie, come traditor, porre.* Ma deve l' *alcuno*, e mantenerlo nel seggio suo, e si può cambiar con un *qualche*, a niun partito non si potrebbe pospor giammai. Tuttavia Dante contr' a questa sì fatta regola, nel ventottesimo del Purgatorio:

Parrieno avere in se mistura alcuna.

Ma pogniamo ora gli esempli dell' avverbio di questo genere.

Pure in Madonna Beritola: Mann. Sec. Ter. e 'l Nostro: *ed egli lei reverentemente molto la vide*:

Nella Figliuola del Soldano: (2) *e onorevolmente molto tenendola, non a guisa d' amica, ma di sua propia moglie, la trattava*:

In Lidia, e Pirro: (3) *vestita d' uno*

---

(1) *g.* 2. *n.* 6.
(2) *g.* 2. *n.* 7.
(3) *g.* 7. *n.* 9.

sciamito verde, e ornata molto. Solo il Man. ha *ornato.*

CAP. VIII.

Del Nome Numerale.

Ma quelli, dove questo posponimento è più spesso, si sono i nomi de' numeri:

In Madonna Beritola: (1) *che passati sono anni quattordici*: così leggiamo col Mann.

In Gulfardo: (2) *conciò fosse cosa che ella avesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d' oro.*

Giovan Villani: *e chiunque avesse dipinta l' arme sua in casa, o fuori, la dovesse ispignere e arrecare, e ad cui ella fosse trovata, pena fior. mille d' oro.*

Livio M. libro nono: *sconfissonli, e misono in fugga*: *insegne* XXVI. *furono prese.*

Fra Giordano: *dì* 25. *di dicembre, anno* CCCV., *il dì di pasqua di Natale, Sabato mattina, in Santa Maria Novella, predicò Frate Giordano.*

Palladio: *penano a nascere dì* XXX:

Il Detto: *e in dì* XXX. *vengono grassi*:

---

(1) *g.* 2. *n.* 6.
(2) *g.* 8. *n.* 1.

Maestro Aldobrandino B. V. *a chi fusse infreddato tolga per novero giuggiole* xx.

Quaderno d' Or San Michele: *a ragione di danari venti per ciascuno popone, e per cinque parti di tribbiano, a ragione di soldi dieci, e danari otto, per ciascuno quarto*:

Il Detto: *ad Antonio del Chiaro, messo di questa compagnia, ricevente per dare a Bambello da Nuovoli, per coppie 75. di poponi*:

Il Medesimo: *a Francesco di Donato chiavajuolo, per resto, e intero pagamento d' uno stanziamento di lire quattrocento, fatto per Niccolò Giugni, e Lorenzo di Matteo Buoninsegni*:

E disotto: *al Brucca Duregli ritagliatore, per parte di pagamento di canne 228. di panno agnellino*:

E più basso: *ricevente per dare a Matteo Cavalcanti, e Giovanni Carducci ritagliatore, per prezzo di canne . . . di panno sanguigno*:

E addietro: *a Giovanni Chimenti, messo di questa compagnia, ricevente per dare a Giovanni di Guglielmo, vetturale, per vettura di staja 20. di grano.*

Denominativi numerali, cioè Addiettivi, che si formano da quei de' numeri, chenti debbano adoperarsi nella nostra favella; il che non poche volte recar si suole in contrasto; veggasi per questi esem-

pli: quanto però di cosa talvolta varia, e non intutto ben ferma, in vivo linguaggio, per brieve via può ritrarsi:

In Mitridanes, e Natàn: (1) *e così successivamente insino alla duodecima, e la tredecima volta*; tuttochè 'l Nostro non lo specifichi, ma col Mann. e col Sec. scriva così: *alla* XII., *e alla* XIII. *volta*:

Libro di varie cose dell'Andreino: *la dodecima comandava, che s' avesse in reverenza*:

Genologia degl'Iddii: *dicendo nel dodecimo canto della prima cantica*:

Quaderno d'Or San Michele: *somma la dodecima, la tredecima, la quattordecima*, ec.

Dialogi di San Gregorio: *e lo quattordecimo dì compiuta la sua vicitazione*:

Vangeli, P. N. *la quattordecima Domenica dopo la Pentecoste*:

Livio, Deca terza, S. R. libro primo: *poichè dalla nuova Cartagine si partì, avendo l' alpi trapassate il quintodecimo dì*:

Quaderno d'Or San Michele: *somma*, ec. *la quindecima, la sedecima faccia.*

Livio M. libro terzo: *Quintio rifiuta l' oficio al sedecimo giorno*:

Petrarca: *Rimansi addietro il sestodecimo anno*:

---

(1) *g.* 10. *n.* 3.

Livio M. libro decimo: *il lustro fue il diecennovesimo*:

Livio, Deca terza, S. R. libro settimo: *i Voloni furono scritti nella diciannovesima, e ventesima legione*:

Giovan Villani: *a dì 4 di Dicembre morìe Papa Giovanni ventiduesimo*:

Livio M. libro decimo: *li Censori furono li vigesimi sesti*:

Dialogi di San Gregorio: *e questa, che tu dimandi, ti seguiterae lo tregesimo die*:

Livio M. libro primo: *intorno il* XXXVII*tesimo anno della signoria di Tarquino*:

E nel settimo: *nel quattrocentesimo anno, che Roma fue fondata*:

Dante nel ventiquattresimo dello 'nferno:

Quando al cinquecentesimo anno appressa.

CAP. IX.

Dell'Addiettivo in universale.

Avendo raccolte infin qui alcune cose proprie di certe spezie di esso nome addiettivo, tocchianne appresso alcune altre, le quali o pajono comuni a tutte, o che di tutte acconciamente dir si possono alla rinfusa.

Addiettivi più d' uno, l'un dietro all' altro senza legame d' alcuna copula, ora

addietro al sustantivo amendue, or togliendolo in mezzo, che forza abbiano qualche fiata, e che vaghezza rechino talvolta al parlare, per questi esempli si può vedere:

In Bernabò da Genova: (1) *io sono la misera sventurata Zinevra:*

Nella Conclusione: (2) *continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, e sentire:*

Leggenda di vergogna, del reame di Faragona: *io sono lo più doloroso, misero peccatore, che giammai*, ec.

Fra Giordano: *il peccato n' ha quegli, che 'l fa; perocchè 'l fa a mala intenzione perversa:*

E disotto: *i giudei la fecero male, però ch' ebbero mala intenzione pessima.*

L' addiettivo del maschio al sustantivo talor risponde dell' uno, e dell'altro sesso, e così alloncontro: *Gli ordini, e le leggi son buone: Le donne, e gli uomini valorosi son quelli.*

Ci ha alcuni addiettivi, che richieggono dietro a se i nomi, come far sogliono i verbi; *degno, colpevole, pieno*, e altri cotali. Tra' quali ancora ci son di quelli, che vogliono diversi casi: *nociva di molte: nociva a molte:*

---

(1) *g.* 2. *n.* 9.
(2) *Concl.*

Nella Conclusione: *e*, *male adoperata*, *può esser nociva di molte.*

Alle volte due addiettivi, l'un dietro al nome sustantivo, l'altro innanzi al medesimo, posti con replica o di segno di caso, o d'accompagnanome, o d'articolo, or leggiadria, e or forza aggiungono al favellare:

Nel Geloso dello spago: (1) *Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero uomo, e un forte.* Il qual luogo fu nel precedente volume considerato altresì:

E nel Maestro Aldobrandino P. N. *ma quelli, che sono di buona compressione, e di forte, e non sia troppo grasso.*

L'addiettivo sta bene spesso senza il nome sustantivo, con maggior forza, che se egli vi fosse espresso:

Nello Scolare, e Vedova: *movendolo l'umanità sua a compassion della Misera* (2). troppo ben vi si 'ntende la voce *donna*, che solo v'aggiunse il 27, come mostrammo ne' libri addietro.

Vita di San Giovambatista: *e quella sua Misera, che teneva, se n' avvide, e cominciollo a motteggiare.*

---

(1) *g.* 7. *n.* 8.
(2) *g.* 8. *n.* 7.

CAP. X.

Del Nome Derivato.

Derivati, come si formino da' Primitivi, veggasi in parte per questi luoghi.

In Calandrin del porco; soli il 27., e'l 73.: *moglieta*: Gli altri e'l Nostro: *mogliata*: *e a mogliata dì, che ti sia stato imbolato* (1).

Nella detta: Sec. pure il 27. solo, e'l 73: *mogliema*, *moglieta*: Gli altri, e'l Nostro: *mogliama*, *mogliata*: *mogliama nol mi crederà, ti facessi beffe di mogliata.*

In Mitridanes, e Natàn: solo il 73. *vecchiarella*: Gli altri, e'l Nostro: *vecchierella*: *La vecchierella udita questa parola* (2). Cotanto delle vicine vocali in questa lingua ha forza la somiglianza.

CAP. XI.

Degli Accidenti del Nome.

Ragioniamo appresso di certe differenze, e d'alcune proprietà, che in ciascuna si considera delle parti del favellare,

---

(1) *g.* 8. *n.* 6.
(2) *g.* 10. *n.* 3.

e da' Gramatici si soglion chiamare accidenti. Queste nel nome si sono tre: Genere, Numero, e Caso. Il genere, ovver sesso, maschile, o femminile, o neutrale, o comune, o dubbio, o indifferente. Il numero, o d'uno, o di più d'uno. Del caso si darà poi. Di maschil genere, come *questi*: di femminile, come *questa*: di neutrale, come *questo*, e *pratora*, e *risa*, e sì fatti: di comune, come *folle*: di dubbio, sì come *tema*, che val *materia*, o *soggetto*: di 'ndifferente, sì come *fine*. Del numero dell' uno, a cui ora il singolare, secondo il domestico uso delle latine scuole, or diremo il minore, sia esemplo *felice*, e *donna*: dell' altro *felici*, e *donne*: dell' altro dico, il qual talora il numero del più d'uno, e talvolta quel de' più, e alcuna fiata nomineremo il maggiore. Ora avvertiamo alcune cose intorno a questi accidenti.

CAP. XII.

Del Nome quanto al Genere.

Neutro se abbia la lingua nostra, e se nell' uno, e nell' altro numero.

Nella fine della seconda giornata: *reputo opportuno di mutarci di qui* (1), cioè *opportuna cosa*.

---

(1) *g.* 2. *f.*

In Agilùlf Re: *laonde egli, senza alcuno aspettar, si levò* (1): in vece d'*alcuna cosa.*

Seneca pistola novantacinquesima: *neuna cosa è vergognosa, pur ch' ella piaccia, per alcunque che n' avvenga.* Lo *alcunque che* sta per *qualsivoglia cosa che.*

In Cimone: *e subitamente fu ogni cosa di rumore, e di pianto ripieno* (2).

In messer Forese, e Giotto: *e veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto* (3).

Nello 'ncanto de' Vermini: Maestro *Rinaldo, che ogni cosa udito avea* (4); così scriviamo col Mann.

Nel Giardin di Gennajo: tutti i testi: *ogni cosa da lui domandatole* (5).

Nel proemio della Simona, e Pasquino; Mann. 73., e 'l Nostro: *in niuna cosa altro alla sua simile* (6); se già *altro* non valesse qui *altramenti.*

Salustio Giugurtino R. *e alla fine ogni altro voler sostenere, innanzi che dipartirsi per vinti*, nel latino dice: *denique omnia malle, quam victi abire*: che si

---

(1) *g.* 3. *n.* 2.
(2) *g.* 5. *n.* 1.
(3) *g.* 6. *n.* 5.
(4) *g.* 7. *n.* 3.
(5) *g.* 10. *n.* 5.
(6) *g.* 4. *n.* 7. *proe.*

chiarisce che *ogni altro* sta per *ogni altra cosa.*

Nel proemio di Lidia, e Pirro: *la qual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato* (1): avvegnachè nel Sec. si legga *stata dimostrata;* e nel 73. *stato dimostrata*, che dee essere error di stampa: E disotto: *io il mi credo molto più con una, che dirvi intendo, mostrare.* Dove *il* risponde a *la qual cosa*: che si vede sicuramente che sta per neutro.

Vite di Plutarco: *la qual cosa li barbari si credeano, ch' e' lo facesse per altra cagione.*

Vita di Gesù Cristo: *e s' ella ha nulla cosa da mangiare, sì 'l mi recate:*

Nel Saladino, e Messer Torello: *E quantunque il Saladino, e' compagni, fossero gran signori, e usi di veder grandissime cose, nondimeno si maravigliarono essi molto di questo, e lor pareva delle maggiori* (2). Così 'l Mann. e 'l 27., e 'l Nostro.

Usansi nondimeno le medesime parole, con l'altre simili a loro, anche nel genere femminile:

In Guidotto da Cremona: *andataci a ruba ogni cosa* (3): benchè nel Sec. e nel

(1) *g.* 7. *n.* 9. *proe.*
(2) *g.* 10. *n.* 9.
(3) *g.* 5. *n.* 5.

Ter. sie scritto *andatoci*, e nel 73. *andatici*: che similmente se ne può dar la colpa alla stampa.

Le quali ancora, in vece de *le quali cose*, neutralmente disse, per mia credenza, nel Conte d'Anguersa, il Boccaccio: *non potend'io agli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor, contrastare; le quali sono di tanta potenza* (1) ec. se già alle parole di sopra, *carne*, e *forza*, come a due cose, il relativo in quel luogo non avesse riguardo.

La *che* ancora, nel genere pur del neutro, non pur nell'uso presente, e nell'opera delle giornate, il che assai è palese, ma in tutti i libri è domestica di tutto quel miglior secolo.

Tavola ritonda G. S. *Reina, che è ciò, che voi vi lamentate in tale maniera?*

E disotto: *allora domandarono che era ciò; e la donzella contò tutto il convenente.*

I nomi ancora, che Eterocliti con istraniero nome si chiamano da tutti noi, vanno vestiti nel maggior numero d'abito neutrale; *le corna*, *le pratora*, e altri, de' quali innanzi si farà menzione appartata sotto il lor capo. Per queste autorità, e altre simili assai, delle quali è pieno il linguaggio, si può comprender da ciasche-

(1) *g.* 2. *n.* 8.

duno, che non pur quanto è il senso, com è stato creder di molti, ma nella voce ancora, il genere neutrale, tuttochè speziale articolo non abbia per questo sesso, si trova pur non poche volte nel Toscano idioma.

Sotto il genere del maschio si comprende talora il maschio, e la femmina, e alloncontro.

Nel Marchese di Saluzzo: *prendi questa, che tu mia sposa credi, e il suo fratello, per tuoi, e miei figliuoli* (1).

Vita e miracoli di Santa Maria Maddalena: *Messer, dappoi che vi piace saper mia condizione, io lo vi dirò.*

CAP. XIII.

Del Nome Indifferente.

Nomi Sustantivi, che hanno due generi, sì come *il fine*, *la fine*, *lo ordine*, *la ordine*, *la oppenione*, e *lo oppenione*, e altri simiglianti.

Nel proemio del Saladino, e Messer Torello: *e con ragione nel fine delle sue parole si dolse* (2).

---

(1) *g.* 10. *n.* 10.
(2) *g.* 10. *n.* 9. *proe.*

Nel fine della quarta giornata: *Ma poichè egli ebbe a quella posta fine* (1).

Fra Giordano: *ma ella è tutta ordine divina, perfettissima, e somma.*

Il Detto: *questa fu ordine di Dio.*

Il Medesimo: *secondo diritta ordine, questa festa si doveva porre*, ec.

Risposta di Scipione a Fabio Massimo nel Senato: *a quello oppenione, che di me ne' vostri animi avete conceputo.*

CAP. XIV.

Del Nome quanto al Numero.

Se sia imperfezione della lingua il non avere il Duale, come hanno i Greci.

Molti che di ricchezza alla Latina, e a questa pongono avanti la lingua Greca, recano in campo, tra l'altre cose, il Duale: così chiamano il numero, che abbraccia due cose sole: per lo quale hanno i greci, e per isprimerlo, così nel nome, come nel verbo (e qui intendo nome chenunque ha generi, e casi) alcune voci appartate: le quali mancando, così dicono coloro, a' latini, e a noi; di tanto, oltre agli altri vantaggi, resta al disopra quella pregiata favella. Ma percerto, sì come in assai altre cose, i tesori di quel linguaggio si celebran dirittamente, così a questa del Duale, anzi che di ricchezza, d'una

(1) *g. 4. f.*

cotal vana apparenza, e per dirlo con voce del nostro moderno popolo, d'un cotal greco sbracìo, si dovrebbe dar titolo, secondo che pare a molti. E perchè anche il Triale, e il Quattrale, e il Cinquale, e così gli altri di mano in mano, non recarono i greci nella ricchissima lingua loro; poichè niuna ragione, per quel ch' io creda, più al due, che agli altri numeri, portava quel privilegio? E qual ricchezza dovrà stimarsi, che un sol numero, tra i milioni, abbia parole differenti dall'altre voci? Confusioni, e vano impaccio, potrà ben dirsele sicuramente, se s' abbia riguardo al vero.

CAP. XV.

Del nome quanto al Caso.

Sì come i linguaggi hanno quasi in ciascun verbo molte e diverse voci, onde variano i sentimenti secondo la diversità de' modi, de' tempi, de' numeri, e delle persone de' detti verbi, tra le quali voci una se ne considera per principale, e primiera, e chiamasi la prima voce; da cui par quasi, che si formino tutte l'altre, e che da essa, quasi da uno stesso fonte diversi rivi abbiano la lor caduta; così nei nomi, e pronomi, avvengachè in minor numero assai, hanno spezialmente la latina lingua, e la greca (e la seconda negli

articoli ancora in gran parte) la medesima varianza; secondo certe differenze che si consideran ne' concetti, alle quali i gramatici appropriarono diversi nomi, nomando retto, cioè diritto, quella voce, che si riguarda come primiera, che anche nominativo le dicono generalmente: e tutte l'altre chiaman casi, cioè cadute, o cadenze, sì come quelle che mostra, che caggiano dal predetto nominativo, ovver retto: ed eziandio in disparte le distinguono infra di loro, e danno a ciascheduna il suo titolo, secondo i varj ragguardamenti, che fanno ne' lor concetti. Così dal generare, quella nominan genitivo, che par propria del possedere; e hannola per la seconda: dativo, quella del dare, e alluoganla nel terzo luogo: la quarta pongono l'accusativo, che più che d'altro sembra lor propria del concetto dell'accusare, posto che meglio peravventura le convenisse il patire: la quinta è quella, onde si chiama chichè sia, che vocativo per questo rispetto solo s'appella generalmente: la sesta, e ultima, la qual non ebbero i greci dal genitivo appartata, i latini gramatici determinano l'ablativo: e dannole questo titolo, come s'ella convenga principalmente al tor via, e sia contraria al dativo. Ora di tutti questi casi, o cadenze, nel medesimo numero, fuorchè ne' verbi, è priva quasi del tutto la Toscana favella. Dico nel medesimo numero; perciocchè da quel del-

l' uno, che singolare è chiamato, a quel de' più, che si suol dire il plurale, ha pur varianza di caduta ne' nostri nomi, e pronomi: *suono*, *suoni*: *uomo*, *uomini*: *nostro*, *nostri*: *stella*, *stelle*: *quella*, *quelle*: *felice*, *felici*: ma nello stesso numero non ve n' è quasi veruna. E dico quasi; poscia che *te* cade pur dal pronome *tu*, e altri forse di simil guisa: ma non già *me* da *io*, nè *lui*, e *loro* da *egli*, da *ella*, da *eglino*, o da *elleno*: nè *costui* da *questi*, nè *colui* da *quelli*, nè *cui* da *chi*, e s' altri ve n' avesse de' simiglianti; ma sono *io*, e *me*, due pronomi, e non uno, tutto che il primo nel sentimento solamente del retto, ed il secondo in quel dei casi, e non in altro, abbia luogo. E altrettanto de' soprannomati è da dire: ed eziandio dell' articolo: il quale per lo congiugnersi che fa con diverse proposizioni, hanno creduto di valentuomini, che abbia diversi casi; ma egli, secondo che a me pare, non ha altro, che una sola voce per ciascun numero: nè altra voce d' articolo è in *del*, che la stessa del retto, cioè *il*, o *lo*, incorporata in quella guisa nella proposizione *di*, e nello incorporarvisi, dalla sua prima forma caduta in alcuna parte. E così gli altri altresì. Percioc chè a questo difetto de' casi supplisce imparte con le proposizioni il volgare. E dico imparte, conciò sia cosa che, per dividere i concetti del retto da quei del quar-

to caso, ad ogni modo molte fiate ci manchi distinzione. Per lo qual mancamento, se non altro, nel primo 'ncontro, accader sogliono ne' favellari alcuna volta non leggier dubbi di doppi significati.

In Andreuccio da Perugia: *li quali come color due videro* (1); ambiguo: avvegna che si chiarisca per ciò, che seguita: *incontanente cominciarono a fuggire.*

In Cimone: *La quale come Cimon vide, non altramenti che* (2), ec. In Latino, nè in Greco, non sarebbe questo dubbio.

Declamazioni di Quintiliano: *Lucrezia fue una gentilissima pulcella, la quale sforzò Turquino Superbo, ultimo Re dei Romani.* Lo sforzato par che fosse Tarquinio. Tuttavia de' sì fatti si ritrovano anche nel Latino, e nel Greco: sì per questo, che i nomi loro nel genere neutrale, come del quinto, così ancora son privi del quarto caso; sì perchè radi sono quei nomi appo i greci, che arrivino a quattro casi, e appo i latini a cinque; tuttochè in varj nomi i greci cinque, e i latini n' abbiau sei: e molti nell' una lingua, e nell' altra, ve n' ha di quelli, che si stanno con tre appunto. Senza che a tor via quel-

(1) *g.* 2. *n.* 5.
(2) *g.* 5. *n.* 2.

lo ambiguo, che venir potesse da questa parte, cinque, o sei casi non sarebbono a sofficienza, e maggior numero ve ne vorrebbe; sì come discretamente si ragiona di questo fatto dall'autor della giunta, là dove mostra, che quelle poche particelle, le quali segni di casi si chiamano dalla più parte, in niuna lor cosa sono nel vero differenti dalle proposizioni. E il medesimo abbiamo anche noi per costante. Vero non è adunque, se noi non siamo ingannati, ciò che si credono alcuni: cioè che per la mancanza di questi casi ne' nostri nomi, e pronomi, la 'ntrecciatura delle parole, e gli stravolgimenti del favellare, oltre al costume del latino stile, e del greco, si rifiutino dal volgar nostro: anzi è sua innata proprietà, chechè da prima ne fosse a lui la cagione, e propria vaghezza sua, il vestirsi così, a guisa di fanciulletta, alla semplice, secondo che tuttodì di quasi contrarie cose generarsi vede in due visi singolar grazia, e bellezza. Ama adunque la Toscana favella nell'ordine delle parole, semplice la legatura, se non se inquanto ai poeti, per allontanarsi talor dall'uso, e così render lo stil. magnifico, si tollera talvolta il contrario.

Dante nel settimo dello 'nferno:

Ah giustizia di Dio, tante chi stipa
Nuove travaglie, e pene.

Petrarca:

Di fiorir queste innanzi tempo tempie.

CAP. XVI.

Del Nome quanto all' uscita, cui dicono Terminazione.

Terminazione, o diciamole uscita in o, è molto propria del primo sesso: *consolo*, *confessoro*, *genero* per *genere*, *dogio* per *doge*.

Giovan Villani: *il Dogio del popolo di Genova, che avea nome Simone, di quegli di Boccanegra.*

E altrove: *elessono dogio del popolo, e missorlo in signoria, uno Giovanni da Monterena.*

E più innanzi: *il Dogio e'l popolo di Genova feciono lega, e compagnia, con Messer Luchino Visconti*, e così sempre.

Terminazione in a, è allo 'ncontro molto propria del genere femminile.

Nella introduzione: *che se esser volessimo, o dovessimo* testimone *di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati* (1). *Testimone* detto di femmine, mostra che nel singolar numero si dica an-

(1) *Introd.*

che *testimona*: siccome *testimonia* si dice senza contrasto. Eccone esemplo.

Nello Scolare e Vedova: *e tu ora ne puoi per prova esser verissima testimonia* (1). Così hanno tutte le buone copie senza divario.

Giovan Villani: *e se alcuno de' detti infra i dieci anni pensatamente facesse micidio, o tagliasse membro, o desse ferita inorma ad alcuno popolano*. E della stessa maniera si potranno trovare assai.

Nomi che nel Nominativo Singulare hanno due fini, o uscite, e alcuni anche tre e tutti del medesimo genere; e Avverbi di simil guisa: *mulattiere*, *mulattieri*: *sire*, *siri*: *ragioniere*, *ragionieri*: *orecchia*, *orecchie*: *leggiero*, *leggiere*, *leggieri*.

Nel Ponte all'Oca: *A' quali il mulattieri rispose* (2). Così 'l Mann.

Giovan Villani: *e il Siri di Falcamonte con 500. cavalieri*.

Seneca, pistola sessantaquattresima: *O bel Sire Iddio, come gran vigore ha in lui*.

Quaderno d'Or San Michele: *a Filippo di Niccolò di Lippo Lotti, ragionieri straordinario di detta compagnia*.

Nel Gerbino: *E tra gli altri, alle*

(1) *g*. 8. *n*. 7.
(2) *g*. 9. *n*. 9.

cui orecchi (1). Così tutti, fuorchè 'l Ter. che ha *orecchie*, e 'l 73. che legge *alli cui orecchi.*

Seneca, pistola terza: *e scaricano in ciascuno orecchie quello che loro avviene e annoja.*

Nel proemio della quarta giornata: *con alcuna leggiera risposta tormegli dagli orecchi* (2).

In Cupido fatto volare: *altri non si rivolgerebbe così di leggiero* (3).

In Federigo degli Alberighi: *siccome di leggiere avviene* (4): il 27. e 'l 73. *di leggieri*: Così *stile*, *stilo*: *fine*, *fino*: *destriero*, *destriere*, *destrieri*: *mestiero*, *mestiere*, *mestieri*, con altri non picciol numero.

Altrettanto nè più, nè manco in alcuni avverbi addiviene, *dalla lunga*, *dalla lunge*, *dalla lungi*, e altri simili assai.

Nel Giudice Marchigiano: Ter. *Costoro dalla lunge cominciarono a ridere di questo fatto*: 27. e 73.: *dalla lunga* (5). Gli altri, e 'l nostro: *dalla lungi.*

Nomi e Avverbi, i quali hanno ter-

---

(1) *g.* 4. *n.* 4.
(2) *g.* 4. *proe.*
(3) *g.* 4. *n.* 2.
(4) *g.* 5. *n.* 9.
(5) *g.* 8. *n.* 5.

minazione, e genere di maschio, e di femmina, e tanto vagliono: *veduta*, *veduto*: *a galla*, *a gallo*: *pianete*, *pianeti*: *caccia*, *caccio*, *contasto*, *contasta*: *discordia*, *discordio*: *saputa*, *saputo*: *costume*, *costuma*: *vestimento*, *vestimenta*, *preghiera*, *preghiero*, *biada*, *biado*: *ciscranna*, *ciscranno*; se però sono il medesimo: *grondaja*, *grondajo*: *pila*, *pilo*: *ghiaccio*, *ghiaccia*: *domanda*, *domando*: *loda*, o *lode*, *lodo*: *scalea*, *scaleo*: *candela*, *candelo*, e altri di cotal fatta.

In Anichino: *fece veduta al padre, che al sepolcro voleva andare* (1).

Nel titolo del Marchese di Saluzzo: *li quali le fa veduto d' uccidergli* (2).

Nella medesima: *e fece veduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle aver seco dispensato* ec. Di questo *veduto* e *veduta*, parlarono anche nelle loro annotazioni e discorsi, quei del 73.

Nella Conclusione: *anzi son io sì lieve, che io sto a galla nell' acqua* (3).

Genesi: *l' acqua andò sì addentro, ch' ella scoperse il legno, e fecelo venire a gallo.*

Giovan Villani: *ciò sono le pianete, e sono di nove maniere.*

---

(1) *g.* 7. *n.* 7.
(2) *g.* 10. *n.* 10.
(3) *Concl.*

Genesi: *a certi angeli ha dato a governare lo cielo, e a certi a muovere lo fermamento, e 'l fermamento a muovere le stelle e le pianete, e l' altre luminarie che alluminano la terra, e li pianeti a muovere, e a fare le complessioni degli uomini.*

Giovan Villani: *alla fine fue iscavallato, e ferito Messer Luchino, e preso e rotta la sua gente, e messo in caccio.*

Il Medesimo: *e prosperava felicemente senza contasta.*

Livio M. libro secondo: *loro compagnia arebbe avuta corta durata, se un poco di discordio vi fosse intervenuto.*

Nel detto: *la notte appresso, i Volsciniani fidandosi del discordio de' Romani.*

Nel medesimo: *elli vuole primamente passare a' nemici senza saputo d' alcuno.*

E nel quarto: *cosa che non aveno costuma di fare.*

Trattato di Repubblica: *poi pose il fratello in su lo legnajo, e coperselo d'una preziosa vestimenta.*

Vita di Gesù Cristo: *e che tu non dispregi i miei prieghieri.*

Miracoli della Madonna M. *e pregava la beata Vergine, della quale essa era devota, per la liberazione del figliuolo, continuamente con devoti preghieri.*

Seneca, pistola trentanovesima: *e queste nocciono per lo loro oltraggio, e so-*

perchio, sì come il biado, ch' è troppo spesso, che cade in terra.

E nella pistola quarantacinquesima: *e io sono presto di mandargliti quant' io n' ho, e di votare tutto 'l mio armaro, e 'l mio ciscranno.*

E nella settantesima: *neuno uomo può molto pendere d' un grondajo.*

Tavola ritonda G. S. *e fa suo drudo seppellire in uno bel pilo, e sopra la pila fa lettere intagliare.*

Ovidio del Simintendi: *e siccome la ghiaccia si disfà per lo sole.*

Salustio Giugurtino R. *non ti partirai sanza il tuo domando.*

Dante nel secondo dello 'nferno:

Questa chiese Lucia in suo dimando:

E nel terzo: *Che visser senza fama e senza lodo:*

E nel quindicesimo del Purgatorio:

Ad un scalco vie men che gli altri eretto:

E nell' undecimo del Paradiso:

Fermossi come a candellier candelo:

E nel trentesimo: *Per far disposto a sua fiamma il candelo.* Così *orecchio* e *orecchia*, e altri simili, che senza esempli si sanno da ciascheduno.

Nomi, che nel Singulare escono in *co* e in *go*, e nell'altro numero in *ci* e in *gi*: *monaco*, *monaci*: *calonaco*, *calonaci*: *greco*, *greci*, quando non è nome di *vino*: *nemico*, *nemici*: *ebraico*, *ebraici*: *medico*, *medici*: *proco*, *proci*: *mago*, *magi*: *sparago*, *sparagi*: *élego*, *élegi*: *dialogo*, *dialogi*: *astrologo*, *astrologi*: *paleólogo*, *paleólogi*, con tutti gli altri di questa schiera.

Nomi, che nel Singulare escono in *co* e in *go*, e nel secondo numero in *chi* e in *ghi*: *ubbriaco*, *ubbriachi*: *abbaco*, *abbachi*: *greco*, *grechi*, quando significa un *certo vino*: *salvatico*, *salvatichi*: *bellico*, *bellichi*: *fico*, *fichi*: *zotico*, *zotichi*: *dappoco*, *dappochi*: *zampalóco*, *zampalóchi*: *poco*, *pochi*: *fuoco*, *fuochi*: *drago*, *draghi*: *spago*, *spaghi*: *ago*, *aghi*: *pelago*, *pelaghi*: *frego*, *freghi*: *ripiego*, *ripieghi*: *ramingo*, *raminghi*: *fiammingo*, *fiamminghi*: *fungo*, *funghi*: *luogo*, *luoghi*, e molti altri.

Ma di queste voci, le Femminili per lo contrario prendono quasi sempre la *h*, nella caduta del maggior numero. Tuttavia ci ha esemplo in contrario.

Nel proemio dello 'ncanto de' Vermini: *Non seppe sì Filóstrato parlare oscuro delle cavalle Partice* (1), in tutte le copie senza diversità.

---

(1) *g.* 7. *n.* 3. *proem.*

Ci ha nondimanco di questi nomi chi mostra, che comune abbia l' una e l'altra terminazione, come *ritropichi* e *ritropici*: *musaichi* e *musaici*, e s' altri per la ventura se ne trovasse de' simiglianti.

CAP. XVII.

Del Nome, quanto alla Declinazione.

Quattro sono le declinazioni de' nomi nel Toscano idioma. La prima de' maschili, i quali finiscono in *a*, e nel maggior numero in *i*: *il poeta*, *i poeti*: *il monarca*, *i monarchi*. La seconda de' femminili in *a*, e nel secondo numero in *e*: *la selva*, *le selve*. La terza che ad amendue i sessi è comune, nel numero dell' uno in *e*, e nell' altro gli fa cadere in *i*: *il padre*, *i padri*: *la madre*, *le madri*: *semplice*, *semplici*. La quarta e ultima, dell' uno e l' altro genere anch'ella, nel primo in *o*, e nel seguente numero in *i*: *il capo*, *i capi*: *la mano*, *le mani*. I nomi che escono in *i*, quelli che caggiono in *u*, e tutti gli altri che lunga abbiano l' ultima sillaba, sono sempre indeclinabili, come innanzi si mostrerà: e perciò dir non si possono d' alcuna declinazione.

Nomi, che talora son declinabili, e talor no.

Nel Conte d'Anguersa: *Le quali cose conciò sia cosa che amenduni, secondo il mio parere, sieno in me* (1). Indeclinabile in questo luogo bisogna che sia *amenduni*. Dell' altra guisa non fa mestier di produrre esempli.

In Giletta di Nerbona: *avea parecchi belle e care gioje donate* (2).

E altrove: *perciocchè già parecchie n' aveva risparmiate*. Così 'l Mann. e 'l 27.

Nel proemio de' Sanesi della comare: il Mann. il Sec. e 'l Nostro: *lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor savie moglie* (3).

Nella fine della settima giornata: Tutti, fuorchè 'l Sec. testo: *delle beffe, che gli uomini fanno alle lor mogli* (4). Ma forse che questo nome indeclinabile non è giammai veramente; poscia che *moglia* nel minor numero ne' libri del miglior secolo si legge pur qualche volta.

Seneca, pistola cenventesima: *ora vuole moglia, ora vuole amica*. Ma passiamo oltra.

Fra Giordano: *il mercatante, ch' ha le merce nella bottega sua, vuole guadagnare d' ogni cosa*.

---

(1) *g*. 2. *n*. 8.
(2) *g*. 3. *n*. 9.
(3) *g*. 7. *n*. 10.
(4) *g*. 7. *f*.

Difenditor della pace: *la quale causa, sua nascenza e sua ispezia, nè Aristotile nè altri in suo tempo, nè dinanzi a lui, conoscere non potéo.*

Il Medesimo: *sovrana spezia di meritoria povertà.*

Petrarca: *Nave di merci preziose carca.*

Nomi, sempre indeclinabili.

Indeclinabili sono tutti i nomi, che l'accento hanno sopr'all'ultima sillaba; o volendo più dirittamente parlare, tutti quei nomi, de' quali l'ultima sillaba è lunga: *il Tananà, Giusafàt, Noè, Jafet, il Soffì, Giudìt, Mastrìc, Salò, Sabaòt, Artù, il Perù, il Calicùt, Agilùlf.* E quelli ancora che d'una sillaba son composti: *il Po, la Gru, Sem, Cam*, e simili. E oltr'a ciò tutti quelli che finiscono in consonante: *Pàllas, Pàris, Alàtiel*: che pur talvolta, quantunque gli usi come stranieri, gli adopera la nostra lingua. Appresso, tutti i nomi de' numeri, fuor solamente quel del primiero; con ciò sie cosa che *uno* e *uni*, e *una* e *une*, sien tutti del parlar nostro: *uno strale: gli uni e gli altri: l'una gli disse: dell' une era capo.* Ma la *decina*, il *centinajo*, il *migliajo*, il *milione*, e sì fatti, sono sustantivi; e numerali, o di numero, propriamente dir non si possono, ma convien loro altro titolo; e perciò da questa regola non son compresi. Hacci, oltre ai detti di sopra, nomi particolari, che di spezial privilegio o difetto, si ri-

mangono indeclinabili; sì come *delizie*, *superficie*, e qualche nome collettivo, e forse altri.

CAP. XVIII.

De' Nomi Eterocliti.

I Nomi Eterocliti di due guise sono in questo linguaggio. I primi, femminili dell' uno e dell' altro numero; in quel dell' uno, della seconda declinazione, ed in quel de' più, della terza: *la vena*, *le veni: la porta*, *le porti*: *la spina*, *le spini*: *la lancia*, *le lanci*, e altri.

Nel Geloso che confessa la moglie, fuorchè 'l 27 e 'l 73: *o io ti segherò le veni* (1).

In Calandrino dell' Elitropia: dal 27 infuori: *e non so a quello che io mi tengo, che io non le sego le veni* (2).

Giovan Villani, Sperone: *gli furono segate le veni, e morto.*

Arrighetto: *il mio capo doveva essere con segamento di veni tagliato.*

Miracoli della Madonna M. *onde più volte si volle segare le veni.*

---

(1) *g.* 7. *n.* 5.
(2) *g.* 8. *n.* 3.

Nel Maestro Simone in corso (trattone solo il Ter.): *e fermamente tu non ne troveresti un altro di qui alle porti di Parigi* (1).

In Mitridanes, e Natàn: *una femminella, entrata dentro per una delle porti del palagio, gli domandò limosina, ed ebbela: e ritornata per la seconda porta* (2).

Nella medesima: *che per trentadue porti, che ha il suo palagio.* Così 'l Mann. il 27, il 73, e 'l Nostro.

Giovan Villani: *e ciascuna delle dette porti per forza ruppe, e mise in terra.* Così sempre *porti*, per tutta quella copia.

Milione di Messer Marco Polo: *e qui ha* x *porti: e in su ciascuna porta hae un gran palagio; sì che in ciascuno quadro hae tre porti:*

Tavola ritonda G. S. *tantosto fa aprire le porti, e prendelo per la mano.*

Vendetta di Gesù Cristo: *che noi apriamo le porti della cittade.*

Genesi: *ed ebbe questa terra cento porti.*

Fiorità d' Italia P. N. *con quattro significava le quattro porti del Mondo:*

La Detta: *che molte volte le porti del tempio s' aprivano per loro medesimi*, e così sempre per tutto 'l libro.

---

(1) *g.* 8. *n.* 9.
(2) *g.* 10. *n.* 3.

Ovvidio del Sinintendi: *Poichè l'ardita Pallas fue venuta quae, stette ferma dinanzi alle porti; perocchè non era a lei lecito entrare nella casa; e coll'ultima punta picchia le porti: le percosse porti fuoro aperte.*

Nella canzone della nona giornata: Mann. 27, 73, e 'l Nostro.

Le rose in su le spini, e i bianchi gigli (1).

Pistole di San Girolamo ad Eustáchia: *nella quale non è, se none spine e triboli, e cibo di serpenti.*

Tavola ritonda G. S. *e all' abbassare delle lanci si danno due grandissimi colpi*, e altri cotali in gran novero; quantunque tutte, o buona parte, si trovino eziandio regolate: *vena*, *vene*: *porta*, *porte*, ec. Il che avvien forse, perchè da prima anche nel singular numero erano quei nomi di due declinazioni; e *la vene*, e *la lance* si diceva per avventura. La qual cosa del nome *porte* s' ha in tutto per sicurissimo: poichè nel Villani dello Sperone, *porte San Pietro* e *porte Santa Maria*, si legge spesse fiate

L' altra maniera degli Eterocliti, dall' uno all' altro numero, non solamente declinazione, ma muta genere ancora. Imper-

(1) *g.* 9. *canz.*

ciocchè nel primiero maschi si mostrano tutti, e della quarta declinazione; ma nel secondo, quanto è l'articolo, femmine par che divengano; e nell' uscita, a simiglianza de' latini Eterocliti, tengano del neutrale, e non seguano alcuna regola: *il fuso, le fusa: l' ago, l' agora: il dono, le donora* che ai vantaggi della dote è rimaso. E ridividonsi questi secondi in due guise. Perocchè alcuni lo stesso novero delle sillabe che hanno nel singulare, servano appunto nel maggior numero nè più nè meno: *il fuso, le fusa* ec. Altri s' accrescono d'una sillaba: *il campo, le campora*, e simiglianti. E di quelli v' ha ancora, a' quali l' una e l' altra forma è comune: *il tetto, le tetta, le tettora: il tino, le tina, le tinora*, e molti di questa sorta. E quasi tutti anch' eglino regolati s' adoperano spesse volte nel volgar nostro: *tetti, tini, membri*, e molti de' simiglianti. E di ciascuna di queste cose altra ragione, fuor che l'arbitrio dell' uso non si può assegnare. Ma produciamone esempli, se è possibile, d'ogni fatta.

Pistole di San Girolamo ad Eustáchia: *e hanno maculate le lor corpora e membra.*

Nel Zima: *mentre la mia misera vita sosterrà questi membri* (1).

---

(1) *g.* 3. *n.* 5.

Nello Scolare, e Vedova: *la quale con le maggior risa del Mondo l' ascoltò* (1).

Livio M. libro nono: *i quali portassono sotto le mantella spade celatamente.*

Milione di Messer Marco Polo. *Le mura ec. sono tutte merlate e bianche.*

Livio, Decaterza S. R. *col quale dalle porti e dalle mura rimovessono la forza.*

Dante nel ventiduesimo del Paradiso:

Le mura che soleano esser badia:

Petrarca: *L' antiche mura, ch' ancor teme e ama.*

Ma altrove: *Muri eran d' alabastro, e tetto d' oro.*

Vita di San Giovambatista: *intrarono nella camera coll' uscia chiuse.*

Vita di Gesù Cristo: *e stando loro in queste parole coll' uscia serrate.*

La Detta: *apparve ancora Messer Gesù agli apostoli, stando l' uscia chiuse.*

Genesi: *di metallo l' uscia.*

Vita di San Giovambatista: *Ecco l' agnello di Dio, e colui che toglie le peccata.*

Vita di Gesù Cristo: *ordinando lo sagramento del battesimo, e lavando le nostre peccata.*

---

(1) *g.* 8. *n.* 7.

Albertano giudice: *le peccata tua ricompera per limosina, e le tue niquitadi per misericordia delli poveri, e forse che Dio ti perdonerà le peccata tua.*

Vita e Miracoli di Santa Maria Maddalena: *e a lei perdonoe tutti li suoi peccata.*

Dante nel quinto dello 'nferno:

E quel conoscitor delle peccata.

Ma questa voce, e nel Villani, e negli altri di quel buon tempo, e nella prosa e nel verso, è più domestica, che mestier faccia di recarne avanti altri luoghi.

Vita di San Giovambatista: *costui è quelli che vi farà salvi, se osserverete le comandamenta sua.*

La Medesima: *e queste parole dirai segretamente, che le demonia non ti potessono intendere.*

Fra Giordano: *si usano di farla, chi con vestimenta, in mettendosi belli vestimenti.*

Vendetta di Gesù Cristo: *sì lo conobbe alle divisamenta delle vestimenta.*

Albertano giudice: *e ho innestati albori d' ogni generazione, e ordinate piscine d' acqua, acciocchè bagnasse le selve delle legna.*

Vendetta di Gesù Cristo: *gli uscivano le vespe del naso, cioè delle fora del naso.*

Dialoghi di San Gregorio: *furono dipopolate le castella, disfatte le chiese, e arse le munistera.*

Dante nel trentatreesimo dello 'nferno.

D' aver tradito te delle castella.

E nel ventiduesimo del Paradiso.

Sacca son, piene di farina ria.

Giovan Villani: *che vi salì, e valicò l' arcora del ponte.*

Salustio Catellinario R. *e quivi è poi una camera, fatta ad arcora, ed a volte di pietra.*

Giovan Villani: *ruppe le sponde in parte*, e *di 'ntorno in più luogora.*

Il Medesimo: *una gragnuola grossa e spessa, che coperse la terra, e le vie, e le tettora.*

Ammaestramenti degli antichi: *or mira questa moltitudine, alla quale appena basta le tettora di Roma.*

Livio M. libro quarto: *e perciò furono lasciate le nomora de' Consoli.*

Vita di Gesù Cristo: *e volle sapere le nomora di tutte le persone.*

Rettorica di Tullio M. *la seconda, che non ponga nella sua diceria molte nomora.*

La Detta: *la quarta, che non ponga molte nomora insieme, che sieno consonanti, o che s' accordino in rima.*

Vita di San Giovambatista: *e avevavi uno albuscello dall' un lato, che avea le ramora basse basse.*

Seneca, pistola trentanovesima: *e le ramora degli arbori si spezzano, e rompono, per lo troppo gran carico.*

Dante nel trentaduesimo del Purgatorio.

Che prima avea le ramora sì sole.

Fra Giordano: gli uomini nelle battaglie si usano romori e suonora.

Maestro Aldobrandino P. N. *le vene che nella persona dell' uomo si debbono segnare, ed in quale luogo elle sono, e le quali sono mescolate colle nerbora*, il quale esemplo fu addietro allegato per altra pruova.

Albertano giudice: *e hommene dificate case, e piantate vigne, e fatte ortora.*

Tavola ritonda G. S. *e a quel punto si sparì il palagio, e le due corpora.*

La Medesima: *e abbiamo manicati le corpora degli uomini.*

Vendetta di Gesù Cristo: *venne meno il vino, ed elli fece empiere le tinora d' acqua.*

Eneade di Virgilio: *l' ampie pianora del mare ti conviene errare e cercare lunghi esilii.*

Rettorica di Tullio M. *si accatta quest*

da alcuno suo amico, uno bello albergo; nelle borgora della terra.

Livio, Deca terza, S. R. *e dalle latora i monti, e dalla fronte il lago, e dalle spalle la schiera de' nimici chiudeva.*

E di sotto: *alle due porti, le quali dalle latora erano.*

Salustio Giugurtino R. *di cavalieri usati d' arme puose tutti nelle cantora.*

Libro di conti, di Ser Benozzo Pieri: *una casa alta, con due palcora.* Ma diciamo ora alcuna cosa dell' accompagnanome.

CAP. XIX.

Dell' Accompagnanome.

Dal nome, nell' opera del sentimento, tuttochè nome sia anch' ella, è forse da distinguere una certa parte del favellare, che *accompagnanome* in questi libri ci piace di nominarla: posciachè proprio titolo non l'è ancora che noi sappiamo, stato dato nel volgar nostro: nè dal Latino o dal Greco il possiamo torre in prestanza, che cotal parte non usarono in lor sermone, nè conoscerla, non che nomarla non poteron per conseguente. Ed è questa che noi diciamo, la voce *uno* o *una*, quando non come numerale, ma per una cotale accompagnatura si mette davanti a nome

che si ponga nel minor numero: che di rado non v' avendo l' articolo, senza essa lo troverai: ma con esso articolo non vi può mai aver luogo: *si levò una voce, che Tristano era morto. Si levò voce, che Tristano era morto*, non mostra che muti il senso: poichè dicendosi *voce*, che del primo numero è voce, s' esprime senza soggiugnervi l' *una*, che è una e non più: onde niente quella parola non par ch' adoperi, quanto è il significato. Non per tanto, se meglio ci porrem mente, troverem forse il contrario: cioè, che l' esser posto il nome con quella aggiunta, eziandio alcuna forza porta nel sentimento, a quella dell' articolo non in tutto dissomigliante; perciocchè ristringe anch' ella al nome come l' articolo, e gli determina il suo valore: ma in ciò sono diversi, che l' accompagnanome gliele ristrigne, e gliele determina solamente: laddove l' articolo e gliele ristrigne, e gliele determina, e oltr' a questo gliele specifica, e come da noi conosciuto, il ci pone avanti nel favellare. *Dimorò nell' oste per buono spazio a guisa di ragazzo* (1), se così, cioè, *a guisa di ragazzo*, leggessimo con gli altri cinque, quasi l' idea del ragazzo esprimeremmo in confuso, *a guisa d' un ragazzo*, siccome scriviamo noi dietro all' orma del

---

(1) *g.* 2. *n.* 8.

primo libro, mostra, che chi lo nomina abbia nell' animo una sembianza d' un particolar ragazzo, tuttavia che l' uditore non sappia egli già quale. Ma se, *a guisa del ragazzo*, avesse detto il Boccaccio, n' avrebbe disegnato uno, non solamente da chi lo nomina, ma conosciuto ancora spezialmente da chi sente nomarlo.

Nel proemio di Guido Cavalcanti, è solo il 73 a leggere in questa guisa: *nella conclusione della quale si contiene sì fatto motto, che forse non ci se n' è alcuno di tanto sentimento contato* (1): tutti gli altri hanno, *un sì fatto:* dove si vede nel concetto la medesima diversità che s'è veduta nel precedente: e in ciascun di questi quattro che si pongono appresso.

Tavola ritonda G. S. *e passata mezza notte, avventura apportò li Messer Lancilotto, che andava cercando Tristano.*

Palladio: *e là, ove vedrai questi segni, cava fossa larga tre piedi*: posto addietro ad altro proposito.

Miracoli della Madonna M. *era la 'magine della Vergine Maria acconciamente fatta e scolpita di legno, la quale avea velo candido in capo.*

Ammaestramenti degli antichi: *se fiata eziandio lieve vento, sì 'l muove Una fiata, e un lieve vento*, avrebbon ristretto

(1) *g.* 6. *n.* 9. *proem.*

il significato, secondo che già s'è detto: benchè *fiata* in quel dire diventi avverbio, come *allevolte* o *talora*. Niegano alcuni, che i Latini fosson privi della forza di queste voci: e dicono che coi loro *quidam*, *quaedam* e *quoddam*, avvegnachè più di rado, l'esprimevano a voglia loro. Ma come può mai esser vero, che conoscendo eglino l'opera di quelle voci, laddove ell'era necessarissima al sentimento, lasciasser d'adoprarla? *Inveni quemdam hominem*: *io ho trovato un uomo*, non suona appunto il medesimo: ma, *io ho trovato un certo uomo*, bisogna volgarizzarlo. La quale aggiunta, quella diciamo del nome *certo*, ma solamente particolar notizia di cotale uomo mostra in colui che lo nomina; alla qual cosa l'accompagnanome era assai; ma una qualche spezial qualità accenna in lui davvantaggio: come se dica *un cotale*, *un sì fatto*, *da aspettarne appunto ciò*, *che ora ne sentirete*. Per la qual cosa la voce *certo*, come s'è detto, appo di noi non è in uso per accompagnanome: anzi, quando risponde a *quidam*, senza accompagnanome non entra nel favellare: e barbarismo si chiamerebbe, *ho trovato certo uomo*, in sentimento di *inveni quemdam hominem*: siccome in significato di *certum hominem* si direbbe correttamente. Ma siccome *certo* per *uno*, per *uno* dico, *che per accompagnanome sia posto*, non sarebbe usato discretamen-

te, così *alcuno* nel detto senso si ritrova molte fiate.

Vita di Gesù Cristo: *ch' elli menassero l' asina e 'l poltruccio, ch' erano legati, in alcuno luogo pubblico.*

Miracoli della Madonna M. *alcuna donna lisciava la faccia sua di varj colori.*

E innanzi: *alcuno cherico della città di Cattania, avvegna che peccatore, avea in grande reverenza la Donna nostra.*

L' accompagnanome possono comunemente ricever tutti quei nomi che dell' articolo son capaci, e dico comunemente: perocchè falla pure la regola nel predetto nome *certo*, rispondente al già detto *quidam*, e in altri per avventura, siccome in *qualche*, che all' articolo non mai, e all' accompagnanome per lo contrario alcuna volta dà luogo con leggiadria.

Nello Scolare, e Vedova: *e appresso così ignuda n' andiate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa disabitata* (1): che è semplice proprietà: come proprietà è ancora il gittar via il sopraddetto accompagnanome, dove per ragion di senso dovrebbe stare, siccome dell' articolo nè più nè meno addiviene.

Nel Conte d' Anguersa: *voi potete, come savio uomo, agevolmente conoscere,*

---

(1) *g.* 8, *n.* 7.

quanta sia la fragilità e degli uomini e delle donne, e per diverse cagioni, più in una che in altra (1): Così leggiamo col Mannelli. E proprietà similmente è quella replica, che nell' ultimo capitolo s' allegò del primo libro del precedente volume: *era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero uomo, e un forte* (2). E del nome, e delle sue parti, e di ciò ch' ad esso appartiene, sia detto a sofficienza.

(1) *g.* 2. *n.* 8.
(2) *g.* 7. *n.* 8.

LIBRO SECONDO

DEL VICECASO, E DELL' ARTICOLO.

CAP. I.

Rendesi ragione dell' ordine del Trattato.

L' articolo, prima che 'l nome ci 'nsegnano i gramatici comunemente, perocchè l' articolo a esso nome, di sua natura, quando v' ha luogo, sta davanti nel favellare. Noi alloncontro, poichè l' articolo senza 'l nome non si può reggere, nè comprendersi la sua natura, se la forza di esso nome avanti non si comprenda, ed il nome per lo contrario senza l' articolo può

sostenersi, e senza quello di esso articolo conoscersi il suo valore; dell'articolo, appresso a quel del nome, soggiugneremo il trattato. Ma avrebbe voluto l'autor della giunta, che prima, che dell'articolo, avesse il Bembo nelle sue prose ragionato del vicenome, posciachè 'l nostro toscano articolo, del latino pronome, secondo che pare a lui, è formato, e che sotto 'l genere del pronome l'articolo comunemente da gli Stoici si riponeva. Tuttavia agli Stoici, secondo che noi crediamo, dove la riprova è sì presta, la credenza degli altri savj si potrà porre avanti sicuramente: poichè l'articolo di ciò, che propriissimo è del pronome, cioè d'essere, come anche ne mostra il vocabolo, invece di esso nome riposto nel favellare, niente mai non adopera. Che dal latino vicenome le voci del nostro articolo formate fossero nel nascere di questa lingua, posto che sia da concedere, se di là, onde nacquero, non trassero alcuna forza, non ne segue, per mia credenza, che della materia della lor nascita, per bene apprenderle in tutto, sia necessario l'aver notizia così perfetta, come avvisa quell'autore. Dell'articolo adunque diremo appresso, e poscia, lo impreso ordine seguitando, del pronome ragioneremo.

DEL VICECASO.

CAP. II.

Particella I.

Perchè prima del Vicecaso si tratti, che dell'Articolo.

Ma perchè esso articolo con certe proposizioni, le quali segni di casi si chiamano dalla più parte, si 'ncorpora le più volte, e fallo in guisa, che malagevole è oltre modo a scerner sicuramente, qual sia lo 'ntero, ed il tutto di tutta la voce sua: e oltr' a ciò, perchè l'articolo al nome necessariamente non è richiesto, ma di cotali particelle ha il nome per lo contrario bisogno per ogni guisa; di queste proposizioni, le quali si strettamente si congiungono con esso lui, quanto fia necessario per conoscenza di esso articolo, prima che dell' articolo, si dovrà da noi favellare, e 'l rimanente delle dette proposizioni, con tutte l' altre, riserbarsi al suo proprio luogo: cioè là dove dell'altre parti, che da' latini gramatici indeclinabili son chiamate, sotto il loro spezial capo al seguente volume daranno cominciamento.

Particella II.

Delle Proposizioni, che con gli Articoli si congiungono sì fattamente, che insieme con essi divengono un corpo solo.

Perchè lasciando le contese, diremo, che le proposizioni, che talora con gli articoli divengono un corpo solo, sono queste, e non altre: *di, a, da, con, in*, e *per*, conciò sie cosa che di *su*, e di *tra*, non sia forse, più che di *senza*, e dell'altre di cotal guisa, con esso articolo ristretto il congiugnimento.

Particella III.

Quelli che si chiamano Segni di casi, se sieno d'altra natura, che le stesse Proposizioni.

Di queste sei, solamente le tre primiere, cioè *di, a*, e *da*, molti noman segni di casi, e 'l rimanente chiamar soglion proposizioni: ed eziandio quelle tre, sempre che abbiano altra forza, che d'esprimere i latini casi ne' nostri nomi, segni di casi non reputan, ch'elle sieno, ma quasi tra la turba cacciar le sogliono dell' altre proposizioni. E dicono, che troppo è diversa la particella *A* in questi due

favellari: *Io diedi a Cesare*: *Questo vale a difender voi.* Ma che i cotali sieno ingannati, eccone nella 'ntroduzion di quell'opera prestissimo esemplo del libro delle novelle: *avesse molto a così fatto accidente resistere* (1). La voce *a* serve per segno di caso al nome *accidente*, e al verbo *resistere* per sua vera proposizione. Or come fare il potrebbe, se proposizione, e segno di caso fossero diversa cosa? Che le sopraddette tre particelle, nè anche dalle tre ultime non meritin diverso nome, per queste autorità appresso ce ne possiamo accertare.

Nel proemio della quinta giornata: *Per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito* (2).

Nel proemio di Messer Forese, e Giotto: *come poco avanti per Pampinea fu mostrato* (3).

Nel proemio di Peronella: *acciocchè per gli uomini si conosca* (4), ec.

Giovan Villani: *per due folgori fue quasi abbattuta.*

Palladio: *l'uova loro si covano troppo bene per le galline.*

---

(1) *Introd.*
(2) *g. 5. proe.*
(3) *g. 6. n. 5. proem.*
(4) *g. 7. n. 2. proem.*

In tutti i predetti luoghi la proposizione *per* sta del tutto in forza di *da*, spezial segno del quinto caso, che i latini gramatici chiamano l'ablativo: perciocchè il genitivo sempre pognamo il primiero. Non è adunque il *di*, lo *a*, e il *da*, differente parte di favellare dal *con*, dallo *in*, e dal *per*: e non solo dal *per*, dallo *in*, e dal *con*, ma da niuna, quant' è la spezie, dell' altre proposizioni, sì come assai acconciamente, per nostro avviso, ragiona di questa parte l'autor della giunta. Nè fa contrasto, che alle già dette sei si aggiunga talora in fronte qualche altra proposizione, sì come *contro*, *appo*, *sopra*, *intorno*, e certe altre, che si vedranno a i lor luoghi, posciachè anche in altre pregiate lingue di simili accozzamenti di più d' una proposizione si ritrovano alcuna volta: benchè nel nostro idioma ciascuna di quell' altre proposizioni, che si accompagnano con alcuna delle sei, eziandio senza mezzo, spesse fiate s' alluoghi davanti a nome: e dicasi *appo noi*, come *appo di noi*: e altre molte per simil guisa. Come che sia, vicecasi, o segni di casi, doversi dire alle sei, estimo io, che di solenne privilegio si conceda dirittamente: nè giammai cotal titolo in questi nostri avvertimenti a veruna di loro schiera a qualunque opportuno luogo sarà da noi dinegato: non perchè altre ancora, fuor di lor novero non poche volte non serva-

no per vicecasi; ma perchè queste per l'uso assai più continuo, e per lo ritrovarsi spezialmente legate con gli articoli di modo, che non si scioglie, il vagliono via più dell'altre. Diciamo adunque ora solamente di queste sei, e al capo delle proposizioni rimettasi il rimanente.

Particella IV.

Segni di casi, o Vicecasi, per qual caso spezialmente serva ciascun di loro.

Hanno i latini cinque casi in diversi nomi, come addietro si ragionò: tra' quali dal *di* il genitivo si segna nel volgar nostro: dallo *a* il dativo, l'accusativo dallo *in*, e dal *per*: *Entrò in chiesa*: *Per dolce modo*: *L'ultimo pur da' medesimi*: *Standosi in casa*: *Patì per lui*. Ma dal *da* molto più spesso, e dal *con*, come da quegli, che di esso son quasi proprj, poichè, come vicecasi, in esso nome non disegnano mai altra voce. Il vocativo comunemente resta senza niun di loro. Ho detto, che il *di*, e lo *a* contrassegnano, il genitivo il primiero, e il dativo il secondo, considerandogli nell'uso loro più comune: conciò sie cosa che qualche volta il *di* per segno vaglia dell' ultimo di tutti i casi: *Di cosa nasce cosa*: e lo *a* serva alla voce, che significa l'accusativo: *Recare a fine*, e simili: e in altre più rade

guise s' adoperino molti di essi: perocchè spesso l' una per l' altra si pongono nel favellare, sì come partitamente poco di sotto con esempli si mostrerà.

Particella V.

Vicecaso, qual seggio abbia proprio nel favellare.

Qualora il nome sta senza articolo davanti al nome; il vicecaso, se però la voce il richiegga, senza tramezzo d' altra parola suol riporsi nel favellare. Nonpertanto vi si 'nterpone alle volte qualche simil proposizione, che serve anch' ella a quel caso. E chiamo caso con parola non certo propria quella voce del nostro nome, che caso sia nel latino: così innanzi per brevità, senza più farne altra scusa, le dirò quasi ogni volta.

Nel maestro Alberto da Bologna: *il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni* (1); ecco che *presso a*, proposizione, che di due proposizioni è formata, tra *di*, vicecaso, si mette in mezzo, e *settanta*, secondo che appunto abbiam detto.

---

(1) *g.* I. *n.* 10.

Particella VI.

Vicecaso, dove la tela gramaticale il vorrebbe, con quali nomi talor si perda, e perchè.

Nè solamente si tramezza, ma lasciasi ancora in tutto, e perdesi il vicecaso là, dove per la tela gramaticale esprimer si dovrebbe. Perdesi, dico, con certi nomi, che per vaghezza, o proprietà, o ad ogni ora, o talvolta, il rifiutano spezialmente.

In Guidotto di Cremona: *ben sapeva, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata* (1): che nel trattato del relativo altresì fu addotto nell'altro libro.

Giovan Villani: *avea occupato la detta casa, e toltola a una donna vedova, cui ell' era.*

Livio, M. libro primo: *il buono uomo, cui la vacca fu, la menò a Roma.* E nel secondo libro: *ritenne le navi per li beni de' Tarquini, cui reda elli fu.*

Rettorica di Tullio, che va col libro de' Maccabei: *colui, cui sono i vaselli dell' ariento, non confidandosi bene di costui* ec.

Fra Giordano: *la costui orazione è dirittamente esaudita.*

(1) g. 5. n. 5.

Petrarca: *Giovinetto poss' io nel costui regno.*

Valerio Massimo: *poichè noi siamo usciti della costoro città.*

Eneade di Virgilio: *ma il ferro del colui scudo ripinse addietro il colpo.*

Il predetto Valerio Massimo: *se prima alcuno non avesse assaggiato la colei castità.*

Declamazioni di Quintiliano: *giammai non troverai nell' altrui interiora tutto quello, che d' un altro domandi.*

Il maestro Aldobrandino, P. N. *la lingua si è fatta diversa materia, sì come di carne, e di nerbi.*

E altrove: *ceci di loro natura sono caldi, e umidi, e sono diversa maniera. sì come verdi, e secchi.* Alcune delle quali voci, e altre con esso loro, sotto la dodecima, e la tredecima particella del trattato dell' articolo (oltr' a ciò, che già n' aveva parlato il Bembo) annovera l' autor della giunta, e mostrane la regola, e l' uso, con discreto divisamento. Al qual numero da lui addotto, in ciò, che pertiene all' articolo, si possono aggiugner assai parole, che nel ragionamento di esso articolo innanzi si noteranno. Solamente vuolsi guardare in quel luogo, che non è forse sicuro in tutto ciò, che de' nomi delle famiglie ci 'nsegna quel valentuomo: cioè, che *di* si può tor loro, e l' articolo nel numero del più d' uno, quando dipendo-

no da maschile nome proprio del numero singulare: perchè di molte riesce falso: come tra l' altre di quella famiglia stessa, che si reca da lui per esemplo: posciachè e *Lupo Degli Uberti*, e *Farinata Degli Uberti*, e *Fazio Degli Uberti*, non *Fazio Uberti*, *Farinata Uberti*, e *Lupo Uberti*, è l' uso del parlar nostro. Ma di cotal regola, ovvero usanza, nel ragionamento di esso Articolo innanzi favelleremo. Oltr' a ciò, al *di notte tempo* vuole il predetto autore, che manchi davanti il *per:* la qual particella, *di notte tempo*, è uno avverbio, che esso *per*, secondo che noi crediamo, non potrebbe ricever mai. Ultimamente ragionando del nome *che*, il quale intitola vicenome, come pur degli altri hanno fatto, così della prima novella delle giornate traporta un esemplo nel libro suo: *fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dovrete esser contenti* (1); dove quasi affogando la congiunzione *in maniera*, la quale hanno tutte e cinque le buone copie senza alcuna varietà, e ciascuna altra a penna, che veduta si sia da noi, vuole che il *che dovrete* significhi *di che dovrete*, e manchivi il viceversa.

---

(1) *g.* I. *n.* I.

Particella VII.

Viceçaso talor si replica, talor no.

Del quale, dico di questa parte, cui viceçaso abbiam detto, seguendo di ragionare, un'altra qualità ancora dobbiamo in lui avvertire: cioè, che egli nel continuato corso di più parole, che igualmente il richeggiano, con copule, o senza copule, talor si replica con ciascuna, alle volte si lascia da alcuna di loro, ad arbitrio del dettatore.

Nel Pedante mezzano: *fu una gentil donna, di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili avvedimenti* (1); così il Mann. e 'l Nostro.

In Cimone: *da' compagni di Lisimaco, e Cimone, fediti, e ributtati indietro furono* (2).

Il maestro Aldobrandino, P. N. *e che ella non abbia punto di savore, nè d'olore, nè colore.*

Più comune modo sarebbe stato: *e di sottili avvedimenti: di Lisimaco, e di Cimone: nè d'olore, nè di colore.*

---

(1) *g.* 3. *n.* 3.
(2) *g.* 5. *n.* 1.

Particella VIII.

Vicecaso come, e dove non operi.

Cotale è adunque, quale abbiam detto, l'uficio del vicecaso: nondimeno è talvolta, che egli, quanto è il senso, non adopera niuna cosa: poichè dicendosi *il fiume d'Arno*: *la città di Roma*: *quel ribaldo di Davo*: suona in tutto il medesimo, che se si dica, *Arnum fluvium*: *urbem Romam*: *scelestum illum Davum*. Livio, M. libro quarto: *l'anno d'appresso furono fatti consoli*. In niuno dei quai parlari, ne' sustantivi, non si può comprender forza di possedere, nè in quegli addiettivi per lo contrario, dirò così, dependenza alcuna di vassallaggio.

Particella IX.

Vicecaso dove paja scioperato, e non sia.

In alcuni altri favellari non risiede il segno del caso scioperato così del tutto: ma se ne scerne nel primo incontro con difficultà il valore, sì come in questo di Andreuccio da Perugia: *tu ne potresti così*

riavere un denajo, come avere delle stelle del cielo (1).

E in Ferondo: *Oltre a questo io ho di belli giojelli, e di cari* (2).

E in Giovan Villani: *e di là fece di magnifiche cose di guerra.*

E nella vita di San Giovambattista: *e fatto un poco di, etecco discendere della famiglia.* Ma riguardando più addentro la virtù del parlare, conosciam pure alla fine, che a quei genitivi si 'ntende aggiunto qualche sostegno di qualche nome in mente di chi favella: come *alcuna, gran copia*, o altro di cotal guisa, che finiscano il favellare.

Particella X.

Di, *vicecaso, in sentimento di contrassegno, o di titolo.*

Usasi ancora il *di*, ma con l'articolo unito insieme, in sentimento di contrassegno, o di titolo, quale in questi esempli il veggiamo.

Nel maestro Simone in corso: *sì come è il Tamagnin della porta* (3). Così

---

(1) *g.* 2. *n.* 5.
(2) *g.* 8. *n.* 8.
(3) *g.* 8. *n.* 9.

tutti, fuor che 'l Ter. Il Mann. non si 'ntende.

Tavola ritonda, G. S. *colla pulzella Isotta delle bianche mani.* Così *Dudon della mazza, il Cavalier della croce, il Donzel del mare*, e molti altri, che si nomano a quella guisa, come se quasi sien divenuti dominio di quella cosa, per cui tanto son conosciuti.

Particella XI.

Da *dove paja viceeaso, e non sia.*

Il *da* anch'egli in non ben chiaro significato non poche volte precede al nome.

Nel proemio di Ricciardo dell' Usignuolo: *perchè io materia da crudeli ragionamenti, e da farvi piagner vi 'mposi* (1).

Petrarca ne' trionfi: *Materia da coturni, e non da socchi*; dove la voce *da* presuppon sempre tacitamente alcun verbo, come è a dire, *da nascerne crudeli ragionamenti: da adoperarvisi coturni, e non socchi.* Così *uomo da bene, da fatti, da poco, da niente, da forche*: intenderavvisi come aggiunto alcun simile infinitivo, *da operare, da fare, da saper fare, da poter fare, da meritare*: onde sì fatta pro-

(1) *g.* 5. *n.* 4. *proe.*

posizione, quantunque appaja esser tale, vicecaso non può chiamarsi, posciachè ella non a un nome, ma ad un verbo ha riguardo.

Particella XII.

Da, *per* intorno a: *e se sia vicecaso.*

Ma in questi altri, ne' quali *da, intorno a*, significa senza alcun fallo, il titolo di vicecaso, benchè nell' opera del sentimento alcuna non sia delle sei, dinegarle non si potrebbe.

In Andreuccio da Perugia: *alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese* (1).

Nella Ciciliana, e Salabaetto: *e comprate da venti botti da olio, et empiutele* (2).

Vita di Gesù Cristo: *cominciog ad andare da Nazarèt verso Jerusalèm, che vae da* LXXIV. *miglia.*

Tavola ritonda, G. S. *nel quale era coricate da ottanta pietre preziose.*

---

(1) *g.* 2. *n.* 5.
(2) *g.* 8. *n.* 10.

Particella XIII.

Da in valore della latina de.

Ma quando il *da* si pone innanzi alla patria: *Andreuccio da Perugia*, *Paganin da Monaco*, *Giacomin da Pavia*, *Masetto da Lamporecchio*, *Pier dall'Ancisa*, è posto per la latina *de*: e niun dubbio ci potrebbe cadere in animo intorno al suo sentimento.

Particella XIV.

Vicecasi, quali, e come si pongano l'un per l'altro.

Pongonsi spesso i vicecasi l'uno in vece dell' altro, come si conosce per questi esempli.

Di in vece di *a*.

In Gian di Procida: *Ischia è una isola assai vicina di Napoli* (1).

Nel Marchese di Saluzzo: *Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di qui* (2).

---

(1) *g.* 5. *n.* 6.

(2) *g.* 10. *n.* 10.

Livio, M. libro terzo: *gli sbanditi, e servi, intorno di* $\frac{m}{ij}$ $\frac{c}{v}$ *uomini.*

E nel quarto: *e che ciascuno s' apparecchiasse della guerra più tostamente, e più intensivamente.*

Pistole di Seneca: *d' una città, che ebbe nome Pompen, posta assai presso di Napoli.*

Di in vece di *a*, in composizione.

Ammaestramenti degli antichi: *la qual cosa acciocchè non divenisse, elli impose a se medesimo perpetuale isbandimento.*

Salustio Giugurtino, R. *pertanto s'alcuno subito, e preveduto male mi fosse divenuto, lo vostro ajuto domanderei.*

Il medesimo: *si 'ntendeano più e di campi, e di bestiame governare, che di battaglia fare: questo divenia*, ec.

Di in vece di *da.*

Nella penna della fenice: *chiunque di questi carboni è tocco* (1); così 'l Mann. e 'l Nostro.

Livio, M. libro primo: *non la poterono difendere della crudeltà del Re.*

E nel secondo: *e incominciò di capo la guerra de' Fabiani.*

Favole d' Esopo: *ma io ti priego per Dio, che tu mi scampi della morte.*

---

(1) *g.* 6. *n.* 10.

Di in vece di *con*.

Salustio Catellinario, G. S. *di grandissima forza si combattea da ciascuna parte.*

Dante nel trentaduesimo del Purgatorio:

E ferio 'l carro di tutta sua forza.

Di in vece di *in*.

Fra Giordano; *ti menerebbe al Ninferno: così è di verità.*

Di in vece di *in*, in composizione.

Livio, M. libro primo: *egli medesimo venne alla giornata: ma elli tardò disino a basso vespro.*

E nel secondo: *di tanto i Vegeciani, e Etruriani li affrettavano più della battaglia, e correano disino alle tende.*

Di in vece di *per*.

Giovan Villani: *e di certo se Papa Giovanni fusse più lungamente vissuto.*

Livio, M. libro terzo: *ma elli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare.*

A in vece di *da*.

Nel geloso, che confessa la moglie: *Perchè veggendosi a torto fare ingiuria al marito* (1).

---

(1) *g.* 7. *n.* 5.

Nel proemio dello Scolare, e Vedova: *di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli aveano il porco* (1).

Nel maestro Simone in corso: *sentirono alla donna dirgli la maggior villania* (2), ec.

A in vece di *con.*

Nella fine della quarta giornata: *alle belle donne si scusò di ciò, che fatto avea* (3).

Livio M. libro primo: *egli fece pace a Eques, e rinnovellò la leganza cogli Etrurieni.*

E nel secondo libro: *l' oste se n' andò verso Arezzo, e assai presso d' ivi si combattè a' nimici.*

Nel medesimo: *che al minuto popolo mai non ebbe pace.*

E nel terzo: *ben troverete a cui combattere.*

Libro di Sagramenti: *onde Iddio si cruccia spesso a tali genti, e dona gran poteri al diavolo.*

Arrighetto: *O Fortuna, a cui mi lamento io? A te. A cui io non so. Perchè, o perfida, mi costringi tu patire sozze ingiurie?*

---

(1) *g.* 8. *n.* 7. *proe.*
(2) *g.* 8. *n.* 9.
(3) *g.* 4. *f.*

Salustio Catellinario, G. S. *lasciano li dardi, e a spade combatteano.*

A in vece di *in*.

Nello Scolare, e Vedova: *avendo lungamente studiato a Parigi* (1).

Nel maestro Simone in corso: *a chi tanto non apparò a Bologna* (2).

Giovan Villani: *Nota che dopo la sua morte si trovò nel tesoro della Chiesa a Vignone*, ec.

Livio M. libro terzo: *Il popolo si lamentava della sua franchigia, la quale a tutti giorni mai avea perduta sanza ricoverare.*

Il maestro Aldobrandino, P. N. *fanno piccola dimoranza allo stomaco, e ammolliscono la siccità.*

A in vece di *per.*

Livio M. libro secondo: *Appius, che per natura fue orgoglioso, e che'l suo compagno volle fare tenere a menzoniere.*

Il medesimo: *ed ebbe a compagno Titus Quintius.*

Vita di Gesù Cristo: *e forse che alcuna volta sosteneva a se, per dare a lui.*

Tavola ritonda, G. S. *ne furono assai allegri dappoi che l' ebbono a signore.*

---

(1) *g.* 8. *n.* 7.
(2) *g.* 8. *n.* 9.

Petrarca ne' trionfi:

Riconobbila al volto, e alla favella.

Da in vece di *di.*

In Federigo degli Alberighi: *degno cibo da voi il reputai* (1).

Livio M. libro primo: *che li biasimava duramente da follia, ora da codardia.*

Da in vece di *a.*

Nel proemio della terza giornata: *esso avea dintorno da se, e per lo mezzo* (2), ec.

Nel maestro Simone in corso: *e andrà facendo per la piazza dinanzi da voi un gran sufolare* (3).

Nella conclusione: *che esse dentro dal loro seno nascoso tengono* (4).

Vita di San Giovambattista: *e questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie.*

La medesima: *e ella si fermò dinanzi dal Re.*

Seneca, pistola trentatreesima: *non andrò io per la traccia di coloro, che furono dinanzi da noi.*

---

(1) *g.* 5. *n.* 9.
(2) *g.* 3. *proe.*
(3) *g.* 8. *n.* 9.
(4) *Concl.*

Omelia d' Origene: *ch' ella si levò molto pertempo una mattina dinanzi da tutti, e venne con presioso unguento.*

Vangeli, P. N. *egli si fermò d' andare in Gerusalèm, e mandò i messi dinanzi da se.*

In in vece di *a.*

Tavola ritonda, G. S. *ed ebbelo giunto infra due camere, e allora gli gittò il braccio in collo.*

In in vece di *su*, benchè peravventura non fosse questo il suo luogo.

In Ruggier dell' arca: *gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua* (1).

In Lidia, e Pirro: *comechè molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato* (2).

Per in vece di *da*, come pe' cinque luoghi, che si citarono verso il principio di questo ragionamento: *per la Reina, per Pampinea, per gli uomini, per due folgori, per le galline*, in ciascun de' quali la *per* è posta per *da*, sì come quivi considerammo.

Per in vece di *con.*

Livio M. libro secondo: *acciocch' elli combattessono poscia per più grande ira.*

Tavola ritonda, G. S. *e Gorone ferì*

---

(1) *g.* 4. *n.* 10.
(2) *g.* 7. *n.* 9.

lui per tal forza, che l'abbattè, a terra del cavallo, morto.

La medesima: *e strinselo a se per tal virtù, che Tristano non si potea partire.*

Ora in quanti, e quali modi si congiungano con gli Articoli i detti sei vicecasi, nel seguente trattato di esso articolo, ai proprj luoghi, s' andrà vedendo di mano in mano.

CAP. III.

Articolo che sia.

L' articolo si è parola, la quale non aggiunta a voce di nome sustantivo, o a voce, che sia come nome sustantivo, niente non significa, e non ha luogo nel favellare, ma a cotal nome, o a cotal voce, è atta nata ad aggiugnersi, e a significare insieme con esso loro: e la sua natural sedia è davanti al predetto nome, o alla predetta voce, senza tramezzo niuno. E dichiariamo le parti di questa descrizione, non tutte, ma quelle sole, che di chiarezza potessono aver bisogno.

Detto abbiamo *a voce*, non *alla voce*, perciocchè non ogni voce di nome l' articolo potrà capére: ma cavasene il vocativo. E se par detto con leggiadria in quel verso,

Venite via il mio messer Francesco,

che pur s' usa nel favellare; e se si dice, *Messer lo Podestà, io vi priego per Dio, che voi non mi lasciate far torto*: e similmente ogni altro nome, che abbia davanti il *lo*, vegnente appresso a *messere*, ovvero il *la*, seguendo dopo *madonna*:

Favole d'Esopo: *messer lo Giudice, udite le ragioni mie.*

Storia di Barlaàm: *messer lo Re, certo voi avete parlato la verità.*

E disotto: *messer lo Re, per quello, che voi mi diceste l' altrieri, sono venuto apparecchiato per voi seguire.*

Vita, e miracoli di Santa Maria Maddalena: *messer lo 'mperadore, datemi voi balia, ch' io possa far mio talento dintorno a questa vicenda?*

La medesima: *voi, Madonna la Badessa, anderete a rendere la risposta al gentiluomo, che vi mandò*; ciò sono spezialissime eccezioni, che non posson guastar la regola; senzachè si potrebbono quei favellari tor nel senso con tal riguardo, che per vocativi veracemente sì fatte voci nell' opera del sentimento non sarebbon da riputare. L' autore della giunta, non solamente presso a *messere*, ma a qualunque altro nome aggiunto, crede, che possa venir l' articolo al vocativo, solo che sia nome, che lo riceva per altro: quantunque l' abbia per uso del parlar basso, e fondasi tutto sopr' a quel verso:

Vaghe le montanine, e pastorelle,

Onde venite, ec. Il qual modo di favellare è fuor di regola in tutto: nè in basso, nè in altro dire, non è punto del volgar nostro; e non per altro in quegli scherzi si pose dall'autore, che per formare il suo verso, e provvederlo con quell'articolo d'una sillaba, che gli mancava. Soggiugnemmo appresso, *di nome sustantivo*; conciò sie cosa che gli addiettivi, come addiettivi, ad articolo mai non dien luogo. *Di sustantivo*, non più tosto *del sustantivo*: poichè non tutte le maniere del sustantivo, nè tutti i sustantivi d'una maniera il ricevono in compagnia. Aggiunsesi, *o a voce, che stia come nome sustantivo*, per comprendere gli addiettivi, che di sustantivi molte fiate pigliano sembiante, e natura: e gl'nfiniti de' verbi oltr'a ciò, e le proposizioni, e le congiunzioni, e gli avverbi, che, come nomi, con esso articolo si sentono alcuna volta. Ponemmo ancora, *come nome sustantivo*, non *per nome sustantivo*, affinchè in questo numero il sustantivo pronome non si raccolga, posciachè a niun pronome, articolo, che suo articolo dir si possa, non si diede, credo, giammai, se non quando innanzi il trasporta nel relativo, come disotto ragioneremo. Dissesi, *e atta nata ad aggiugnersi*, e non *s'aggiugne*: perocchè non sempre sta con articolo qualunque voce con articolo possa stare: ma solo allora, che ragion di senso il richiede, o

spezial proprietade il vi soffera, o privilegio d' eccezione. E *la sua natural sedia è davanti al predetto nome, o alla predetta voce senza tramezzo niuno*: vuol dire, che allato allato alla voce, che lo sostiene, sempre l'articolo vedremmo starsi, se non fosse chi lo 'mpedisse. E se dal nome addiettivo (e qualche volta da parola, che non è nome) il qual si caccia in quel mezzo, è quasi sospinto addietro, e cavato del luogo suo; ciò fuor di sua natura addiviene, e perchè non può resistere a maggior forza. E ciascheduno di questi capi si consideri appresso partitamente, e con esempli si manifestino ad uno ad uno, e non curandoci, in ciò fare, di proceder così appunto secondo l' ordine delle parti, quella fermisi innanzi tratto, senza la quale tutto quello cadrebbe a terra, che dietro a questa materia infino a ora s'è presupposto nel passato ragionamento.

CAP. IV.

Articolo esser cosa vana hanno detto certi moderni: e presupposti fatti da valentuomini nell' uso di questa parte.

Ricerchiamo adunque onde nasca, che con articolo, e senza articolo, gli stessi nomi nelle medesime scritture si ritrovino assai sovente: posciachè tra' moderni uo-

mini non è mancato, chi quindi abbia preso tema di biasimare, insieme con la greca favella, e con altri linguaggi illustri, nell'uso di esso articolo, il fioritissimo volgar nostro: il quale del tutto esser vano, per queste due ragioni, argomentano in questo modo. Primieramente, che il latino, ch'è sì nobile, e sì perfetto, articolo mai non conobbe, non che in opera lo mettesse. Appresso che le lingue, che se ne servono, qual è la nostra, e molte altre, or sì, or no lo pongono davanti ai nomi, secondo che viene in talento a chi parla, che se d'articolo veramente avesse bisogno il nome, tutti i nomi con esso articolo ad ogni ora si troverebbono nelle lingue, che l'hanno in uso. Contro alle quali opposizioni (cotanto sono elleno sottili, e malagevoli a ributtare) niuna cosa, per mia credenza, è da dire: ma da darsi in quella vece a fare opera di trovar la forza del detto articolo, la quale eziandio appo gli altri esser crediamo la medesima, che appo il nostro idioma, e quindi forse del suo uso più chiaramente si scoprirà la ragione: massimamente che a savissimi letterati, che intorno a ciò hanno scritto, di certi lor presupposti dietro al presente soggetto, forse men sicuri, che gli altri loro, da chi in assai cose, per nostro credere, a torto gli ha condennati, nè da altri, che noi sappiamo, non è infino a ora stato fatto verun contrasto.

CAP. V.

Della forza, dell' uficio, e dell' opera dell' articolo.

Ragionando l' autor della Giunta molte cose sopr' all' articolo, conchiude, la forza d' esso esser la medesima in tutto, che del dimostrativo pronome *quello*: cioè additar la cosa presente, mostrar davanti l' avvenire, e rinfrescar la notizia della preterita: e la cosa, che o s' addita, o si premostra, per dir così, o della quale si rinnovella la conoscenza, o generale, o particulare, vuole che sempre esser possa, come appo di lui può vedersi. Ma per certo come di *quello* a così fatto divisamento non è forse da far contrasto; così pare anche da concedere, che in valore d' esso pronome l' articolo alcuna volta risegga nel favellare, come nell' esemplo dello Scolare, e Vedova, più volte recato avanti: *a compassion della misera* (1): e nel Petrarca:

Sì che la neghittosa esca dal fango:

e altri simili, da riconoscersi tra' molti luoghi che di sotto si produrranno. Ma che

(1) *g.* 8. *n.* 7.

non ritenga l'articolo ognora cotal virtù nè anche le più fiate, il mostreranno i predetti esempli. Del partimento ancora delle medesime tre notizie, fatto da lui in preterito, in presente, e in avvenire, il presente, s' io non mi 'nganno, cader non può mai nell' articolo in quella guisa, nè in general cosa, nè in particolare, nè negli esempli ch' egli adduce; *L' uomo tra l' altre spezie degli animali è inclinato al piacere. La gentildonna tra l' altre sue compagne mi piace:* si potrà mai, per quel ch' io creda, nè il *lo*, nè il *la*, prender per *quello*, o per *quella*, se fermo stia ciò, ch' e' dice, che *l' uomo*, e *la gentildonna*, nominar si debban, come presenti. Anzi non pur l' articolo, ma nè eziandio il pronome, in quel sì fatto significato adattar si potrebbe al primiero esemplo. *Il cavallo è animale, che può ammaestrarsi:* come potrà lo *il* rivolgersi mai in *quello*? o rivolgendosi, e dicendosi, *quel cavallo è animale, che può ammaestrarsi;* chi per la spezie del cavallo prenderà mai questo dire? Ma lasciamo star queste cose, le quali al nostro proponimento non rilievan peravventura, e diciamo, che la forza, e l' uficio, e finalmente l' opera dell' articolo, principalmente par, che sia questa, cioè di determinar la cosa, e da contezza di essa cosa, che si viene a nomar da noi, e di renderla certa, e distinta, la quale senza l' articolo, incerta sarebbe, e confusa.

Uomo è vago d' apprendere : non si raccoglie se d'alcuno uomo, o di tutta la 'ntera specie si 'ntenda da chi favella. Appresso a questo, il valore dell' articolo, e la sua impresa, è di comprendere tutto ciò, che si significa per lo nome, a cui esso articolo è dato in fronte. *Ho figliuoli, che m' ajutano* : non siam ben certi, se anche n' abbia di quelli, che non facciano il somigliante. *Ho i figliuoli, che m' ajutano* : se altro non s' aggiugnesse, o non precedesse in contrario, si 'ntende di tutti sicuramente. Adunque di determinar la cosa, e di tutta insieme abbracciarla, è general natura del nostro articolo, e forse del greco, e d' ogni altro: e quindi, come da suo principale albero, quasi a guisa di rami, germogliano da lui altri effetti più distinti, e più speziali, che tutti, per quel ch' io creda, si riducono a quei due capi. E riconosciamgli partitamente, e un per uno, negli esempli che si soggiungono.

L' articolo ditermina la cosa precisamente.

Nello Scolare, e Vedova: *e d' altra parte lo stimolo della carne l' assalì subitamente*. Se dicesse *dall' altra parte*, come soli leggono il 27. e 'l 73., si mostrerebbe, che altra parte non vi fosse fuor di quell' una.

In Madonna Francesca de' due amanti: *che ora è venuto tempo, che tu puoi*

avere il suo amore (1); così leggiamo col Mannelli, come fa anche il 73. Se dicesse, *venuto il tempo*, come scrivono gli altri tutti, ristringerebbe il sentimento dell'opportunità: e verrebbe a significare, che altro tempo, che quello stesso, non poteva venir giammai.

L' articolo dimostra cosa distintamente conosciuta, o da conoscersi distintamente da chi la sente pronunziare.

Fra Giordano: *e che non sia contastato, e che non abbia ricevuto di mazzate*, dicendo *delle mazzate*, come oggi, non per ragione, ma per proprietà, si favella comunemente, si 'ntenderebbe d' alcune certe mazzate, che le sapesse, o chi lo dice, o chi l' ode.

Seneca, pistola quinta: *dalla qual professione, e compagnia, ci disceverrà, e partirà dissomiglianza*; non v' è l' articolo, perchè non si sa qual dissomiglianza, distintamente, quella fosse per dover essere.

Palladio: *e là ove vedrai questi segni, cava fossa larga tre piedi*. Se di tal fossa avesse prima dato qualche notizia, con l' articolo davanti a lei l' avrebbe appellata il traslatatore.

Declamazioni di Quintiliano: *e disse, che a lui s' apparecchiava veleno*. Non sa-

(1) g. 9. n. 1.

Tavola ritonda, G. S. *sono quattro di migliori cavalieri, che abbia lo Re Artù in suo ostello.* Quasi i migliori fosson partiti in due schiere, e questi quattro non si dovessono accettar nella prima. E per una cotal cagione scrisse *di*, e non *dei*.

Ne' miracoli della Madonna, M. *ma due beni ebbe in se, che fu piatoso inver di poveri.* Non *de' poveri*, cioè *di tutti i poveri*: ma *di poveri*, cioè *d' alcuni poveri*.

Con l' articolo, per lo contrario, del minor numero meno par, ch' abbraccino i sopraddetti nomi di senso particolare. Ciò avviene, perchè manco che una sola, alcuna cosa non potrebbe essere. E se pure anche fosse cotale, che dividendosi in parti, tanto nè più nè meno il nome le rimanesse, come grano e vino, e sì fatte, lo 'ndeterminato, dirò così, la fa più tosto parer maggiore, e più larga. E quando sia di quell' altre, che di partimento non son capaci, vi si può intendere un *qualche*, che quasi sempre in ogni maniera si considera per più d' uno. *Io ho il grano nel granajo.* Il ristringersi a un certo grano, poco grano il ci fa parere. *Io ho grano in granajo*; quel modo indeterminato muove concetto d'alcuna gran quantità. *Io ho il cavallo nella stalla*: una sola stalla, e un sol cavallo scuoprono queste parole. *Io ho cavallo in istalla*; quantunque la stalla, e 'l cavallo sieno es-

pressi nel minor numero, si pensa per tutto ciò, che le persone, che così dicono, così dell' uno, come dell' altra possano aver più d'un solo.

Seneca, pistola cinquantatreesima: *Io ho veduto in villa, e in città lieta, e dilettevole, gente musa, e trista. Nella villa, nella città, la gente*; ciascuna di queste cose diverrebbe una, e non più: dove nel modo, ch' ella sta ora, vi s' immagina più tosto un *qualche*.

Con l' articolo il nome, non ben distinto, o come lo chiamano, equivoco, mostra, ch' abbracci meno assai.

Ammaestramenti degli antichi: *Io veggio, che pro faccia studio sanza 'l naturale ingegno*: cioè qualsivoglia studio. *Che pro faccia lo studio*, sarebbe apparita assai minor cosa.

Seneca, pistola quinta: *che nostro proponimento di vivere è secondo natura.* Così largo senza l' articolo viene a comprendere ogni natura. *Secondo la natura*, per qualche special natura si sarebbe potuto prendere.

L' articolo mostra singularità nella cosa, che si denota dal nome, che lo riceve.

In Teodoro, e la Violante: *e credendo, che turchio fosse, il fe' battezzare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi* (1).

(1) *g.* 5. *n.* 7.

Solamente il Sec. e 'l Ter. leggono, *il fece il maggiore*: dove sarebbe espresso appunto quel *singolar*, che s'è detto. Ma altro volle dir Lauretta, secondo l'avviso nostro: cioè, che Messere Amerigo l'aveva fatto suo maestro di casa, che ancora oggi con aggiunta di voce strana, o maggiorduomo, o majordomo si chiama da ciascheduno, sì che essendo nome d'uficio, non veniva ben detto, *il fece il maggiore*: come ben detto non sarebbe, il fece il maestro di casa, o lo spenditore.

Nella Belcolore: *e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, che egli aveva i più belli della contrada in un suo orto* (1); il Sec. il 27., e 'l 73. hanno, *che egli aveva più belli*: che diventa comunal cosa, e se ne perde tutta quella mirabile espressione di singularità: onde si vede, che cotali agli, oltr'ogni comparazione, vincevano di bellezza tutti gli altri della contrada.

Tavola ritonda, G. S. *Franca Reina, voi siete la ben trovata per le mille volte*. Tuttochè quelle *mille volte*, quanto è il senso, e il vero, esser non potessono d'altre mille nè più, nè men singulari; pur volle colui, con quella aggiunta dell'articolo, quanto per lui si potè, nel sembiante delle parole, farle più solenni appari-

(1) *g.* 8. *n.* 2.

re. O pur si dee questo modo al generale capo riducere delle proprietà della lingua, che non mantengono alcuna regola, si come nello Scolare, e Vedova: *Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia* (1); come se la Fante n' avesse avuta una sola.

L' articolo ci rappresenta talor la cosa quasi davanti agli occhi, e fallaci come vedere.

In Calandrino del Porco: *cominciò a gittar le lagrime, che parevan nocciuole, sì eran grosse* (2). A cui non sembra veramente di veder quelle lagrime, per l' esservi così quel *le?* Il quale se quindi si tolga via, tutta quella tanta evidenza sparisce subitamente.

Con l'articolo talvolta per lo contrario la detta singularità, e la predetta evidenza si raccozzano insieme nel favellare, come ne' miracoli della Madonna. M. *la sua immagine dipingea la più bella, che potea.*

Accade ancora, che l' articolo, per l' esservi, o per lo non esservi, alla parola muti significato alle volte.

Favole d' Esopo: *tanto istettono in queste parole, che dì ne venne*: il non aver l' articolo a *dì*, fa che egli che pure

---

(1) g. 8. n. 7.
(2) g. 8. n. 6.

è nome, quasi un avverbio divenga di sentimento, e che tanto vaglia, *che dì ne venne*, quanto varrebbe quasi, *che dì si fece*, nel qual parlare la voce *dì* sta sicuramente in forza d'avverbio, come dicendo, *egli si fa tardi*: *egli è giorno*: *egli è sera*: *egli è notte*: *il dì ne venne*, allonoontro, *il dì seguente*, voluto avrebbe significare.

Livio M. libro quarto: *Più de' Fidenati, che sapeano il paese, fuggiro alle montagne. Più*, senza articolo, qui val *molti*, come in altri luoghi assai spesso: e non è nome comparativo: con esso articolo, comparativo sarebbe stato, e con forza di sustantivo, *la maggior parte de' Fidenati*, avrebbe voluto dire.

CAP. VI.

Regola del Bembo, di dar l'Articolo al secondo nome, quando s'è dato al primiero, se paja sicura o no.

Perciò che s'è prodotto infin qui, è manifesto, se con alcuna certa regola, or sì or no si prepon l'articolo ai nomi, o piuttosto, come s'avviene, secondo che parve a coloro, di chi dianzi si ragionò: e come

mostra, che anche Monsignor Bembo credesse alcuna fiata: poichè lasciò per legge nelle sue prose, che se dato s'era al primiero nome l'articolo, dar si dovesse eziandio al secondo, dal quale aveva la dipendenza: e così torlo per lo contrario anche a lui, qualunque volta tolto si fosse al primiero. *Io non m' afflissi per la perdita de' figliuoli*: *Io non m' afflissi per perdita di figliuoli*: e rade volte, massimamente nel dire sciolto, essere stato detto altramente da regolato scrittore. Contra 'l quale ammaestramento non è ch' io sappia, chi abbia dato in pubblico alcuna cosa: e pur bisogna ch' abbia contrasto, se della forza dell' articolo è vero ciò che s'è detto. Perciocchè avverrà spesso, che per esprimer nostro concetto, il primo nome vada posto determinato e indeterminato, per lo contrario, il secondo: che l'un comprenda tutto ciò che da lui si significa, l'altro alloncontro solo una parte: e se all' esser determinato, e al comprender tutta la cosa, l'articolo si richiede, ed il contrario non vel può sofferire a niun partito; come servar potrassi generalmente la regola che ne dà il Bembo, che non si lascino i sensi, per seguir gli obblighi delle parole? E che cotai sensi, quali io ho detti, possano nella favella venire a uopo, dimostrinlo questi esempli.

In Bernabò da Genova: *niuna pena più aspettandone, che la restituzione di*

fiorini cinquemila d' oro (1): così scriviamo co' due migliori, e così richiede il concetto, se ben si consideri questo luogo. E non fa forza, che seguiti: *e delle cose*: perocchè a dir *di cose*, non si poteva intender che cose si fosson quelle, onde con l' aggiunta di esso articolo fu bisogno di dichiararlo: cioè, che quelle erano, di che già disopra s' era parlato. Ma de' fiorini altra notizia, che esso numero non poteva disiderarsi.

Nel proemio di Madonna Filippa: *ma se de' lacci di vituperosa morte disviluppò* (2).

Tesoro del Giamboni: *secondo l' uso e costumi d'italiani d'italia.*

Livio B. libro sesto: *e così fu compiuto il numero di* XXXV. *tribuni.*

Livio M. libro ottavo: *che poca speranza aveno nella pace di Sanniti*: che ad altro proposito s' è pur testè allegato.

Miracoli della Madonna M.: *e mette ne' cuori di cavalieri, che non potrebbero far nulla.*

Difenditor della Pace: *siccome dice Tullio nel primo libro d' Ufic*j.

Strumento de' Paciali: *Paciali, e all' ofizio di Paciali della città, contado, e distretto di Firenze.*

---

(1) *g.* 2. *n.* 9.
(2) *g.* 6. *n.* 7.

In tutti i predetti luoghi il principal nome che 'l Bembo chiama il secondo, e che sta sempre nel genitivo, è del tutto indeterminato, e non abbraccia tutto il suo senso; e per questo senza l'articolo è posto da chi favella: il dependente d' altra parte, perchè determinato, e intero dee esprimere il suo valore, sia necessariamente con esso articolo in tutti quei favellari. Ma negli esempli che seguono, si vede appunto il contrario, cioè il genitivo con articolo in compagnia, e senza articolo quell' altro nome che pende dal genitivo.

Nella 'ntroduzione: *o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medici ec.* (1).

Nel proemio di Nastagio degli Onesti: *e materia vi dea del cucciarla del tutto da voi* (2): così leggiamo col migliore.

Nel proemio del Maestro Alberto da Bologna (3), e in quel di Madonna Oretta: *come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo* (4).

Giovan Villani, Sperone libro primo: *per invidia delle signorie, e quistioni di grandi popolari*: dove lo stampato è scorretto.

---

(1) *Introd.*
(2) *g. 5. n. 8. proem.*
(3) *g. 1. n. 10. proem.*
(4) *g. 6. n. 1. proem.*

Storia di Barlaam: *in quello temporale che si cominciarono li monasteri a edificare da moltitudine delli monaci, e delli romiti.*

Leggesi ancora in Tofano: *e così a modo del villan matto, dopo danno fe' patto* (1).

E nella Vita di San Giovambatista: *e poi come i magi vennero a guida della stella*: ma in questi due ultimi potrebbe dirsi, che *a modo* e *a guida* fossono avverbi, siccome *a guisa*, e sì fatti.

Vedesi bene alcuna volta senza l'articolo l'un de' due nomi, oltr' a ciò che richiede il senso e la regola, in alcuna vecchia scrittura: il che ad altro nella prosa ch' a scorrezion di copia, ed in esso verso a licenzia attribuir, non si potrebbe ne' sicuri scrittori.

Livio B. libro sesto: *Io v' ho raccontato in cinque libri i fatti di cittadini di Roma. Di cittadini*, senza articolo, mostra, che di certi cittadini solamente, non di tutto il comun di Roma ci si raccontino i fatti nella storia di Tito Livio.

E di sotto: *Costui tenne li comizj, e fece i tribuni di cavalieri.* I tribuni erano tribuni di tutti li cavalieri: e perciò *de' cavalieri* bisogna che voglia dire. Ma è proprio difetto di quella copia il confon-

(1) *g.* 7. *n.* 4.

dere spesso i caratteri di queste due vocali, *i* ed *e*, come sempre alcuno spezial vezzo, nel corso dello scrivere, ha la penna di ciascheduno.

Ma che direm noi degli esempli, che si producono dal Bembo? *Il mortajo della pietra* (1): *La corona dell' alloro* (2): *Le colonne del porfido* (3): *Nel vestimento del cuojo* (4): *Nella casa della paglia*: *le immagini della cera* (5): che tutti, e tale più d' una volta si leggono nelle giornate: ed *il vello dell' oro*, che da Messer Guido Giudice fu usato? In ciaschedun de' quai luoghi fuor di ragion si dà l'articolo al genitivo, mostrandosi ciò che non è, cioè che quel mortajo, quella corona, quelle colonne, quel vestimento, quella casa, quelle immagini, quel vello, fatti fossero d' una pietra, d' un alloro, d'un porfido, d' un cuojo, d' una paglia, d' una cera, e d' un oro, determinati e distinti, che se ne fosse parlato avanti, o che per se noti fossero incontanente, o che per parole aggiunte venissero a palesarsi, siccome per la materia che si soggiugne loro appresso, si manifesta il mortajo e l'altre cose, che

(1) *g.* 8. *n.* 2.
(2) *g.* 5. *f.*
(3) *g.* 6. *n.* 9.
(4) *g.* 4. *n.* 1.
(5) *g.* 9. *n.* 5.

espresse sono in quei luoghi da' nomi dependenti. Perocchè quegli altri quattro, i quali il Bembo, come simili interamente, annovera co' sopraddetti: *con la scienzia del Maestro Gherardo* (1), pur del libro delle Novelle: *Alla miseria del Maestro Adamo*, del Poema di Dante: *tra le chiome dell'oro*; del Canzonier del Petrarca: *all'ora del mangiare*, com' ha nelle dette Novelle per più riprese, a ciò che conchiuso abbiamo del valor dell'articolo, non recano alcun contrasto: con ciò sie cosa che in ciascun di essi, i genitivi abbian l'articolo, perciocchè il senso il richiede. Il che de' due ultimi non avrebbe negato il Bembo: nè del *Maestro* altresì, se creduto avesse che quella voce per tutto, dov' ella sta con articolo, benchè preceda a nome proprio, forza avesse di sustantivo, secondochè forse a suo luogo innanzi si proverà. Alla qual cosa molti non hanno posto cura per una certa ferma credenza ch' è stata tra le persone, che 'l vocabolo *Maestro*, senza l'articolo non possa aggiugnersi a nome proprio, e che *il Maestro Alberto* si debba dir sempre da ciascheduno, e *Maestro Alberto* non mai. Ma che altramente stia la bisogna, nel proprio luogo si manifesta, che per sostenere il contrario, dal Bembo si reca avanti: dove

(1) g. 3. n. 9.

non *del Maestro Gherardo*, come egli pone, e come da lui il riceve l' autor della Giunta, ma *di Maestro Gherardo*, leggon tutte le buone copie senza alcuna varietà. Nella quale scrittura di trascorso niuno di penna non fa luogo di dubitare: poichè più volte, oltr' a questa, il medesimo nome, *Maestro*, sta senza articolo nel libro delle Giornate. Di che, per isgannare alcuni ch' hanno presupposto il contrario, i sottoscritti nove esempli rendano vera testimonianza.

Nella medesima novella di Giletta di Nerbona: *appresso di se teneva un medico, chiamato Maestro Gerardo di Nerbona*. E dico *Gerardo*, e non *Gherardo*, come si legge appo il Bembo: perchè così in tutti i buoni ritrovo senza discordia.

Nel titolo di Maestro Alberto da Bologna: *Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare una donna ec.* (1)

E di sotto nella novella: *il cui nome fu Maestro Alberto.*

E più innanzi: *e avendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire.*

E in Ruggieri dell'Arca: *il cui nome fu Maestro Mazzeo della Montagna* (2).

(1) *g.* 1. *n.* 10.
(2) *g.* 4. *n.* 10.

E nel titolo di Messer Forese e Giotto: *Messer Forese da Rabatta, e Maestro Giotto dipintore* ec. (1)

E nel titolo di Maestro Simone in corso: *Maestro Simone medico da Bruno e da Buffalmacco* ec. (2)

E nel titolo di Calandrin pregno: *Maestro Simone ad istanzia di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello* ec. (3)

E nella novella: *ed ebbe informato Maestro Simone del fatto.*

Degli altri due luoghi ancora, cioè *tra le chiome dell' oro*, e *all' ora del mangiare*, dissi disopra parimente, che con quegli articoli si stavano i genitivi, perchè 'l sentimento così voleva. E di questo non può nascer dubbio ad alcuno: perciocchè ad esprimere quel determinato mangiare di quella lieta brigata, e quello speziale oro della testa di quella donna, ne' versi di quel Poeta cotante volte manifestato al lettore, che l' articolo vi 'ntervenisse, era necessario per ogni guisa. Per lo contrario in quegli altri, che per esemplo di nomi, senza l' articolo, adduce pure il Medesimo del libro delle Giornate, *ad ora di man-*

(1) *g.* 6. *n.* 5.
(2) *g.* 8. *n.* 9.
(3) *g.* 9. *n.* 3.

giare (1): *arche grandi di marmo* (2): *di frondi di quercia* (3): *in caso di morte* (4): *me uom d'arme* (5): *femmina di Mondo* (6): *bionde come fila d' oro* (7): *una immagine di cera* (8), chi non vede manifestissimo; che così i primi nomi come i secondi, altro che indeterminati, non si potevan por da colui, se quello doveva esprimersi, che s'aveva in concetto da chi parlava? E che avrebbe voluto dire, *me uom dell' arme*: *una immagine della cera*, o alcun altro degli altri sette, che posto fosse per simil modo? Ma del *mortajo della pietra*, e degli altri sei simiglianti, così l'autor della Giunta mostra di volerne disciorre il nodo: che dopo alcuni presupposti e lunghe distinzioni, discende in questo argomento: *Una immagine di cera, così come è particulare l'immagine, così basta che sia di cera, senza aver rispetto a qualità alcuna d'altra cera, o d'altra materia, onde si fanno l'immagini.* Nel qual suo conto soverchia sottigliezza, s'io non m'inganno,

(1) *g.* 1. *n.* 6.
(2) *g.* 6. *n.* 9.
(3) *g.* 9. *proem.*
(4) *g.* . . . .
(5) *g.* 2. *n.* 9.
(6) *g.* 8. *n.* 2.
(7) *g.* 10. *n.* 6.
(8) *g.* 8. *n.* 7.

lo 'nduce a errar ne' termini, non solamente ponendo il primo al contrario, ma il posto ancora scombiando nella conclusione, la quale anche in esso discorso da niuna ragion conseguente non si vede che venga fuori. E credo certo che suo pensiero fosse di dire: *Come indeterminata è l'immagine, così eziandio indeterminata basta che sia la cera*: ed il contrario alloncontro. Ma ciò non dover potere essere, per le già dimostrate cose, s'è veduto palesamente. Comechè sia, trovando il Bembo in quegli esempli quella rispondenza d'articoli senza alcuna espressa ragione; se per comune regola dell'articolo l'estimò, è degno di molta scusa. Ma diciamo noi oramai ciò che di questo, nella lettura de' nostri buoni autori, ci è paruto d'aver notato. Usar si convien l'articolo per nostro avviso, secondo il senso e 'l concetto, come davanti abbiam detto. Ma come quasi da ogni regola, massimamente nell'opera delle lingue, si soffera eccezione; così a questa, che noi diciamo, alcune spezial guise e parole, per privilegio d'antica usanza, non si contentan di soggiacere: ed hacci cotal di loro, la quale o sempre, o alcuna volta, vuol l'articolo avanti a se, tuttochè 'l senso il discacci: altra alloncontro il rifiuta, benchè il concetto il vi chiami. E tra le prime è questa regola, senz'alcun fallo, che 'l Bembo ne lasciò scritta. Di essa adunque primieramente, e

appresso d'altre d'altre maniere, si ragioni in questo trattato.

CAP. VII.

Ai genitivi di certi nomi che si notarono dal Bembo, perchè si dia l'Articolo, oltr' a ciò che richiede la forza del sentimento.

Ha ottenuto l'usanza del favellare, che posposto il riguardo del sentimento, si preponga l'articolo a certe voci di genitivi, se agli altri nomi che da lor pendono, si sia preposto altresì. Ma ciò solamente, quando i predetti genitivi significano qualche materia de' nomi da lor pendenti, o vogliam dir del primo nome, come gli dice Monsignor Bembo. E la materia, la quale io intendo, è di due ragioni: la prima interna, e nel composto incorporata, del quale essa si è materia, siccome, *il porfido nelle colonne*, con quegli altri sei d' esso Bembo: la seconda, che non dalla cosa materiale, di cui ella si noma come materia, ma dal nome di essa cosa, come da certo termine di quantità, in un cotal modo è compresa, secondochè si dice, *lo stajo del grano, la canna del zendado*, e altri di simil guisa: nel qual parlare il zendado, che dalla canna

vien nomato, come materia, materia della material canna in niun modo non è nel vero (perciocchè la materia della cotale è, diciamo, il legno od il ferro), ma è compreso, come abbiam detto, dal nome di essa canna, siccome da certo termine di quella cotal quantità: e materia di nome per questo la chiameremo, di materia di cosa serbando titolo alla più vera. Dico, di nome: perciocchè *stajo* e *braccio*, e gli altri simili a loro, secondochè si prendono in quei parlari, niente sono in se stessi, ma come certi termini della materia, di cui si dicono, dentro a essa materia così vengon considerati. Ora, fuor di queste materie, per quel che da noi si presuma, contra la comune legge dell' articolo, e di sua forza non si distende quel privilegio, nè travalica più avanti la regola che pose il Bembo. I cui esempli, cioè i sette, che sono primi, della materia della cosa son tutti senza contrasto: ed è la pietra materia d' esso mortajo, l'alloro della corona, il porfido delle colonne, il cuojo del vestimento, la paglia della casa, l' oro del vello, la cera dell' immagini. E della materia parimente son tutti questi.

Nella fine della prima giornata: *e trattasi la ghirlanda dell' alloro* (1): e in altri luoghi altre volte.

(1) g. 1. f.

Giovan Villani: *il nuovo campanil del marmo.*

Fra Giordano: *che non portò l' arca del marmo, ch' era sì grande, che non avrebbe potuto.*

Seneca, pistola settantottesima: *e ch' egli non oda grande borboglio di cuochi intorno di se, che portano i focolari del ferro.*

Matteo Villani: *un cappuccio col fregio dell' oro.*

Libro de' Maccabei: *ruboe l' altare dell' oro, e lo candelliere del lume, e tutti gli altri suoi vaselli, e la mensa.*

Il medesimo: *diedegli la corona dell' oro, e la sua stola e l' anello.*

Eneade di Vergilio: *e vegnonvi quelli, li quali riprendono le ferrate bracciuole, e le spade dello acciajo.*

Rettorica di Tullio, che va col libro de' Maccabei: *colui, cui sono i vaselli dell' ariento* ec., che si produsse pure addietro sotto 'l capo del Vicecaso.

Dante: . . . *e le palle dell' oro.*

Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.

Dell' altra spezie non fa bisogno di prender testimonianza, avendosi tuttodì in bocca nel dimestico favellare, *la catasta delle legne, il carro delle fascine, la soma della brace, il fastello della paglia, la balla della seta, lo stajo del grano,*

il baril del vino, *il braccio del panno*, *lo stajoro della terra*, *la libbra del sale*, *il migliajo del lavoro*, *la serqua dell'uova*, *la dozzina delle stringhe*, *la coppia del cacio*, *il pajo de' polli*, *il mazzo de' tordi* e mill' altri: parte de' quali, e ne' Villani, e in Messer Pier de' Crescenzi, e in altri di quell' età, a lor talento trovar potranno i lettori, che non s' acquetino al testimonio del costume presente, il quale è stato di questa ultima maniera miglior guardiano, che non ha fatto della primiera: anzi questa ha ritenuta, si può dir, tutta, e quella quasi ha dismessa. Perocchè *il mortajo della pietra* oggi piuttosto si 'ntenderebbe, per un mortajo destinato al servigio del pestarvi entro qualche pietra: *la casa della paglia*, per la capanna, dove si conserva lo strame, e molte delle sì fatte per qualche modo simigliante. Non pertanto *il palo del ferro*, con alquante altre, eziandio a' nostri tempi, e forse non mai altramente, si dice da ciascheduno: siccome da ciascheduno nel miglior secolo si diceva di tutte quante. Conciossiacosachè quantunque in finissima prosa di quel buon tempo fossono scritte queste parole, *e senza alcuno indugio fatta fare la immagine di cera*; non si vuol da noi il *di cera* tor per genitivo in quel luogo, nè tale è quivi il concetto, ma per la voce si convien prendere, che con l' ultimo di tutti i casi, posposto a *e* proposizione, s' esprimerebbe in

latino. Ma che direm noi di quella del *candellier del lume*, la quale con *l' altar dell' oro*, alquante righe di sopra ci s' offerse senza richiesta? Per certo non altro, se non che quivi è preposto l' articolo a *lume* per la ragion del concetto, e che *candellier di lume* niuna cosa del Mondo potrebbe significare. Ma di cotai genitivi, a cui l' articolo nel detto modo spezialmente per lo sentimento è richiesto, ha buon numero in questa lingua, siccome quelli oltr' agli altri, che titolo esprimono o contrassegno, o qualità alcuna solenne o ufficio particulare. Dico ufficio particulare, come *il palco delle mele*, *il magazzin dell' olio*, *la cassa del pane*, e cotali; quasi *la cassa*, *il magazzino* ed *il palco*, per lo continuo uficio del guardare entr' a se, o sopra se, quelle cose, sien divenuti lor possessione, come dicemmo poco fa di *Dudone*, e della sua *mazza*. In ciaschedun de' quai genitivi, per general regola dell' articolo, l' articolo è allogato: e dicendosi *cassa di pane*, *magazzin d' olio*, *palco di mele*, non più uficio, ma contenenza o altra cosa di quella fatta ci verrebbe rappresentato.

Regola del Bembo dietro all'Articolo, se anche negli altri casi, oltr' ai Genitivi, non paja molto sicura.

Ma ritornando al privilegio de' due generi di materia contra la regola general dell'articolo; manifesta cosa è, che egli, oltr' a i genitivi, non si diffonde, nè trapassa negli altri casi: onde se per sicura legge non possiamo accettar dal Bembo, il darlo al genitivo altresì, sempre che dato si sia l'articolo al primo nome dependente dal detto caso, molto manco negli altri dovrà riceversi che anche da quella eccezion di regola vengono abbandonati. E se fu detto, *come la neve al Sole*, e *come ghiaccio a Sole* (1), così richiese il concetto, che a tutta la neve si contrapponesse il caldo di tutto il Sole, e ad alquanto ghiaccio cotanti raggi di Sole si mettessero, come alloncontro, quanti ferissono sopra quel ghiaccio e non più. Nè a ciò è punto contrario, che nel Conte d'Anguersa così si legga: *la qual veramente come ghiaccio al fuoco si consuma per voi* (2): conciossiacosachè per le lor generali specie, ed

(1) *g.* 3. *n.* 7.
(2) *g.* 2. *n.* 8.

esso ghiaccio, ed esso fuoco, nomati sieno in quel luogo. E se disse Pietro di Vinciolo (siccome produce il Bembo) *venir possa fuoco da Cielo, che tutte v' arda* (1), e la Lauretta in Landolfo Ruffolo, *recatosi suo sacco in collo* (2), ed il Petrarca:

Io dicea fra mio cor, perchè paventi?

fu spezial proprietà di quelle parole, *cielo*, *suo*, e *mio*, le quali tra quei nomi hanno luogo, che spesse volte commiato danno all' articolo, dove raccogliere il doverrieno, cioè al suo articolo la primiera, e l' ultime due all' altrui, secondochè più innanzi partitamente, per altri esempli, si farà palese al lettore.

CAP. IX.

Ponendosi in un parlare più nomi continuati, niun de' quali penda dall' altro, e dandosi l' Articolo al primo, se dar si debba eziandio a' seguenti.

Ma non solamente ne' nomi, che alla guisa de' sopraddetti, con alcuna corrispondenza sien posti nel favellare, ma in tutti altri, nè più nè meno, che senza cotal

(1) *g.* 5. *n.* 10.
(2) *g.* 2. *n.* 4.

riguardo procedano continuati, estimano molti, ch'a tutti gli altri si convenga di dar l'articolo, solamente che con l'articolo sia stato posto il primiero. E certo il farlo, bellezza aggiugne non poche volte al parlare, come ben fanno i Rettorici. Ma gli ornamenti nella favella non istanno bene ad ogni ora, e talvolta il mostrar negligenza in alcuna leggier cosa, e il non dir sempre nel miglior modo tutto ciò che nel miglior modo forse sempre dir si potrebbe, per rendere il parlar vario, o per altro cotal riguardo, spesse fiate merita commendazione. Eccolo in Tito e Gisippo: *e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi sospignersi con romori e con le minacce, quanto pensavano a trovar, chi loro rispondesse* (1): così 'l Mannelli, il 27 e 'l 73. Al Secondo e al Terzo dovette forse parer errore, i quali scrivono, *co' romori, e con le minacce.* Ma i poeti eziandio, quando lor sembra il migliore, far sogliono il simigliante.

Dante nel nono del Purgatorio.

Crepata per lo lungo, e per traverso.

Ed altri simili, non picciol numero, in tutti i buoni autori. Ma di questo non più avanti, e ad altro rivolgasi il nostro ragionamento.

---

(1) g. 10. n. 8.

CAP. X.

Addiettivo, se riceva articolo, o no: e in quanti modi s' accompagni con esso lui: e se per tutto ciò l'articolo sia sempre del sustantivo.

Posto fu per noi da principio, che all' addiettivo articolo non si può dare: e così nel vero è da dire: che se *la bella donna*, *il savio re*, *il semplice romitello* tutti dicono a tutte l' ore, è pur l'articolo del sustantivo, avvegnachè l'addiettivo per suo costume si sia cacciato in quel mezzo. Ma contr'a questo diranno alcuni: L'articolo del nome *studio*, si è *lo*, e *non il*: e dicesi *lo studio*, non *il studio*: come adunque dicendosi, *il bello studio*, della parola *studio*, sarà l'articolo *il*, se già s' è fermo, che altro articolo, che *lo*, a quel vocabolo *studio* non si può da noi adattare? Se sanza 'l nome addiettivo *l' omicidio* si debba dire; perchè anche *lo crudele omicidio*, non si dice comunemente, se l' addiettivo non vi porta egli l'articolo, nè altro adopera più avanti, che intramettersi tra lui, e 'l nome? Se diciamo *il popolo*, come *il stordito popolo*, non si dice altresì? E altri in questa maniera ne stringeranno con via più forte argomento: I nomi proprj degli uomini generalmente di articolo non son capaci: nè *lo Scipione*,

o *il Cesare*, ci pervenne mai all'orecchie, or come *il nobile Scipione*, e *lo scacciato Cesare*, sarà parlar regolato, se quell' articolo non è del nome addiettivo? E opporranno oltr' a questo più maniere di favellari, nelle quali l' articolo a nome addiettivo è preposto, cui niun sustantivo si vede venire appresso, al qual si possa l' articolo attribuire: sì come, *ciò oltr' al diritto addiviene: troppo, in così operando, ti diparti tu dall'onesto*: e questa altra, *il cattivel d'Andreuccio*, e sì fatte.

In Andreuccio da Perugia: *ebber veduto il cattivello d'Andreuccio* (1).

E nel proemio dello Scolare, e Vedova: *Molto avean le donne riso del cattivello di Calandrino* (2), dove l'articolo ad altro non può tirarsi, ch' a *cattivello*. Usasi ancora spesso un cotal modo di dire: *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male: e non se ne vergogna il ribaldo*. E qui pure anche giudicheranno, che senza dubbio sia dato l'articolo all'addiettivo, sì come ne' precedenti. E parimente in quegli altri, ne' quali esso nome addiettivo con esso articolo in fronte a proprio nome pospor sogliamo alle volte, quando o solenne titolo, o riguardevol contrassegno, per comune uso in quella guisa quel proprio nome accompagni: *Ga-*

---

(1) *g.* 2. *n.* 5.
(2) *g.* 8. *n.* 7. *proem.*

lealto il bruno: *Girone il cortese*: *Averroe il gran comentatore*: e qualche volta per semplice distinzione: *Scipione il maggiore*: *Catone il vecchio*, e cotali.

Nel Re Carlo innamorato: *delle quali l'una ha nome Ginevra la bella, e l'altra Isotta la bionda* (1).

Giovan Villani: *messer Malatesta il giovane, uomo assai valoroso.*

Livio M. libro secondo: *Marcius il prode, che dinanzi alla porta fu alla frontiera.*

E nel libro terzo: *Giove il grande, Juno la Reina.*

E nell' ottavo: *fece consoli Gajo Petilio, e Lucio Papirio Mugilano il corriere.*

E di sotto: *in quell' anno fue fondata Alessandria la cittade.*

E appresso: *infino attanto che la voce di Fabio il vegliardo avanzò lo romore.*

E nel libro nono: *tardi cominciaro a lodare il consiglio di Ponzio il vegliardo.*

Tavola ritonda. G. S. *ed era appellato per nome Governale lo pensoso.*

Genesi: *e Albunastar il grande astrolago disse.*

E di sotto: *sì come prova Aristotile il grande dottore.*

Ne' quai parlari, non solamente per lo seggio, dov' e' s'alluoga, ci fia opposto,

---

(1) *g.* 10. *n.* 6.

che dell'addiettivo è l'articolo, ma in alcuni di essi per un altro riguardo ancora, cioè de' proprj nomi di maschil sesso, i quali partefici d'esso articolo nella toscana favella non sono, credo, naturalmente. Onde se *il Fabio vegliardo*, al parer d'ognuno, è mal detto, così anche *Fabio il vegliardo*, ed *il vegliardo Fabio* starebbe male, se pure di Fabio l'articolo si rimanesse. E appresso verranno in campo i nomi comparativi, che addiettivi sicuramente son pure in tutti i linguaggi; e con articolo si veggiono molte fiate, che senza nome sustantivo, dal qual l'articolo potesse prendere, son riposti nel favellare: *de' due fratelli fu prima ucciso il minore*: *i più degli uomini hanno per fine il piacere.* Ultimamente avrà contrasto la nostra regola dal relativo *quale*, che senza articolo in fronte in iscrittura del miglior secolo non mi ricorda mai, ch'io leggessi, fuor del tesoro del Giamboni; e quivi una volta sola; e dice così: *La terza scienzia si è Rettolica*, *quale è nobile scienzia*; che si può credere error di penna. Or chi fie mai, che sustantivo reputi il predetto nome? Con queste, o simili opposizioni, penserà di provare alcuno, ch'all'addiettivo, come al rimanente degli altri nomi, sia, nel nostrale idioma, comune uso quel dell'articolo. Le quali quistioni semplicemente, e con brevità, una per una, studierò di ribattere in questo modo. Che *lo*

studio, e *il bello studio*; *l'omicidio*, e *il crudele omicidio*; *il popolo*, e *lo stordito popolo*; non *il stordito popolo*, *lo crudele omicidio*, e *lo bello studio*, si dica comunemente; non prova, per mia credenza, che quegli articoli, del sustantivo non sieno articoli, come sembra nel primo aspetto. Perciocchè ne seguirebbe, che in queste parole appunto, *il non ancora sbigottito scolare*, l'articolo, che quasi, per dar luogo alla calca, s'è ritirato davanti al *non*, di esso *non*, fosse articolo, e non del nome; posciachè *il*, nè di *sbigottito*, nè di *scolare*, senza tramezzo, articolo non potrebbe essere. Perchè è da conchiudere che nel saltare innanzi, e indietro, le particelle, e le parole s'accomodano al sito, e s'allargano, o si ristringono, o si trasfigurano, secondo il luogo: non altramente che far veggiamo a coloro, i quali, o volontarj, o forzati, nell'altrui case trapassano ad abitare. All'argomento del proprio nome di maschil sesso così pare da dover rispondere: che il cotale, quando addiettivo non l'accompagna, articolo non dee avere, perocchè d'esso non ha bisogno: ma accostandoglisi l'addiettivo, le più fiate gli si conviene, perchè le più fiate gli fa luogo l'ajuto suo. Bisogno non ha d'articolo il proprio nome di maschil sesso, a cui di dietro, o davanti non si appoggi alcuno addiettivo: posciachè di distinguersi da altro nome di medesima vo-

ce, o diversa, e di determinarsi; il che opera con l'articolo, proponimento non può avere. Abbisognane più volte alloncontro, che l'addiettivo prende quasi in sua compagnia: poichè in un cotal modo, per appartarsi, e rendersi determinato, o per ristringersi al singolare con alcuna proprietà, il più delle volte costuma di raccettarlo. E dico, il più delle volte, e non sempre: imperciocchè, se noi parlassimo in alcun modo simile a questo, *Ricciardo savio, e accorto, s' avvisò troppo bene, che il suo compagno guardava di pigliarlo nelle parole*; gli addiettivi aggiunti a *Ricciardo* non vi son chiamati a quel fine: e forse ancora che i cotali al nome proprio non riguardano interamente; ed è più tosto quella maniera, che i latini retorici chiamano apposizione: alla qual mostra, che 'l relativo, e qualche voce del verbo *essere*, ad appellativo nome posta davanti, si 'mmagini dall' uditore: sì che dicendosi, *Ricciardo savio, e accorto*, si debba intendere, *Ricciardo, che savio uomo era, ed accorto*. Senzachè questa sì fatta impresa, del portar l'articolo al nome proprio, a tutti gli addiettivi non par comune igualmente, ma quasi propria di quella spezie, che perfetti cognominammo addietro, in distinguendo le lor maniere. Basta che favellandosi così, *Scipione ordinò*, non vi bisogna nota d'articolo, perchè chi parla, di quale Scipione egli intenda, presuppon

noto a chi ode, senza altramente determinarlo. Ma volendo dargli alcun titolo, come di prode, o di savio, o chenuque altro ci aggradi più, da tutti altri uomini, che tal qualità non avessero, vegnamo a separarlo subitamente: al quale uficio il contrassegno dell' articolo è oltre modo opportuno: e così diciamo coll'articolo, *il prode Scipione*, e non importa, che degli Scipioni prodi ne sia stato più d'uno: basta a colui che favella, che quello Scipione, del qual da lui si ragiona, con quel titolo di prode venga appartato da qualunque uomo, che col nome di prode non meriti d' esser chiamato. Per la qual cosa cotanto nell' opera del sentimento è a dire: *il prode Scipione*, quanto *Scipione, il qual fu prode uomo*. Ma se l' addiettivo seguiti appresso al proprio, e l' articolo vi si 'nterponga; e dicasi, *Catone il vecchio*, *Alessandro il grande*, allora non da tutti gli altri uomini, ma da quelli solamente, ch' ebbono gli stessi nomi, si scevrano i nominati; imperocchè in quel luogo l'articolo vi stia del tutto per lo pronome *quello*: nè altro viene a dire, *Alessandro il grande*, che *Alessandro, quell' Alessandro, dico, che fu grande oltr' agli altri, o ch' ebbe quel soprannome*: *Tarquinio il superbo*, che *Tarquinio, quel Tarquinio, dico, ch' a differenza d' altra persona del medesimo nome, fu cognominato il superbo*. Perciocchè questo parlare racchiude in

se eziandio quell' ornato modo di dire, che ripetizione si chiama, o ripigliamento, dai maestri del ben parlare; e quindi, come da nascosa virtù, nasce forse quella vaghezza, che senza scorgerne la cagione, ci sembra di sentirci entro, oltr' alla forma del pellegrino, che piace di sua natura. Di quei parlari, *ciò oltr' al diritto addiviene: troppo, in ciò operando ti diparti tu dall' onesto*, è manifestissimo a ciascheduno, che il *diritto*, e l' *onesto*, in sustantivi si son trasfigurati amendue, e quanto l' *onesto*, e 'l *diritto*, tanto l' *onestà*, e la *dirittura* in quel luogo risonerebbe; e così di tutti i simili in ogni lingua s' ha per costante senza farne quistione alcuna. E sustantivo parimente, come i predetti, è divenuta la voce di *cattivello*, ne' due esempli, che si produssero: *il cattivel d' Andreuccio: del cattivel di Calandrino*, e ciascun' altra di questo genere: come, *quel tristanzuol di messer Ricciardo: quello 'nfelice del tuo fratello*: conciò sia cosa che tanto il pronome, quanto l' articolo importi in questi parlari: dove l' addiettivo *infelice* per lo sustantivo *infelicità* è posto senza alcun fallo: e (come quasi tutti gli dicono) è modo d' amplificare: quasi colui cotanto abbia dello 'nfelice, che più non sia egli stesso, ma si sia trasformato nella sua estrema infelicità. Secondo la qual figura il sostantivo per lo contrario alcuna volta s' adopera per l' ad-

diettivo, sì come appo i latini, *scelleratezza* in vece di *scellerato*: e nel proprio nostro linguaggio, *forca*, e *giustizia*, per uom malvagio, e che sia degno di quei supplicj. Or rispondiamo a quell' altro dubbio: *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna il ribaldo*: Dico, che questo sì fatto modo non è in altro differente da quel de' titoli; *Pompeo il grande*, *Scipione il maggiore*, se non che in questo di *Lepido* il nome proprio, e 'l ripigliamento, da alquante parole son tramezzati: ma in ciò, che pertiene al senso, tanto monta, *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male*, e *non se ne vergogna il ribaldo*, come se con questo ordine fosser tessute da chi le parla: *Lepido il ribaldo è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna*: avvegnachè, per esprimere un certo sdegno, che mostra quel favellare, il trasportar così da sezzo quella ripetizione, un non so che d'efficacia paja aggiugnere al sentimento. Stavvi adunque *il* in vece di *quel*, e al nome di *Lepido*, non a *ribaldo* ha rapporto; e così sona il *ribaldo*, come se, *quel Lepido*, si dicesse, *che oltr' ad ogni altro è ribaldo*. Quanto pertiene al comparativo, certissima cosa è, che in quello, *de' due fratelli fu prima ucciso il minore*, alla parola *minore*, si 'ntende replicato il sustantivo nome *fratello*, al quale lo *il* articolo veracemente ha ri-

guardo. Ed in quell'altro, *i più degli uomini hanno per fine il piacere*, il nome *più*, in sustantivo s'è tramutato, così nel senso, come eziandio nella forma, e significa *la maggior parte*. L'ultimo dubbio del relativo, cioè di *quale*, così forse anch'egli verrà disciolto, che l'articolo, che l'accompagna, al sustantivo, rappresentatone da esso *quale*, e non a *quale*, si riduce. E non fa forza, se fosse per grande spazio il rappresentato nome restato addietro, nè anche se con parola non fosse già stato espresso: assai è, che vi si 'ntenda in concetto. E se pronome fosse quel sustantivo, e non nome, che per mezzo del relativo dinanzi ci vien rimesso, ciò non contrasta a quel che pognamo: perciocchè, sì come il nome proprio discompagnato dall' addiettivo all'articolo non dà ricetto, e congiunto con esso lui per lo contrario in certi modi lo chiama seco in ajuto; così 'l pronome, che sustantivo è nomato, benchè l'articolo rifiuti comunemente, nondimeno sempre che esso *quale*, a rinfrescar la memoria di lui, che 'l chiama, appresso si fa venire, prende un articolo, e dagliele in compagnia, che 'ntervenga seco a suo nome, a significare il ristrignimento verso il più speziale, che per lo seguito del relativo al detto pronome s'aggiugne sempre. In breve tanto vuol dire, *io il qual feci*, quanto, *quell' io tale*,

quale io feci. Di che chi guardi nel sentimento alquanto più addentro, che senza fatica non si può fare, non avrà, mi credo, alcun dubbio. E ciò, che detto ho di *quale*, degli altri relativi si 'ntende ancora, i quali abbiano la stessa forza. E se ponemmo più addietro, che delle voci relative alcune con articolo, altre senza esso comparir si veggion nel favellare, parlammo allora secondo il più comune uso, che di quei nomi suol far conto, che sia l'articolo, de' quali egli apparisce nel primo sguardo. E a cui paja punto sforzato ciò, ch' io dico di questo articolo, ch' al relativo si pone avanti; dove abbiam posto, che solamente si dà l'articolo al sustantivo, aggiungavi: *e ad alcuno de' relativi*: imperciocchè i relativi son quasi una cotal replica del sustantivo, e perciò ritengono in questo il suo privilegio. Ma perchè i sustantivi pronomi del privilegio dell'articolo non godono egli altresì? Forse perchè 'l pronome non ristringe il significato, come par ch' adoperi il relativo.

CAP. XI.

Addiettivi imperfetti, e spezialmente i nomi d' onore, come Messere, Madonna, *e simili, se sien capaci d' articolo; dove, come, e quali di loro lo rifiutino, o lo chiamino, o lo discaccino, o lo lascino nel luogo suo.*

Come che sia, altro che 'l nome sustantivo, articolo in questa lingua non s' appropria naturalmente: sì che vano carico, o ch' io m' inganno, l' autor della giunta si tolse sopra le spalle, d' annoverar forse dugento tra addiettivi, e pronomi, che d' esso articolo par che sdegnino la compagnia· Perocchè i nomi addiettivi, così i perfetti, come anche quelli, a cui non perfetti abbiam detto, chenti sono partitivi, universali, particolari e sì fatti, mentre d' addiettivo ritengon forma, articolo mai non capiscono. Anzi ne' più di questi, che non perfetti appelliamo, un cotal valore è racchiuso, che accozzandosi co' sustantivi, i sustantivi di servigio d' articolo non hanno più di mestieri, quasi questi imperfetti addiettivi, insieme col lor significato, la forza portino dell' articolo ai sustantivi ad un' ora. Onde *il qualunque uomo*, nè *il qualche*, nè *l' alcuno*, nè *il niuno*, nè *il ciascuno*, nè *l' alquan-*

to, nè *l' ogni*, nè *l' ognuno*, nè cotali altri simili, cader non potrebbon mai in favella. Non si potrebbe, dico, dar l' articolo ai così fatti, se non quando, come di sopra, si nomano come parole, senza che 'l lor sentimento niente esprima, o se alcuno di essi, invece del suo capo generalissimo, talvolta s' adoperasse, secondo che spesso è usanza.

Dante:

State contenti umana gente al quia.

e altrove:

Ch' uscir dovea di lui, *e 'l* chi, *e 'l* quale:

il che similmente dall' autor della giunta si produsse ne' suoi discorsi. Ma quando s' usano nella lor spezial forza, questi imperfetti addiettivi, non che lo prendano essi, il sustantivo, a cui s' appoggiano, se con esso lui il ritrovino, privano dell' articolo in tutto. Ci ha nondimeno, di loro schiera, chi esce di questa regola, come *sì fatto*, e in qualche lor forza, *tale*, *cotale*, *tanto*, *cotanto*, e alcuni altri di simil guisa, che quasi l' articolo del sustantivo saltar si fanno dietro alle spalle. Ed avvi di quelli ancora, che star lo lasciano nel luogo suo: come *amendue*, e altri, di sua, o simil brigata.

In Landolfo Ruffolo: *tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa* (1).

Nel Gerbino: *e in quel messo fuoco, con amendue le galee, quello accostò alla nave* (2).

Dante nel vinticinquesimo dello 'nferno:

Le mani alzò con ambedue le fiche.

della stessa natura, che *amendue*, credette l'autor della giunta, che fosse *pieno*, nome addiettivo, nell'opera di questa parte: perchè, *con piene le pugna*, era nel sesto dello 'nferno stato detto dal nostro Dante:

Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.

Ma benchè *pieno*, sia molto più spesso in questo uso, è tuttavia da sapere, che non pure egli, ma altri nomi addiettivi dietro all'articolo allogar si potrebbono in cotal guisa: sì come *voto*, e *alto*, e tutti gli altri, ai quali l'*avere*, o altro simile infinitivo, in quel modo di ragionare si 'ntendesse come soggiunto: poichè, *con piene*

(1) *g.* 2. *n.* 4.
(2) *g.* 4. *n.* 4.

le pugna, *con l' aver piene le pugna*, significa senza alcun dubbio. E così potea dir, *con vote*, e *con alte*, che similmente tornava bene, quanto è la forma del favellare. E, *con le pugna piene*, era ben detto altresì, nè si mutava il concetto: ma non già, *con le piene pugna*; con ciò sie cosa che in questo modo quel tacito infinitivo fuggiva del sentimento. E son sì fatte queste proprietà nelle lingue, che se i gramatici, o altri, non ne lasciano qualche memoria, tanto durano, per avviso mio, a sentirsi, quanto, e non più, a favellarsi da' lor popoli continuan le favelle. Ma ritornando a quegli imperfetti addiettivi, che a' sustantivi appoggiandosi, e lasciano loro l' articolo, e lascianlo nel luogo suo; si potrebbono in questo affare spezial dell' articolo ripor tra essi certi titoli, o più tosto nomi d' onore, che adoperano il simigliante: cioè *monsignore*, e *messere*, e *madonna*, e *madama*, quando precedono di quei nomi, che si chiamano appellativi: *Monsignor lo Delfino*, *messer l' Abate*, *madonna la contessa*, *madama la Reggente*.

Nel conte d'Anguersa: *se Monsignor lo Re, il quale è giovane cavaliere* ec. (1).

Lettera di Federigo II. a tutti i cristiani: *sì veramente ch' ellino alcuna cosa*

---

(1) *g.* 2. *n.* 8.

non faranno senza consiglio, o comandamento di messer lo Papa.

Dialoghi di San Gregorio: *mandavi dicendo lo nostro signore messer lo Papa, che non vi dobbiate affaticare di venire a lui.*

Alcune cose di Federigo II. *Alla perfine noi all' addomandanza di messer l'Apostolico venimmo, e solennemente ricevemmo la'mperiale corona.* E dico in questo affare spezial dell' articolo: imperocchè nel rimanente peravventura d' un' altra spezie stimar si potrebbono i detti nomi. L' addiettivo *tutto*, con tutte le sue voci di ciascun numero, e sesso, intorno al fatto di esso articolo, in questo solo è differente dalla parola *amendue*, che come spesso lo lascia allato al suo nome, così anche molte fiate, nè quivi, nè in altro luogo non soffera ch' elli stia, e qualche volta l' articolo, e 'l sustantivo, e bene spesso altre voci, sostien che gli passino avanti: *Tutte le cose nojano, se non hanno isvarianza. Tutte cose nojano, se non hanno isvarianza. Le cose tutte nojano, se non hanno isvarianza. Le cose, se non hanno isvarianza, nojano tutte.* Ma prendianne sicuri esempli.

Nella 'ntroduzione: *e a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto* (1).

---

(1) *Introd.*

In Abraàm giudeo: *cautamente cominciò a riguardare alle maniere* * *di tutti i cortigiani* (1).

Nel giovane colto in fallo: *messere, io non poteì stamane farne venire tutte le legne* (2).

Nella mezza novella racchiusa nel proemio della quarta giornata: *quivi il giovane, veggendo i palagi, le case, le chiese, e tutte l' altre cose* (3).

Nella 'ntroduzione: *conciò fosse cosa, che l' aere tutto paresse dal puzzo dei morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente* (4).

In ser Ciappelletto: *manifesta cosa è, che sì come le cose temporali tutte sono transitorie, e mortali* (5) ec.

In questi altri che ora seguono, uccide l' articolo interamente.

Nel marchese di Saluzzo: *e onorerebbonla in tutte cose, sì come donna* (6).

Giovan Villani: *in picciolo tempo tolse, e fece torre loro tutte fortezze, e possessioni, che aviano in Lombardia.*

---

(1) *g.* 1. *n.* 2.
(2) *g.* 1. *n.* 4.
(3) *g.* 4. *proe.*
(4) *Introd.*
(5) *g.* 1. *n.* 1. *proem.*
(6) *g.* 10. *n.* 10.

E innanzi: *ove erano ridotti con tutte loro donne, e famiglie.*

Livio M. libro primo: *e fe' gridare per tutte terre vicine, che ciascuno, che volesse venire alla festa vedere.*

E disotto: *poscia appresso tornò questo motto in proverbio, sì che in tutte nozze l'uomo nomava Talasse.*

E appresso: *il cominciaro a guardare, e fare apprendere tutta buona dottrina.*

Processo e Sentenzia di 'nnocenzio IV. contr' a Federigo II. *noi disiderando con tutto cuore.*

Vita di San Giovambattista: *e come egli era il suo signore, e il mio maestro, e lume, e via di tutta veritade.*

Fra Giordano: *perocchè allora fiero tutte cose sopra potenzia di natura.*

Seneca pistola quinta: *e avranno dottanza, che non convenga, noi loro seguitare in tutte cose.*

Tavola ritonda G. S. *ma per lo campo giostravano generalmente tutti altri cavalieri.*

Vita di Giobbo: *anzi con tutta moderazione d'animo, e con voce cheta ringraziò Iddio.*

Geneología degl' Iddii: *che amarono, e ministrarono tutta giustizia.*

La medesima: *con tutta riverenzia inchinò alla terra.*

Livio deca terza, S. R. *per lo quale*

merito fu ajutato di vittuaglia, e di copia di tutte cose.

Salustio Giugurtino, R. *tutte altre cotali cose in brieve tempo trapassano.*

E disotto: *tutte cose, che sono venute, si caggiono, e crescendo invecchiano.*

E innanzi: *quando li Cartaginesi erano in vigore, sostenavamo noi tutte crudeli cose.*

E appresso: *tutta nostra speranza era innarme.*

Tenzone d' un'anima, e d' un corpo: *comandava che si facesse tutto mio volere.* Ma qui si può attribuire anche a *mio.*

Dante nel ventottesimo del Purgatorio:

Ancora fieno a tutti orgogli umani.

e disotto:

A tutti altri sapori esto è di sopra.

I nomi adunque, che addiettivi in qual si voglia modo chiamar si possono, tutti convengono in questo, che articolo mai non si appropriano: ma differenti divengon poi, perchè alcuni di essi, o davanti a se, o da tergo, portan l'articolo a' sustantivi, che non l'hanno con esso loro, e a chi l'ha seco il mantengono, o dov' egli era, o altrove: *Annibale, il fiero Annibale, Annibale il fiero*: *l' uomo, l' uomo santo, il santo uomo*: *la donna, la donna santa,*

la santa donna. Alcuni l'uccidono a quei che l'hanno; *il bene piace al savio*: *ogni bene piace a ogni savio.* Altri, senza far mutar luogo ad alcuna voce, lasciano i sustantivi, o con articolo, o senza, secondo che gli ritrovano: *Ansaldo*, *messere Ansaldo*: *il giudice*, *messer lo giudice*: *Claudio*, *monsignor Claudio*: *il Re*, *monsignor lo Re*: *Beritola*, *madama Beritola*: *la Reina*, *madama la Reina*: *Oretta*, *madonna Oretta*: perciocchè questi non solo ai nomi, cui diciam proprj, ma anche agli appellativi sogliam preporre: quantunque di *monsignore*, che s' accompagni co' nomi proprj, l'autor della giunta non mostri d'acconsentire. E certo ne' libri del miglior secolo non ne troveremmo gran fatto esemplo: per lo contrario a' dì nostri nel favellare, e nello scrivere, è divenuta comune usanza. E qui è degno di avvertimento, che quantunque tra i femminili nomi proprj n' abbia gran parte, che del tutto voglion l' articolo in tutto, come innanzi potrà vedersi; non pertanto sempre, posposti a titolo, il gittan via: nè *madama la Caterina*, nè *madonna la Violante*, come nè anche *monna la Belcolore*, nè *donna la Brunetta*, senza risa s' ascolterebbe. E avvien questo (mi credo io) perchè co' nomi delle donne stando l' articolo (con quelli, dico, che il ricevono) non per bisogno che ve n' abbia, ma per proprietà del linguaggio, il sopravve-

gnente titolo gli guarda tutti con una regola: cioè con quella che ai proprj nomi degli uomini, e di gran parte delle donne, nel volgar nostro è comune. Ma perchè da noi *santo*, e *santa*, e *frate*, e *donno*, e *sere*, e *donna*, e *monna*, coi detti, *monsignore*, e *messere*, e *madama*, e *madonna*, sotto lo stesso capo non sono stati raccolti? Perciocchè in forza d'aggiunti solamente convengono ai nomi proprj, i quali senza articolo sempre trovando, mai a nome, che abbia articolo, non s'aggiungon per conseguente: dove quei quattro, or con articolo, or senza articolo, ritrovano il sustantivo: sì chè perciò non vengono ad essere, e questi, e quelli d'una medesima schiera in tutto, onde l'avergli così alquanto appartati, non è forse stato fuor di ragione. Ho detto, *in forza d'aggiunti*, posciachè alquanti di loro, cioè *santo*, e *santa*, e *frate*, e *sere*, talvolta sien sustantivi: allora, sì come gli altri, ad opportuno luogo l'articolo mai non rifiutano.

In Martellino: *Sia preso questo traditore e beffatore d'Iddio e de' santi: il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo* ec. (1) E così si dice *una santa*.

---

(1) *g.* 2. *n.* 1.

In Pietro di Vinciolo: *e quasi da tutti era tenuta una santa* (1).

In Ser Ciappelletto: *veggendo il frate non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto ec.* (2)

Nella Belcolore: *Dunque toi tu ricordanza al Sere* (3). Ma gli altri tre, cioè *donno*, *donna*, e *monna*, come nè anche tra i quattro dell'altra schiera, *monsignore* e *madama*, dell'articolo non son capaci, perchè non son mai sustantivi. E se si dice, *Monsignor vuol così*: *Madama m' ha comandato*: il nome sustantivo vi si 'ntende sempre in virtù. E ancora *la Madonna*, come abbiam detto, così con l'articolo non si direbbe: non si direbbe, dico, fuor solamente della Vergine gloriosa, e in un altra spezial guisa, ch'appresso dichiareremo; tuttochè nella Vita di San Giovambatista, eziandio senza articolo, la Reina del Paradiso si nomini in questo modo: *stette cheto nel grembo di Madonna.* Nè *la donna* altresì per altro si 'ntenderebbe, che per la latina *mulier*, o per la medesima Donna del Cielo: non già in ogni modo di favellare, ma solamente parlando de' solenni giorni delle sue feste: *la Donna di Marzo*: *il*

(1) *g.* 5. *n.* 10.
(2) *g.* 1. *n.* 1.
(3) *g.* 8. *n.* 2.

dì della Donna di mezzo Agosto, e simili. Nè *la monna*, se non se forse d'alcuna scimia, sarebbe mai chi dicesse, cherhè di ciò, e d'altri di questi titoli, si ragioni in contrario l'autor della giunta. *Il donno* parimente, in alcuna guisa, per quel che io sappia, non è in uso. *Il messere* dicono pure in certi luoghi, e di certe dignità, e officj particolari, qual per giuoco, e qual daddovero: sì come in Firenze, *il messer di santa Maria nuova*, e quello, che per sollazzo ne' festevoli tempi dell'anno fanno i nostri fanciulli, che quando è femmina, si chiama anche *la madonna*: come che oggi, per ubbidire all'usanza, eziandio in questi scherzi, il titolo del *messere* si sia rivolto in *signore*. In Siena ancora, *il messer dello Spedale*, si dice da ciascheduno. E in ogni altra maniera, anzi con dispregio, che no; quasi chi parla, o non sappia il nome proprio, o non se ne ricordi, o non degni d'esprimerlo, o gli paja fatica a specificarlo, o pure per gabbo, con la solennità di quel titolo, faccia sembiante di voler colui onorare: *Il messere quivi vi risponderà egli in mia vece, e piglierà esso la mia difesa.* Il qual dispregio non mostra, che porti seco la parola *maestro*, che senza il nome proprio stia con articolo: perocchè titolo, o nome d'onore non potrebbe dirsele semplicemente, ma insieme d'onore, e d'arte; onde

il Boccaccio, tuttochè gabbando il facesse, più d'una volta le pose davanti il *messere.*

Nel maestro Simone in corso: *parendo a messer lo maestro una sera a veghiare ec.* (1).

E innanzi: *E come egli si fu accorto, che messer lo maestro v' era*, ec. E non solamente a *maestro*, con l' articolo in mezzo, ma a *santo*, e a *domene*, presso a cui seguiti il nome *Dio*, come anche *madonna* a *santa*, senza esso articolo precede spesso il *messere*, secondo che l' autore della giunta parimente ha considerato: *messer Domeneddio*, *messer Santo Antonio*, che nelle sue miglior prose ci lasciò scritto il Boccaccio: e *madonna Santa Maria*, che tutti dissero indifferentemente nell' età perfetta di nostra lingua. E sta il *messere*, come eziandio la *madonna*, senza l' articolo appresso, perchè di articolo i seguenti nomi, a nome proprio posti davanti, capaci non ritrova per verun modo. E dico per verun modo, per accennar la dissomiglianza, che hanno in questo quelle tre voci, coi nomi proprj di maschil genere, i quali anch' eglino di comune uso articolo non sogliono prendere; ma in qualche modo pure il sostengono, cioè allora che addiettivo ricevono in compagnia. Ma sì come *messere* ad altri nomi d' onoranza prepor

---

(1) *g.* 8. *n.* 9.

si suole alle volte, così ad esso può precedere il *monsignore*: *monsignor messer Fabio*; che nella giunta fu dal suo autore parimente bene avvertito. Ed in tal caso, il titolo che al nome proprio sta più vicino, con esso proprio diventa quasi un sol nome, e per un sustantivo solo vagliono tra amenduni. E se più di due di questi titoli potessono stare insieme, solo il primiero come addiettivo dovrebbe considerarsi, e tutti gli altri col sustantivo, a guisa d'uno aggregato: altrimenti l'aggiunto (ciò ch'è del tutto impossibile) sarebbe dato all'aggiunto: poichè, come più aggiunti ad un sol nome adattati, chente è quel del Petrarca:

Arbor vittoriosa, trionfale:

a niun partito non gli soffera il sentimento. Mostrato abbiamo, che solamente di nomi proprj possono essere aggiunti quei sette nomi che ponemmo dinanzi in disparte: *monna*, *donna*, *sere*, *donno*, *frate*, *santa*, e *santo*: E diciamo *santa*, e *santo*, che stian per titoli, non per epiteti: perciocchè come epiteti, de' perfetti addiettivi seguon la regola in ogni parte: *uomo santo*, *il santo uomo*: *donna santa*, *la santa donna*, sì come per esempli i medesimi nomi appunto furono da noi prodotti in quel luogo. Ma sotto quale squadra allogheremo il *maestro*, al quale,

quando nome proprio gli viene appresso, vuol l'autor della giunta, che l'articolo s'accostasse, per la notabil qualità (così dice) del nominato? Io crederei che *maestro*, quando veramente è aggiunto, al nome proprio dovesse preceder sempre senza aver articolo in fronte, e che in tal guisa sempre *maestro*, e non mai *il maestro*, dir si convenisse da chi favella, sì come negli esempli, che se ne produssero addietro, si potrà riconoscere agevolmente da chi punto ne prenda cura. E secondo questo riguardo, con quei sette posti di sopra dovrà raccorsi in brigata. Ma d'altra parte, dove *maestro* si vede precedere a nome proprio con articolo davanti a se, allora, s'io non mi 'nganno, ha forza di sustantivo, con alcuna nascosa guisa di favellar figurato: sì che sia in tutto lo stesso dire, *il maestro Simon da Villa*, che *il profeta Davitte*, *il poeta Dante*, *il filosofo Anassimandro:* nel qual parlare, così 'l primo nome, come il secondo, sustantivi sono amendue, legati insieme per un tacito intendimento d'alcun nostro breve concetto: come se noi dicessimo: *Il filosofo, Anassimandro dico io*: e così anche di ciascun altro. Sustantivi reputo ancora, e simili in questa parte al *maestro*, alcune voci, che non solamente semplice significazion d'onorare racchiuggono nel sentimento, ma spezial dignità, o grado,

o signoria, o uficio, esprimono co' nomi loro: ciò sono, *Imperadore*, *Re*, *Duca*, *Principe*, *Marchese*, *Conte*, *Signore*, *Cavaliere*, *Capitano*, e gli altri di questa fatta, con tutti i loro corrispondenti del genere della femmina, sustantivi, dico, gli reputo, eziandio dove a guisa di nomi d' aggiunti da sustantivi veggion seguirsi in tal modo: *lo 'mperador Federigo*, *la Reina Giovanna*, *il Duca Borso*, *la Principessa Leonora*, *il Marchese Azzo*, *la Contessa Matelda*, *il signor Federigo*, *la signora Lucrezia*, *il cavalier Currado*, o *il cavalier messer Currado*, *il capitano Alberto*: quantunque per lo 'nvecchiato uso, e continuo, di semplici titoli ci pajano aver sembiante: ciò che per nostra ferma credenza non sono eglino giammai. Per la qual cosa in questo solo da esso nome *maestro* vengono a discordare, perocchè quello è pur titolo alcuna volta, cioè quando, senza articolo in fronte, a nome proprio è preposto: *un medico*, *chiamato maestro Gerardo*, *il cui nome fu maestro Alberto*, *veduto maestro Alberto*, *il cui nome fu maestro Mazzeo*, *e ebbe informato maestro Simone*: e gli altri, che n' adducemmo, in ciascun de' quali si conosce al modo del favellare, che per ischietto, e puro titolo, è posto quivi il *maestro*, come in quegli altri, dove viene appresso all' articolo, si comprende tutto 'l contra-

rio: e tanto è sustantivo in quel luogo di Calandrin pregno, *lodando molto, ovunque con persona a parlar s' avveniva, la bella cura, che di lui il maestro Simone avea fatta* (1): quanto in questo altro del maestro Simone in corso, *Il maestro affermò, che non farebbe* (2). Ora da questi nomi di podestà, e di grado, il nome *Papa*, che a tutti loro è sovrano, in questo fatto dell' articolo, differente ci si dimostra, e ritrassi da altra schiera, cioè con *santo*, *santa*, *frate*, e *sere*, niun de' quali, tra articolo, e nome proprio, non potrebbono avere stanza: nè *il Papa Martino*, o *la santa Anna*, fu mai sentito in nostra favella. Ma con la parola *frate*, la voce *Papa* ha d'avvantaggio questa altra conformità, che l' una e l' altra, quando sta in forza di sustantivo, col tramezzo dell' articolo *lo*, acconciamente, nelle scritture più lodate, si trova posposta a *messere*: *messer lo Papa, messer lo frate:* dove *messer lo santo*, o *messer lo sere*, sì come eziandio nè *madonna la santa*, posto che pur dire il potessimo, non è venuto in usanza. Contr' a questo ultimo divisamento estimerebbe forse alcuno, che questi nomi di podestà, e di grado, che sustan-

(1) *g.* 9. *n.* 3.
(2) *g.* 8. *n.* 9.

tivi abbiam posti, fosson pure anch'eglino aggiunti, e co' perfetti addiettivi nell' opera dell'articolo da mettersi in compagnia: *Claudio*, *il buon Claudio*, *il conte Claudio*: *Tullia*, *la bella Tullia*, *la signora Tullia*. Il che a chi non paja troppo diversa la natura di questi nomi da quella de' perfetti addiettivi potrà conchiudere a voglia sua. Noi ciò che dietro a questo sentiamo, abbiam detto, prestissimi a mutar la nostra, quantunque volte miglior credenza, ed in questa cosa, e nell'altre, ci si rechi avanti da chi che sia.

CAP. XII.

Pronomi, se proprio articolo possano avere, e quali di loro talvolta scaccino l'altrui.

Ciò che s'è fermo dell'addiettivo nell'uso del nostro articolo, fermar si dee del pronome, cioè, che nel nostrale idioma a niun pronome si dà articolo veracemente: e che qualora gli sta davanti, del sustantivo, che dal pronome, dirò, quasi si mostra a dito, è articolo, e non di lui. Ma conciò sie cosa, che de' pronomi altri sieno sustantivi, altri addiettivi, come i nomi, nè più nè meno; e che tra gli addiettivi un picciol numero solamente possessivi pronomi da' gramatici sien chiamati, ciò sono, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*,

loro, *costui*, *costei*, *costoro*, *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, *colui*, *colei*, *coloro*, e *altrui*, se pronome pure il vogliamo, in questi soli fra tanta turba di pronomi può ciò, ch' io dissi, accadere, cioè, che presso all'articolo del sustantivo seguitiuo immantenente. Nè per tutto ciò lasciano anche li primi sei, cioè *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, e *loro*, di dargli segno d' averlo a noja, quantunque volte vi si dispongano: e spesso lo distruggono in tutto, benchè da loro non dependa, e presso a sè a niun partito nol sofferiscono: e sienne esemplo i luoghi, che si notano qui appiè.

Nello 'ncanto de' vermini: *quando mio compar venne*, *non aveva dette*, *che due* (1).

Livio M. libro quinto: *io sarò contento del parlamento di miei avversarj*.

Tenzone d' un' anima, e d' un corpo: *comandava*, *ch' essi facesse tutto mio volere*: che per cagione del *tutto*, anche di sopra s' è registrato.

In messer Gentil de' Carisendi: *io non ti rendo tua mogliere*, *la quale i tuoi*, *e suoi parenti gittarono via* (2).

Nello Scolare, e Vedova: *Ma anche*

---

(1) *g*. 7. *n*. 3.
(2) *g*. 10. *n*. 4.

questo l' aveva sua nemica fortuna tolto (1).

Giovan Villani; *ed essendo con sua oste a Monteruolo, credendolosi avere* ec.

Seneca pistola sesta: *e perciò vivea a sua forma, e a sua maniera.*

Tavola ritonda, G. S. *ecco un bando per lo campo gridare, che ciascuno si vada a riposare a suo padiglione.*

La medesima: *sono quattro di migliori cavalieri, che abbia lo Re Artù in suo ostello*: che pure addietro altra volta s' è allegato.

Vita e miracoli di santa Maria Maddalena: *salì a cavallo con tutta sua gente, e fu al munistero.*

Reali di Francia: *sentendo Buovo questa novella, raunò suo consiglio.*

Petrarca:

Nostra natura vinta dal costume.

Livio M. libro primo: *Fate, diss' elli, sapere a vostro Re.*

E nel quinto: *aveno contrastato alla dimanda di loro compagni.*

Così diciam sempre nel favellar domestico, *mio padre*, *tua madre*, *sua maestà*, *vostra eccellenza*, *lor signorie*: tutti quanti con buona regola, e così *moglia-*

---

(1) *g.* 8. *n.* 7.

ma, e *mogliata*, e *fratelmo*, e *fratelto*, e *figliuolto*, e *signorto*, e *signorso*, e se altri ne sono in uso, insieme co' quali, così composti, come disciolti, detti pronomi conservano il privilegio. Dalla proprietà adunque de' sopraddetti pronomi, non da quella dello *in*, nè da semplice studio di rendere il parlar vago, come mostrò di creder l'autor delle prose, ed il Boccaccio, ed il Petrarca, a dir si mossero (o ch' io mi 'nganno) il primo,

Recatosi suo sacco in collo.

ed il secondo,

Io dicea fra mio cor, perchè paventi?

Ed ho posto, *costui*, *costei*, *costoro*, *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, *colui*, *colei*, *coloro*, e *altrui*, per veri pronomi addiettivi, cotali per ora presupponendogli secondochè credono i più: avvegnachè fosser tra i sustantivi più veracemente da riputare: i quali il viceсaso lascino per ischietta proprietà, come lo lascia la voce *cui*, e più altre, di che esempli veder si possono addietro, dove di esso vicecaso s' è parlato, come in suo luogo. Ma perchè ponemmo nella descrizion dell' articolo, che anche tra i sustantivi ha certi nomi, che senza articolo, qual alcuna volta, e qual sempre si ritrovano nel favellare,

ragioniamo ora de' sì fatti, quanto del presente trattato richiede l'appiccatura.

CAP. XIII.

I nomi proprj degli uomini se, e come, e quando ricevano articolo nel singolare: se, e come nel plurale.

I maschili nomi delle persone comunemente non possono avere articolo nel numero dell' uno, se già l'addiettivo non gliele porta egli seco, in alcuna di quelle guise, che ultimamente ho mostrate: *Carlo*, *il vecchio Carlo*, *Carlo il vecchio*. Ma se addiettivo non gli s'appoggi, l'articolo da nome proprio d'uomo, nel minor numero sempre si rifiuta naturalmente. Dico naturalmente: imperocchè alcuna volta fuor di sua natura il riceve. E ciò avviene in più modi. Il primo, quando talora il nome proprio tanto diffonde la sua nominanza, e 'l suo grido, che nel concetto delle genti diviene a guisa di soprannome, e come i soprannomi con articolo si manda fuori: *il Gerbino*, *il Saladino*, *il Tamberlano*, e molti altri. Il qual verissimo avvertimento diede l'autor della giunta in pubblico innanzi ad ogni altro: avvegnachè ciò ch' io dico del soprannome, o non gli venisse a memoria, o di farne menzion non curasse.

Nel Gerbino: *la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbino* (1): e con articolo il nomina più fiate: e alcune anche senza: sì come nel principio: *lasciò un figliuolo, nominato Gerbino*: che pur si vede, ch'è nome proprio.

Vita di san Giovambattista: *e così se ne va al Limbo l' anima del Batista Giovanni.*

Dante nel sedicesimo del Paradiso:

Da poter arme tra Marte, e 'l Batista.

Ma Batista nel vero, chechè oggi sie divenuto, fu a Giovanni non proprio nome, ma soprannome.

Il secondo modo, il quale nel singolar numero dà l' articolo al nome proprio, è quando per esso nome si 'ntende qualche altra cosa: *il Davitte, l' Ercole, il Nettunno*, presi per quelle statue: *il Filostrato, l' Ameto, il Morgante*, tolti per quei poemi. E secondo questa regola diciamo noi in questi libri, *il Livio M. l' Arrighetto, il Palladio*, intendendo di certe copie particulari dell' opere di coloro.

E negli Ammaestramenti degli antichi così appunto si trova scritto, *Glosa sopra il Matteo.* Potrebbesi ancora in una qualche maniera simile al nome proprio di

(1) *g.* 4. *n.* 4.

maschil genere dar l'articolo, così dicendo: *Se tu volendo ampliare le forze della tua greca oste mi nominerai li tuoi più chiari cavalieri, e più prodi, io t' annovererò i miei, in niuna parte minor de' tuoi, nè di numero, nè di valore. Se tu mi metterai avanti l'Achille, io ti contrapporrò l' Ettore, di là l'Ajace, di qua l' Enea. Quinci del Menelao, quindi il nome dell'Alessandro verranno magnificati.* E forsechè questo sì fatto modo non è nel vero diverso dal precedente, e a guisa di soprannomi i nomi di quei guerrieri si riguardano da chi favella: o pure in essi ha l' articolo di pronome spezial forza: ed è una cotal maniera da render maggiore il concetto? come se *quell' Ettore*, cioè, *quell' Ettore, cui pari non è al mondo*, in quella guisa pronunziandosi, si voglia significare. Ma come nel primo numero il nome proprio degli uomini fuor de' predetti modi in questa favella con articol non si ritrova, così nel secondo allo incontro, or con articolo, or senza, come se fosse appellativo con la regola de' sustantivi convien sempre, che se ne vada, e dicesi: *a Firenze erano già più i Lapi, e i Bindi, che gli Ercoli, e gli Alfonsi non sono oggi a Ferrara. E tanti sono stati i Saturni celebrati dagli scrittori*: e *amendui i Federighi, di Santa Chiesa furon persecutori.* Ma trapassiamo a' femminili.

CAP. XIV.

I nomi proprj delle donne, se con articolo e senza, indifferentemente possano usarsi, siccome alcuni hanno scritto, o pur se ci abbia qualche regola.

Trovando l'autor della Giunta nel libro delle Novelle i nomi proprj delle donne, qual con articolo e qual senz' esso; e non pur ciò, ma il medesimo ora averlo, ora esserne in tutto privo; fece ragione in se stesso, e poselo tra le sue regole, che a cotale spezie di nome a piacimento di chi parlava si desse l'articolo o no. Noi benchè la cosa in se stessa sie molto varia e incerta, crederemmo per tutto ciò, che con alcuna distinzione questa licenzia potesse darsi da avveduto regolatore. E la distinzione potrebbe esser questa o sì fatta. Scrivesi o in prosa o in verso: il soggetto è o verace o finto: i nomi o familiari sono, o poetici, o usitati, o fatti dallo scrittore: le persone, o di questa patria, o di quella. Il verso comunemente, come più vago del pellegrino, e così anche il soggetto finto, ama più il nome senza l'articolo. E se Dante nel quarto dello 'nferno, dopo l'aver detto,

Cammilla vidi,

soggiunse subito,

e la Pentesilea;

o per acconcio del verso, dal più comune uso del verso uscir gli piacque per quella volta, o con l'articolo, la singularità di colei ci volle rappresentare: o il *la* quivi non è articolo, ma avverbio di luogo, da congiugnersi con quel *dall'altra parte*, che dà principio al seguente verso. I poetici nomi altresì, per la medesima cagione e i fatti dallo scrittore, per apparire in quello come nel resto, differenti dagli usitati, sdegnano il più la compagnia dell'articolo: il che per uso fa anche la maggior parte de' moderni volgar d'Italia, come allo'ncontro i più e più principali luoghi della Toscana hanno in costume il contrario: tra' quali Firenze spezialmente, nome proprio d'alcuna donna, senza la guida dell'articolo, dove nol contrasti il concetto, non usa di mandar fuori. E con articolo parimente vanno i nomi familiari, e gli usitati che or ponemmo: e cotali il parlare sciolto, se alcuno degli altri detti riguardi non ne lo stolga, gli vorrebbe sempre di sua natura. Da queste regole, chi le riguardi con diligenza, per poco ritroverà, non essersi nelle giornate dipartito mai il Boccaccio: il quale *Pampinea*, *Filomena*, *Emilia*, *Neifile*, *Elisa*, *Alatiel*, *Ghismonda*, *Efigenia*, *Cassandra*, *Lidia*, *Jancofiore*, *Sofronia*, *Misia*, *Chimera*, e *Stratilia*, con esso articolo nominò di rado, o non mai, qual per l'esser nome poetico, qual per l'averlo for-

mato esso, qual per rispetto del natio luogo delle persone, e forse alcuno, per mentovarsi fuor delle narrazioni, che vere o no ch' elle fossero, pure in rispetto del rimanente di quella finissima opera si riguardano, siccome storie. Questi altri per lo contrario, per contrarie cagioni alle dette, ed eziandio per avervene alcun di loro, ch' ha qualche sembiante di soprannome, sempre forse chiamò così, *la Spina*, *la Giannetta*, *la Ninetta*, *la Maddalena*, *la Bertella*, *la Simona*, *la Lagina*, *la Salvestra*, *l'Agnolella*, *la Caterina*, *la Nonna*, *la Nuta*, *la Belcolore*, *la Niccolosa*, *e la Lisa*. E di quelle ve n' ebbe ancora, che tra contrarj riguardi, o tra alcuni di loro, stando quasi come di mezzo, o per l' averne uno in favore e un contra, or con articolo or senza, nel detto libro delle Novelle furon posti dallo Scrittore: perocchè disse, *Fiammetta* e *la Fiammetta*: *Lauretta* e *la Lauretta*: *Violante* e *la Violante*: *Andreuola* e *l'Andreuola*: *Costanza* e *la Costanza*: *Peronella* e *la Peronella*: *Ginevra* e *la Ginevra*: *Griselda* e *la Griselda*: *Licisca* e *la Licisca*, e forse altre.

CAP. XV.

Nomi di famiglie, se nominar si possano indifferentemente con l'Articolo e senza.

Lasciando di nomar quelli che dietro a questo di credenza in tutto contraria sono stati sempre tra loro, e non per tanto dalla verace forse lontani egualmente, veggiamo, se i Toscani ai nomi delle famiglie, quando s'aggiungono a nome proprio di maschil sesso, deano l'articolo e 'l viceaso, o pur depongano l'un e l'altro. Ma perchè alcúni de' detti nomi nel numero, ch' è proprio all'uno, altri par che si profferino in quel de' più; e oltre a ciò quale con maschile terminazione o uscita, quale alloncontro con femminile, e quale con mezzana o comune; *Ricciardo Minutolo*, *Federigo Pegolotti*, *Messer Geri Spina*, *Arrighetto Capece*: solamente di quella parte che finiscono in *i*, e pajono del maggior numero, i quali con altro articolo e vicecaso, che col *dei* o col *degli* comunemente non possono accompagnarsi (poichè degli altri non è sì grande il contrasto) se 'l detto articolo e vicecaso ricevano davanti a loro, spezialmente mi piace di riguardare. E abbiam detto, che finiscono in *i*, e pajono del maggior numero: perocchè di quelli ci ha, che in *i*

caggiono, e si mostrano del singulare, i quali a *di* viceeaso le più volte vengono appresso: o se pure abbiano articolo, ciò è sempre del minor numero: *Giannotto di Civigni*: *Gherardo di Bonsi*: *Tommaso del Botti*. E di questi, se restino qualche fiata senza articolo e viceeaso, non fa luogo di ricercare: imperciocchè se ciò facessono, verrebbouo a prender sembianza del numero del più d'uno, e diventerebbono dell'altra schiera; secondo che in processo di tempo si vede fare ad alcun di loro: sì che *Giannotto Civigni*, o *Gherardo Bonsi*, si dica per via d'esemplo, a colui il cui arcavolo o bisarcavolo, *Giannotto di Civigni*, ovver *Gherardo di Bonsi*, fu chiamato da ciascheduno. Il che vien fatto altresì, quando l'articolo del maggior numero aggiungono al viceeaso: e ciò, se il *di* in *dei* si muti, o in *degli*, accade massimamente.

Strumento de' Paciali: *Bernardo di Messer Simone di Frescobaldi.*

E appresso: *Niccolò di Jacopo di Vecchietti*: *di Vecchietti* e *di Frescobaldi*, ci pajono del singolare, e soprannomi de' padri o avoli de' nominati. *De' Frescobaldi*, e *de' Vecchietti*, o *Frescobaldi* e *Vecchietti*, secondo che agli uomini di quelle due nobili famiglie si dice generalmente, gli dichiara di quel de' più, e per casati gli ci fa conoscere apertamente: ai quali casati, dico, se abbiano l'uscita in

i, il predetto *di* viceeaso, da articolo scompagnato, non s'adatta per verun modo, se spezial proprietade di nome proprio d'alcuna schiatta la comune regola non rompesse: secondo che forse si convien prendere in Giovan Villani: *rimasevi preso Ettore di Conti da Panago, e più altri conistaboli;* che *de' Conti*, per lo modo comune all'uso, parrebbe ch'avesse a dire. Ma lasciando addietro l'eccezioni, il dubbio che si propone è questo: se i nomi delle schiatte e famiglie, la cui finita è in *i*, e li quali par che vengan nomati nel numero del più d'uno, o senza articolo e viceeaso, ovver col *dei* o col *degli*, o nell'uno e nell'altro modo, senza alcuna distinzione, sien bene espressi da chi favella. Per alcuni di essi, i quali si leggono nelle novelle, possiam conchiudere, che il detto *delli*, ovver *dei*, necessariamente vi sia richiesto: *Messer Vieri de' Cerchi* e simili: per altri, per lo contrario, di quel medesimo libro, *Messer Corso Donati*, e sì fatti, il contrario si dovrà dire. Adunque, e con articolo e senza, indifferentemente nomar potrannosi tutti i nomi di questa guisa, come stimato hanno molti. Ma vedesi per l'usanza dirittamente il contrario, cioè che certi di essi senza l'articolo non si pronunziano, siccome *Mozzi*, *Agli*, *Nerli*, e molti altri: e alcuni da altra parte con esso articolo non si senton mai profferire, *Soderini*, *Antinori*, *Bisdo-*

mini, *Capponi*, *Strozzi*, e mille de' simiglianti. Forsechè ricevono articolo i comincianti da vocal lettera, e tutti gli altri il rifiutano, secondo la qual regola, *Federigo degli Alberighi*, *Messer Neri degli Uberti*, *Nastagio degli Onesti*, e allon-contro *Filippello Fighinolfi*, *Messer Francesco Vergellesi*, *Messer Betto Brunelleschi*, *Currado Gianfigliazzi*, *Gianni Lotteringhi*, *Aldobrandino Palermini* e *Ricciardo Manardi*, si legge nelle giornate. Ma se ciò fosse, come *Tedaldo Elisei*, e alloncontro *Messere Ermino de' Grimaldi*, nelle medesime si troverebbe? Per avventura comune regola sopra questo non si può porre, ma alcuna d'alcuna parte di porlaci non è disdetto: come è a dire, che de' nomi delle famiglie quelli solamente, che trapassano oltr' a due sillabe, e cominciano da consonante, e non sono voci sdrucciole, ad articolo non danno luogo, e voglionlo quelli alloncontro, che di tre sillabe son composti, e la primiera hanno lunga, e quelli appresso che formati sono di due sole, e vocal lettera dà loro il cominciamento, e tutti gli altri dietro a questo rimangon liberi, secondochè piace a chi parla. Ma come può anche questo esser vero, se *Messer Gentil de' Carisendi*, e *Lazzarino de' Guazzagliotri*, in quelle prose si trova scritto: e se *Pier Davizi*, *Francesco Corbizi*, *Cosimo Bartoli*, *Mariano Ughi*, si disse sempre in ogni tempo

senza alcuna diversità? Ma domin se i detti sdruccioli, che tre sillabe non trapassino, non tutti ma una parte, cioè quelli di loro squadra, la cui primiera lettera sia una delle vocali, soli saranno a ristrignersi sotto regola, e senza articolo e viceeaso, non si soggiugneranno dal nostro popolo a nome proprio? *Messer Rinaldo degli Albizi*, *Messer Marco degli Asini*, *il Signor Pio degli Obizi*, e gli altri tutti in questa maniera, e di rado da' nostrali uomini cotal regola si vedrà rotta. Nel rimanente niuna legge, fuorchè lo speziale uso e 'l consenso, intorno a questa materia, par che sia da proporre altrui: poichè si vede manifestissimo, che di questi nomi delle famiglie, molti che di principio e di sillabe, e di cadenza, son conformi tra loro in tutto, altri con la guida dell' articolo procedon sempre, altri con essa non son giammai. Dicesi, e non mai altrimenti, *Tommaso degli Alessandri*, *Tommaso Aldobrandi*: *Messer Pier de' Bardi*, *Messer Pier Cardi*: *Girolamo de' Pazzi*, *Girolamo Dazzi*: *Pierfrancesco de' Ricci*, *Pierfrancesco Ricchi*: *Lorenzo de' Medici*, *Lorenzo Bartoli*: e altri non picciol numero. Tuttavia ce n' ha di quelli che con articolo e senza articolo, s' adattano acconciamente: onde, e *Guido Cavalcanti*, e *Messer Cavalcante de' Cavalcanti*, il primiero nel Titolo, il secondo nella Novella, si legge nelle giornate: e *Albertaccio degli Alberti*, e *Mes-*

ser Giovanni Alberti, e favellando e scrivendo, diciam tutti comunemente. Ma di questi si trovan pochi. Comechè sia all' usanza, e al comune piacimento, come dicemmo, in questo affare par da riducere il tutto. Imperciocchè veggiamo ancora, che questa cosa di tempo in tempo talvolta si va mutando, inguisachè certi di questi nomi, che presso del nome proprio son con articolo appo i Villani, con articolo a' tempi nostri dopo il predetto nome non s'usano in alcun modo. E dico io, dopo 'l proprio: conciossiacosachè gli altri nomi a' detti nomi delle famiglie, senza il tramezzo del detto articolo e viceceaso, non possano star davanti. Onde, *una de' Traversari*, disse il Boccaccio nel Titolo a quella giovane, che nel principio della Novella, *una figliuola di Messer Paolo Traversaro*, aveva chiamata prima, nè *una Traversari*, con sentimento avrebbe potuto dire. E non pur ciò, ma nè *la Vedova Traversari*, o altro simile, può cadere in Toscana lingua: e in breve solamente del nome proprio di maschil sesso, o di soprannome, posto in sua vece, è proprio cotal costume. E sono tra i soprannomi, quelli in quel luogo del nome proprio, che senza articolo si soglion dire: *Rocchio Pini, Fagian Bolcioni*, e molti di tal maniera: dove negli altri, che hanno articolo, non di nome proprio non è sembianza: *Antonfrancesco Grazini, il Lasca de'*

Grazini: *Altomena Sifanti*, *il Grasso de' Sifanti*, e tutti gli altri di questa guisa: siccome quelli che non mica di quel del proprio, ma posti furono in vece del nome della famiglia. Alla qual cosa non fa contrasto, che al nome d'essa famiglia si pongano così davanti: poichè, come s'è recato in esemplo, gli stessi delle famiglie ad altri pure di famiglie si prepongono spesse fiate. Ma come talor falla quasi ogni regola, così fa anche alle volte questa in qualche soprannome particolare, perciocchè *il Riccio Attavanti*, non *il Riccio degli Attavanti*, si dice dal nostro popolo. Romponla similmente, dico questa comune regola dell' articolo e viceċaso, certi nomi di dignità, o di professione o d' ufficio: e vagliono in questa parte, non ostante l'articolo, per nomi proprj di maschil genere, siccome *Cardinale*, *Cavaliere*, e degli altri: *Messer Agnol Niccolini*, *il Cardinal Niccolini*: *Messer Lorenzo Corbinelli*, *il Cavalier Corbinelli*. Ed in questa schiera sono entrati novellamente *Abate*, *Vescovo*, *Arcivescovo*, e *Patriarca*, ch' andar solevano con la comune, come con la comune vanno *Calonaco*, *Piovano*, *Balì*, *Dottore*, *Medico*, e altri assai: *Messere Antonio Benivieni*, *il Calonaco de' Benivieni*: *Messer Baccio Neroni*, *il Piovan de' Neroni*: *Messer Carlo Martelli*, *il Balì de' Martelli*: *Messer Baccio Valori*, *il Dottor de' Valori*: *Maestro Pierfrance-*

sco Pavoli, *il Medico de' Pavoli*: tutto che a poco a poco anche questi dalla primiera loro usanza comincino a ribellarsi, e ciò dietro ad un presupposto, che (non so per qual vana immaginazione) è stato fatto da noi moderni, che il nominare i casati senza articolo e viceeaso, abbia un certochè più del grande e del singolare, e del ragguardevole, come se il dire *di* o *del*, o *dello* o *degli*, o *dei* o *della*, o *delle* o *da*, o *dal* o *dallo*, o *dagli* o *dai*, o *dalla* o *dalle*, *Messer Antonio d'Orso*, *Messer Ricciardo di Chinzica*, *Beltramo di Rossiglione*, *Giannotto di Civigni*, *Maestro Dino del Garbo*, *Tommaso del Branca*, *Giovanni del Pugliese*, *Francesco dello Sciorina*, *Girolamo degli Agli*, *Battista de' Rossi*, *Messer Can della Scala*, *Filippo delle Calvane*, *Messer Luca da Panzano*, *Messer Forese da Rabatta*, *Dante da Castiglione*, *Guasparri da Ricasoli*, *Jacopo dal Borgo*, *Pier dall'Ancisa*, *Annibal dalle Pozze*, anzi che 'l nome della schiatta, paja mostrar quel del padre o dell'avolo, o 'l soprannome o 'l mestiero, o alcun luogo, donde s'abbia la descendenza o accidente disorrevole, che principio desse a quel titolo: non ricordandoci, che il debol cominciamento a tutte le schiatte è comune, e non solo non iscema la guadagnata grandezza, continuata per lunga successione, ma la rende più ammirabile, e quasi più reverenda la ci suol fare

apparire: senzachè io non comprendo, per qual cagione da nome proprio più che d'altronde, sia disorrevole il nascimento del nome della famiglia. Ma molti, senza guardarci, mentrechè i nomi dei lor casati non si curano di trasformare, solo che gli facciano cadere in *i*, o che lievino loro il *da* o il *del*, o alcuna altra particella delle già dette, spesse fiate, non lo sappiendo (taccio gli esempli, per non ispiacere ad alcuno) la loro gentile e antica, scambiano con umil famiglia e novella, di vicino nome alla loro. Non per tanto ciò che s'è detto di questi nomi, non vuole intendersi delle famiglie de' gran signori, ne' quali il levamento dell'articolo e viceceaso, si può difendere a gran ragione: poichè il lasciarlovi par che significhi compagnia o ugualità, laddove il rimuoverlo, quel cotal nome solo di colui fa parere, e che partefice non ne sia altri: oltrechè agli uomini d'alto affare il dipartirsi in certe cose dal comune uso, piuttosto che da riprendere, è spesso da commendare. Ci sono alcuni che il *de'* o *degli*, che precede ai nomi di certe case o famiglie, tolgono per argomento di gentilezza: e dicono che grande schiatta, e fino ne'suoi principj e numerosa e possente, dimostra quel favellare: dove dicendosi per via d'esemplo, *Francesco Buonaguisi*, da un latino genitivo, come nel vero adivenne, fanno ragione che nascesse quel *Buonaguisi*, e che per certo di *Buona-*

guiso risuoni nel volgar nostro. Io non niego, che molti nomi de' casati della mia patria sien nati in questa maniera, come si riconosce per quegli annali, che si chiamano il Priorista, ne' quali il nome dell'avolo, espresso quivi in latino, spezialmente ne' popolani e artisti, non poche volte in casato si rivolgeva. Nondimeno ciò non è regola, e trovansi assai de' sì fatti, che cotal nome, siccome proprio, in loro stirpe davanti non ebber mai. Comechè sia, che dall' articolo e viceceso, di maggior gentilezza o minore, si possa trarre argomento, è oltre modo fuor di mia stima, imperocchè ne seguirebbe, che Messer Vieri de' Cerchi fosse stato di maggior razza, che Messer Corso Donati: ed è manifesto il contrario: e avuto avrebbono i Bardi più nobil principio che i Gualterotti; e pur si dice ch' ebber lo stesso. E in ciascuna di queste cose ragiono sempre dell' uso della Toscana e de' suoi luoghi più intimi e più principali: che ben so io che in altre contrade d' Italia s' usano diversi modi, i quali in nominando i lor nomi ed i lor casati, servar si deono per mia credenza, eziandio da' Toscani: il che ottimamente nelle Novelle seppe fare il Boccaccio nostro: il quale *da ca Quirino* disse, e non *de' Quirini*, parlando di Madonna Lisetta, come anche fu avvertito da quei del 73: e *Pietro Canigiano*, e *nostro compar Pietro dello Canigiano*, a

colui che a Napoli si dimorava: che se si fosse stata a Firenze, *Pier Canigiani*, o *il nostro compar Piero del Canigiano*, l'avrebbe nominato, per quel ch' io creda: e così in altre maniere simili intorno a questo volle ammaestrarci col suo esemplo: sì che al general costume delle città, e alla speziale usanza delle famiglie particulari dobbiamo attendere in ciò: e, di nostro cittadino favellando, diremo *Malabotto Rustici* e *Ottavio de' Rustici*, se di Romano alcuna volta ci convenga far menzione: e *Piero Strozzi* al nostrale, e *Pietro Strozza* a quel di Mantova dirassi dirittamente. Ma perchè de' nomi delle famiglie, che nel numero del più d' uno si soggiungono a nome proprio di maschil genere, fin da principio proponemmo di favellare; dobbiam sapere, che i nomi proprj dell' altro sesso, cioè di donna, alle dette case e famiglie, che non l' hanno comunemente, portano il *delli* o il *dei*, onde *Monna Nonna de' Pulci*, e *Madonna Malgherida de' Ghisolieri*, mise il medesimo Boccaccio nel libro delle giornate; e pure parlando d' uomo, *Guido Ghisolieri* e *Luigi Pulci*, nè mai in altra maniera è usato da tutti noi. Ma quando i nomi di due casati, cioè del padre e del marito, s' aggiungono al nome proprio, quel solamente che da sezzo vien nominato, ritien l' articolo e 'l vicecaso, e l' altro gli gitta via, tuttochè seco l' avesse naturalmente:

e dicesi *Madonna Lucrezia Medici de' Tornabuoni*, o *Madonna Lucrezia Tornabuoni de' Medici*: perocchè lasciano i moderni uomini questa cotal diversità all' arbitrio delle persone: e alcune il natio, altre il casato, dove poscia son ricevute, ripongon nel primo luogo, secondochè o più gentilezza o affetto particolare, o altrui voglia l'un all' altro fa che prepongano: benchè il paterno, crederei io, che dopo quel del marito più discretamente si nominasse. E non solo presso a proprio nome di donna, ma nè d'uomo ancora, più nomi di schiatte si riporrebbono, ciascun di loro col *dei* o *degli*, aucorchè seco il traessono di lor natura: ma converrebbe che alcun di loro il perdesse: inguisachè due di essi con articolo e vicecaso, non venissero a starsi a lato, ma o un solo con esso lui ne restasse, o se pur fossono più di due, ad averlo gli tramezzasse qualche altro nome che non l'avesse. Presuppogniamo ciò che non è, cioè che *i Mozzi* de' *Nerli*, e *i Nerli* de' *Rossi* uscisser ne' primi tempi, ciascuna delle quai case appella ognuno col *dei* in fronte, così parlando: *Anton de' Mozzi*, *Maso de' Nerli*, *Beltramo de' Rossi*, dico che se 'l primo, cioè i *Mozzi*, con tutti e tre questi casati si dovesse chiamar da noi, altramente che *Anton Mozzi Nerli de' Rossi*, per mio avviso, non si direbbe. Così si dice *Messer Tegghiajo Aldobrandi degli Adimari*, e

Messer Tegghiajo Aldobrandi Adimari de' Cavicciuli: e *Messer Tegghiajo Aldobrandi Adimari Cavicciuli* saria ben detto altresì: conciossiachè il *dei* o il *delli* o il *degli*, al sezzo nome, se l'abbia seco, si convenga di mantenere, e possa aggiugnersegli, eziandiochè non l'abbia: ma che gli s' aggiunga per ogni guisa, non reputo già necessario: onde *Alfonso Cambi Importuni*, e *Alfonso Cambi degli Importuni*, con buona regola, com' io estimo, parimente si potrà dire.

CAP. XVI.

Nomi di Schiatte o Casati, quando con articolo davanti sono senza il nome proprio, e usansi quasi in sua vece, quali in O, quali in I, quali in altra vocale, possano, o debbano aver l'uscita.

Molte altre cose e utili e dilettevoli intorno a questa materia potrebbon considerarsi da chiunque partitamente avesse impreso a parlarne: delle quali una sola, perciocchè addietro lo promettemmo (tutto che altrove per la ventura aver potessè più proprio luogo) per incidenza, ma brevemente si toccherà, ed è questa: che nel nominar chi che sia, si lascia talvolta il nome della persona, e appellasi per lo casato, il che fu anche de' Romani speziale

uso, ed è oggi di molte lingue, ed in tal caso al nome della famiglia l'articolo si suol preporre, *il Boccaccio*, *il Guicciardino*, *il Villani*, *il Cavalcante*, *il Valori*. E dico suole, perchè l'usanza alle volte rompe la regola, e vuol del tutto il contrario; ma di rado in altri nomi, che forestieri, si vede ciò fare ai Toscani: e anche tra i forestieri solo in alcuni di coloro, de' quali per la continua lor nominanza per lo nome di loro stirpe, il nome proprio s'è quasi dimenticato, e fassi ragione in un certo modo, che altro non n'abbiano che quel solo della famiglia, *Borbone*, *Fois*, *Lotrèc*, *Condè*, *Orange*, *Ramazzotto*, e cotali, perciocchè tanto in questo vagliono i titoli, quanto i nomi delle casate. Ma i nostrali, com'io ho detto, in altro modo, che con articolo, malagevolmente si troveranno. Nella qual cosa è da ricercar la cagione, onde de' nomi delle famiglie che con l'articolo s'adoperano per nome proprio, benchè d'accento, di numero di sillabe, e di cadenza sieno in tutto conformi, alcuni in *o*, altri si facciano uscire in *i*, e altri in altre vocali: *Pier Soderini*, *il Soderino*: *Messer Francesco Berni*, *il Berni*: *Bartolommeo Cavalcanti*, *il Cavalcante*, e altri molti che disotto si nomeranno: perocchè tal varianza non è in tutto ad arbitrio, siccome mostra ch'abbiano creduto alcuni, ma forse con queste

regole, o altre simili potrebbe diterminarsi, che de' predetti nomi di schiatte.

Quelli che fossono più di tre sillabe, meglio caderebbono in *o*, se non v' avesse speziale eccezione in contrario, *il Macchiavello*, *il Galigajo*, *il Panciatico*, *l' Arrigucoio*.

Quei di tre sillabe, ed in *o*, ed in *i*, mostra che finiscan bene egualmente; se per altro non si disdice: *lo Spinello*, *lo Spinelli*: *l' Anselmo*, *l' Anselmi*: *l' Ormanno*, *l' Ormanni*.

E queste sono le regole: cerchiamo ora l' eccezioni.

Primieramente nome di stirpe, il qual paja nato da voce, che nel singolar numero la sua finita abbia in *e*, se con articolo davanti s' usi in vece del nome proprio, in *o* non mai, ed in *e* sempre, o in *i* convien che termini o vera o falsa che fosse quella apparenza. Per la qual cosa *il Buondelmonto*, *il Cavalcanto*, *l' Agolanto*, *il Chiaramonteso*, *il Lucardeso*, *il Bagneso*, *il Guidicciono* farebbe ridere gli ascoltanti: e più ancora *il Felicio*, *il Cappono*, *lo Sperono*, *l' Abato* e simili; perchè avendo nella memoria i nomi appellativi, *cappone*, *sperone* e *abate*, ci sembra di sentir quelle voci così guaste da chi l' esprime: sì che in altra maniera, che *il Buondelmonte* o *il Buondelmonti*, *il Cavalcante* o *il Cavalcanti*, *l' Agolante* o *l' Agolanti*, *il Chiaramontese* o *il Chiara-*

montesi, *il Lucardese*, o *il Lucardesi*, *il Bagnese*, o *il Bagnesi*, *il Guidiccione*, o *il Guidiccioni*, *il Felice*, o *il Felici*, *il Cappone*, o *il Capponi*, *lo Sperone*, o *lo Speroni*, *l'Abate*, o *l'Abati*, regolatamente non si può dire, ma più naturalmente si dice nel primo modo.

La seconda eccezione viene alle regole sopraddette da quelle terminazioni, che in vece d'un nome d'una famiglia, par che ci mettano innanzi qualche altra cosa. Per la qual cosa cotali uscite, e dall'orecchie, e dall'uso si fuggono naturalmente; e tanto più se sozza fosse, o da ridere la cosa rappresentata. Non adunque *il Guadagno*, *il Buonanno*, *l'Aglio*, *il Cerchio*, *il Giugno*, *il Riccio*, *il Naso*, *il Giunto*, *il Cardo*, *il Pazzo*, *l'Asino*, *il Becco*, che nomi di famiglie sono in Firenze: ma *il Buonanni*, *il Guadagni*, *l'Agli*, *il Cerchi*, *il Giugni*, *il Ricci*, *il Nasi*, *il Giunti*, *il Cardi*, *il Pazzi*, *l'Asini*, *e'l Becchi* si dovrà da noi profferire: e così *il Pucci*, *il Berti* ed *il Masi*, più che 'l *Puccio*, *il Berto* ed *il Maso*: conciò sie cosa che nell' ultimo modo appajano nomi proprj nomati con quello articolo con qualche noja alle nostre orecchie, le quali in quella tal forma non sono usate a sentirgli. Ma veramente di questi nomi di due sillabe, radi, oltr' a questo ragguardamento, senza disavvenentezza si veggono uscire in O, e appena si può sentire *il Deto*, *il*

Razzo, e sì fatti, tuttochè evidente cagione non appaja della difformità. Onde, come si vede d'un brutto viso, che ogni poca bruttezza aggiuntagli bruttissimo lo fa parere, così in questi nomi, che fatti sono di due sillabe, se abbiano lor termine in *o*, molte nojano di quelle cose, che negli altri più lunghi senza spiacevolezza siamo usati di sofferire; imperocchè, ed *il Sacchetto*, e *lo 'nfangato*, e *l'Ubbriaco*, e'*l Baccello*, e'*l Canaccio*, e'*l Baruccio*, quasi niente non ispiacciono al nostro udire, comechè vizj e sozzure per quei vocaboli ci si presenti all'orecchie. Laonde, come dicemmo, a' detti nomi di due sillabe quella caduta in *o* è quasi nemica naturalmente. Dico quasi; perocchè pure alcuni, senza molto scandalezzarsene, in quella desinenza si lascian pronunziare, sì come *il Nerlo*, *lo Strozzo*, e alcuni altri pochi, che ora non mi sovvengono: il che, per ispesso uso di scritture, o di favellare, si può creder che venga fatto.

Nel terzo luogo fallano le regole in questo limitamento, che quasi un ramo della primiera eccezione sarà, credo, da riputare: che ne' predetti nomi di schiatta, posti in vece del nome proprio, quell' uscita si dee fuggire, che non corretta parola, e distortamente pronunziata, ci paja recare avanti. Cotali sarebbono il *Pulcio*, *il Pecoro*, e *lo Scolaro*; perchè a' nomi appellativi, *scolare*, *pecora* e *pulce*, cor-

rendo la fantasia, nel primo percotimento ci pare sconcio, non altramente, che se *l'aquilo*, *il volpo* ed *il lepro*, si dicesse da chi che fosse, e la primiera, cioè *scolaro*, si nominasse da forestiero. E parimente ci spiacerebbe *il Manfredo*: poichè facendo ragione, che da *Manfredi*, proprio nome, quella famiglia si 'ntitolasse; da strana lingua ci sembrerebbe di sentir mandar fuori quel vocabolo.

La quarta limitazion di regola, si è questa, che quelle schiatte, le quali, pronunziate con la terminazione in *i*, voci appajono del maggior numero, che in cadendo dal singolare, non pur della vocale ultima, ma mutato abbiano il suono di tutta la sezza sillaba; siccome *Medici*, e non *medichi* da *medico*: *Greci* e non *grechi*, da *greco*: *Buoi* e non *bui*, da *bue*; le così fatte, dico io, nominandosi con articolo in vece del nome proprio, altro termine, che in *i*, *il Medici*, *il Greci*, ed *il Buoi*, quanto ho ritratto dall' uso e dalle scritture, non potrebbono aver giammai: perciocchè troppo a riso moverebbono gli ascoltanti *il Medicio*, *il Grecio*, ed *il Buojo*: e molto più se a un de' Medici, *il Medico*, a un de' Greci, *il Greco* ed *il Bue* dicessimo a un de' Buoi: se non se già per figurata guisa, o poetica, non si facesse studiosamente.

Ma poderosissima eccezione sopra d'ogni altra, si è l'uso particolare, il quale

eziandio il brutto addimesticando alle nostre orecchie, quasi bello il ci fa parere, e rendecel grato e piacente. E questa è, avviso io, la cagione, perchè *Luigi Alamanni*, e *l'Alamanni*, e *l'Alamanno*, con egual piacer di chi l'ode, si chiama da tutti i nostri; e alloncontro, nè *il Boccacci*, nè *l'Ariosti*, non sarebbe mai chi dicesse; perchè altrimenti, che *l'Ariosto*, e '*l Boccaccio*, non s'udì mai da veruno. E non solamente per questo stranissima cosa e difforme, è a sentir dire *il Varco*, come in cambio di *il Varchi* s' appella sempre quel valentuomo dall' Autor della Giunta, ma per un altro riguardo ancora, il quale, che punto s'alteri quella parola, non soffera in alcun modo, ed il riguardo è sì fatto: che cotal voce, cioè *il Varchi*, nome di famiglia non fu nel vero, ma soprannome, che dalla patria, cioè dalla terra di Montevarchi, onde venne il suo nascimento, si pose nelle sue scritture egli stesso, e dal consenso del suo secolo si ricevè, e vennegli confermato. E del Petrarca, del qual ne diedero intenzione di doverci cavar di dubbio i correttor del 73, è da credere il somigliante, cioè, che dal paterno nome *Petrarco*, quasi a guisa di patronimico, come i latini gramatici gli soglion dire, lo si formasse il Poeta; onde in *Petrarchi*, per alcun modo, se noi non siamo ingannati, non sarebbe da trasformargliele. Due sono adunque, se non sia-

mo errati, e non più, le regole principali, e cinque l'eccezioni dietro all'ultima dubitanza: nè altro ne resta a dire, se non che tutti i nomi delle famiglie, da quegli infuori, che dopo il nome proprio della persona senza articolo, e viceeaso, o col *delli*, o col *degli*, o col *dei*, abbiano la fine in *i*, tutti altri, dico, da questi infuori, quantunque volte in vece di nome proprio si nominin con articolo, la loro usata terminazione ritengono interamente; *Ricciardo Minutolo*, *il Minutolo*: *Pietro Boccamazza*, *il Boccamazza*: *Messer Guiglielmo Rossiglione*, *il Rossiglione*: *Pietro di Vinciolo*, *il Vinciolo*: *Niccolò di Giunta*, *il Giunta*: *Pier di Fede*, *il Fede*: *Giannotto di Civigni*, *il Civigni*: *Alighieri del Bello*, *il Bello*: *Francesco del Gaburra*, *il Gaburra*: *Filippo del Migliore*, *il Migliore*: *Messer Luigi della Stufa*, *la Stufa*: *Marco da Uzzano*, *l'Uzzano*: *Pier da Radda*, *il Radda*. Solamente quello che finisce in *e*, e pende dal *dalle*, o dal *delle*, par che si parta da questa legge; nè il *Colombe* o *il Pozze*, a un della famiglia *delle Colombe*, o della casa *dalle Pozze* verrebbe mai detto, s'io non m'inganno.

CAP. XVII.

Soprannomi, o cognomi, quali con articolo, e quali no: quali con maschile, e quali con femminile.

Ma non più oltre de' nomi delle famiglie, e ragioniamo de' cognomi, o diciam loro soprannomi, come più gli chiama la lingua nostra: la quale di essi, e di lor guise è ricchissima oltr' ad ogni altra. Imperciocchè, e dalle virtù e da' vizj, e dalle doti e da' difetti e del corpo, e dell'animo, e di se e d'altrui, e da sustanze e da qualità, e da' fatti, e da' luoghi, e da' suoni, e da voci, e da' nomi, e da titoli, e da' titoli, e da' nomi insieme, e da vere cose, e fantastiche, e presenti, e preterite, e vicine, e lontane, e ragionevoli, e ad arbitrio, e a caso, si prendono spesse volte: e sono d' una parola, e di due, e di più. E detto abbiam da' nomi, e da' titoli, se pure tra i soprannomi i si fatti son da ricevere, quando *Morgante*, o *Balugante*, o *Grandonio*, o *messer Graziano*, o *maestro Mercurio*, o *ser Umido*, o 'l *duca Borso*, diciamo a *Cesare*, a *Cosimo*, o a *Niccolò* o *Venere* alla

Costanza: che molti più tosto per una spezie di metafora avrebbon per avventura. Ma chi riguarda dirittamente, non questi soli, ma quasi tutti i cognomi per una cotal guisa di traslazione potrà prender veracemente. E quantunque assai se ne trovino appo di noi, le cui voci niuna cosa del mondo pajon significare, sì come *il Margolla*, *il Ghenga*, *Cioso*, e molti degli altri; nonpertanto chi sapesse il lor nascimento, se non altro nel suono, forsechè qualche simiglianza vi troverebbe pertinente a coloro, che furon così chiamati. Ma non è nostra impresa il discorrerne in questo luogo. Basta che di questa ragion di nomi, che soprannomi si chiamano nel volgar nostro, la scorta dell' articolo è assai propria; intanto che certi nomi proprj per alcuna sembianza, che hanno di soprannomi, fuor di lor natura, alle volte il ricevono essi altresì, come di sopra abbiam detto; tuttavia l' avere articolo a tutti i soprannomi non è comune accidente, anzi senz' esso buon numero se ne ritrova: e veggiamo ora quali e' sieno: e di quegli altri, che lo ricevono, quale articolo, o di maschio, o di femmina fie proprio di ciascheduno. I soprannomi si dicono talora soli, e da se, come *Ciacco*, *Biondello*, *ser Tuttesalle*, *il Zima*, *lo Stramba*, *il Malagevole*, e *l'Atticciato*; talvolta al nome proprio seguono appresso,

quasi in vece della famiglia, come *Balena*, *Pescioduovi*, *Spano*, *Secco*, ed *il Bornio*: *Guccio Balena*, *Pier Pescioduovi*, *Pippo Spano*, *Cecco Secco*, *Filippo il Bornio*: qualche fiata precedono a essa schiatta, *Rodomonte Gonzaga*, *il Camicion de' Pazzi*: alcuna volta si stanno allato due soprannomi, il primo come nome, il secondo come casato: *Scarabon Buttafuoco*, *Brodetto Intingoli*, e *Sornacchio Rigagnoli*. In questa ultima guisa nè il primo soprannome, nè il secondo non si veggiono quasi mai con articolo. Nell'altre tre si può tor questa per regola generale: che de' soprannomi, che nel secondo luogo riseggono, quelli soli possono, e deono avere articolo, ch' a nome proprio tengono appresso, e sono voci addiettive, che per alcuna spezial qualità, quella persona, che si nomina, deono distinguere da ciascuna altra del medesimo nome: *Lodovico il Moro*, *Morando il Bello*.

Ma di quei soprannomi che stanno soli, e da se, o, se con altri pur s'accompagnano, sono i primieri a nomarsi, la minor parte senza l'articolo, e i più s'usano con esso lui, *Salabaetto*, *Gozzo Barucci*, *Rocchio de' Greci*, *il Fanfera*, *il Panchèra*, *l'Altissimo*, *il Mosca de' Lamberti*, *il Zeppa de' Filippi*, *il Tordo de' Sifanti*, *il Peccia de' Compiobbesi*, *il Gruccia de' Ravignani*, *il Monte de' Caponsacchi*. E di questi, quelli procedono senza l'articolo,

che voglion quasi appiattarsi, e la natura nasconder di soprannome: onde si 'mmascherano, per dir così, e si travestono da nome proprio in maniera, che per la forma, ed eziandio per lo suono, dai veri nomi, cui diciam proprj, non sempre si riconoscono. E che eglino sieno cotali, anzi che dell' altra guisa, depende tutto da chi alla persona gli pose primieramente: e altra regola, per quel ch' io creda, dietro a questo non si può dare. Ma conciò sia che di tutta la turba de' soprannomi, che ricevono articolo, molti da maschio finiscano, molti da femmina, e altri abbiano caduta partefice dell' uno e dell' altro sesso; da maschio, come *Granchio*, *Magrino*, *Topanto*, *Bracco*, *Farfanicchio*, *Dormi*, *Babau*, e sì fatti; da femmina, come *Mucia*, *Scheggia*, *Pollastra*, *Fibbia*, *Molletta*; comune come, *Golpe*, *Molle*, *Dolce*, e *Sottile*; se 'l soprannome s' adatta a uomo, articolo d' uomo gli si dee dare, eziandio che di maschio, nonchè comune, il soprannome avesse la sua finita: *il Lena*, *il Gatta*, *il Carota*, *il Mugola*, *lo Sgombera*, *il Soffia*: perocchè buon numero di soprannomi dalla terza voce ci vengono della prima maniera di questi verbi: *lo Sbraccia*, *il Fora*, *il Fruga*, *lo 'mbroglia*, *lo 'mbratta*, *il Trangugia*: sì come alcuni ne dà ancora la seconda d' altre conjugazioni, *il Fuggi*, *il Fendi*,

il Corri, *il Batti*, e cotali. Ma i soprannomi delle donne, o femminile, o comune hanno quasi sempre la desinenza: *la Biliuzza*, *la Ricciolina*, *la Salterella*, *la Soprastante*: sì che in questo la natura stessa è la legge. Egli è il vero, che ciascuna di queste regole cade a terra qualche fiata, e talora maschio con soprannome di femminile, e alloncoutro femmina di maschile articolo s' è conosciuta ne' tempi nostri: e *lo Scorzone*, a donna, e *la Milla* a uomo, e *Suora Scolastica*, e *la Faina* s' è detto per soprannome: ed in tal caso, non più colui come uomo, nè colei come donna si considera da chi gli noma.

Nomi proprj delle tre parti del mondo, delle maggiori provincie, e delle minori, dell' isole, delle città, delle castella, de' borghi, delle ville, dei monti, de' poggi, de' colli, delle piaggie, delle valli, delle campagne, dei mari, de' laghi, degli stagni, delle paludi, de' promontorj, degli scogli, de' fonti, de' fiumi, de' rivi, de' riottoli, de' ruscelli, quali con articolo, e quali senza.

Resta ora da vedere, se i nomi proprj de' luoghi vogliano l'articolo, o no: di che l'Autor della Giunta così conchiude: che i femminili nomi delle tre parti del mondo, e delle maggiori provincie, e isole, che si comprendono in quelle, e delle minori, che si comprendono ne' paesi maggiori, e con articolo, e senza articolo, chiamar si possano, secondo che più ci aggrada, trattene alcune poche, che la regola par che confondano: tra le quali nomina *Lipari*, *Creti*, *Ischia*, *Majórica*, e *Minórica*, che lo rifiutano in tutto, e *l'Elba*, isola, e *la Moréa*, le quali per niun tempo lo possono abbandonare. Appresso, che de' maschili nomi de' luoghi di queste guise, i quali arrivano a picciol numero, certi prendono sempre l'articolo, sì come

il Giglio, *il Garbo*, *il Zanto*, altri sempre ne stanno privi, qual è *Cipri*, alcuno, come *Egitto*, ò *l' Egitto*, e con esso, e senza esso, indifferentemente s' adopera da chi favella. I nomi proprj delle città, e delle castella, così maschili, come altri, tutti determina senza articolo, spezialmente se sien di luoghi dopo la perdita edificati della latina favella: degli altri, che nacquer poi, nomina *il Cairo*, *la Mirandola*, *la Scarperia*, e *la Chiusa*, che all' articolo danno luogo. Ai più di quei dei fiumi lascia l' articolo ad arbitrio del parlatore: *Arno*, *l'Arno*, *Po*, *il Po*. Di quei de' fonti, e de' monti, alla maggior parte il diniega: *Aganippe*, *Castàlia*, *Ippocrène*, *Sorga*, *Parnàso*, *Elicóna*, *Atlante*, *Calpe*, *Mongibello*. Il qual divisamento, non estimo io, che nel tutto abbia bisogno d' alcuna limitazione: in alcuna delle sue parti forsechè qualche picciola, e speziale, per sicurezza di quei che leggono, non per aggiugnere all' altrui cose, non fie da prendere in mala parte; benchè l' aggiugnere a giunta, che ad opera di valentissimo uomo fu fatta con grande ardire, quando pure altri se ne 'ngegnasse, ad ogni guisa, per nostro credere, riprender non si potesse. Dicesi da quell' autore nel predetto ragionamento, che rifiutano l'articolo i nomi proprj delle città, e delle castella, che si fondarono mentre che in Italia fu volgare il parlar latino: questo

regola par mal fondata: imperocchè a molte delle cotali s' è tramutato il nome dopo la nascita del presente nostro linguaggio: e oltr' a ciò non porta questo rispetto la Toscana lingua ai latini nomi, del non aggiugner loro articolo, quando senza articolo gli ritrova; che se ciò fosse, *Alpi*, *Appennino*, *Océano*, *Ròdano*, *Elba*, e altri mille, così sempre senza l'articolo sarebbon da noi appellati: non ci avendo ragione alcuna, perchè più a quelli delle città e delle castella, e de' borghi, che ai nomi proprj dell' altre cose, quel privilegio si fosse conceduto dal volgar nostro. De' nomi de' fiumi era più sicuro l'aver forse detto così: che nella prosa i più di loro, se non sien piccioli oltr' a misura, come *Affrico*, *Mènsola*, *Terzollina*, e *Terzòlla*, voglion l'articolo per ogni modo, e de' femminili spezialmente radissimi fuor de' poeti senz' esso se ne ritrovano: ma che pure ce n' ha alcuni, i quali a niun partito nol tolgono in compagnia, come *Cocito*, *Acherònte*, *Flegetònte*, *Lete*, *Stige*, e *Bisènzio*: e di quelli ve n' è ancora, che con articolo, or sì or no, sono in uso in questo linguaggio: tra' quali non direi già, come si crede quel valentuomo, che fosse da mettere il Po: il quale, altramente che con articolo, in disciolta favella, non sento che sia in costume. E altrettanto della più parte mi fo a credere del rimanente de' tanti fiumi, che

dal Petrarca l' un dietro all' altro continuati s' annoverano in quel sonetto:

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro.

(parte de' quali sono anche in diversi luoghi, e tale più d' una volta, nell' una guisa e nell' altra nomati da Dante nel suo poema) cioè, che in parlare sciolto, fuorchè *Garonna*, e *Alfeo*, senza l' articolo per usitata forma di dire non sarebbono adoperati. Dico in parlare sciolto: poichè i poeti, in questo fatto dell' articolo, come eziandio parve al Bembo, non furono così guardinghi: lasciamo stare, che tutti i nomi, de' quali si dice, che vanno con esso articolo, quando il sentimento ne lo discaccia, o alcuna proprietà, lo deono accomiatare. Ed è proprietà questa, *cadere in Po*, e simili, come *cadere in fiume*. Petrarca:

Fetonte, odo, che 'n Po cadde, e morìo.

E fuor di proprietà:

In Cisti fornajo: *rispose Cisti, ad Arno* (1).

---

(1) *g.* 6. *n.* 2.

Nello Scolare, e Vedova: *e vedeva Arno, il qual porgendole disiderio delle sue acque*, ec. (1).

Giovan Villani: *salì nelle rughe lungo l'Arno in grande altezza.*

E innanzi: *e tutta la cittade aperta, e schiusa, lungo il fiume d'Arno.*

E 'l Petrarca:

Spera il Tevere, e l'Arno,
E 'l Po, dove doglioso, e grave or seggio.

e altri de' nominati nel soprascritto sonetto, in altri luoghi con esso articolo sono sparsi nelle sue rime. E come *Arno*, e *l'Arno*, così anche *Mugnone*, ed *il Mugnone*, è ben detto senza vantaggio.

In Calandrino dell' Elitropia: *a cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleva trovare* (2).

E disotto: *perciocchè io ho inteso da uomo degno di fede, che in Mugnone si trova una pietra*, ec.

E più innanzi: *perciocchè il Sole è alto, e dà per lo Mugnone entro, e ha tutte le pietre rasciutte.*

E più basso: *e oltr' a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è dì di lavoro, per lo Mugnone.*

(1) *g.* 8. *n.* 7.
(2) *g.* 8. *n.* 3.

E appresso: *per la porta di San Gallo usciti e nel Mugnon discesi.*

E ancora: *sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che avesse creduto, che in Mugnone, ec.*

A ciò, che de' fonti, e de' monti favella il detto autore, quanto pertiene ai fonti, niuna cosa par da dire in contrario: conciò sie cosa che pochi sieno i fonti, che si chiamino per proprio nome, al quale il nome della spezie non si ponga davanti: *fonte Branda*, *fonte Becci*, *fonte alla Ginevra*, *fontana di Trevi*, *fontana di Bles*, *fonte Sotterra*, *fonte all' erta;* e quelle poche, che assolutamente si nomano, come *Ippocréne*, *Aganippe*, *Aretusa*, *Salmace*, *Egéria*, *Acidali*, *Sorga*, son quasi tutte favolose, e poetiche, o proprj nomi di persone rappresentanti, o quasi sempre in bocca ai poeti, che cotai nomi hanno in costume d' esprimere il più senza articolo. De' monti ancora si può ricever, credo, per vero ciò che da lui si ragiona, se intende di certi pochi, che di tutto il mondo son principali, e dei più celebrati, spezialmente ne' versi degli scrittori: *Elicona*, *Parnaso*, *Calpe*, *Atlante*, *Olimpo*, *Ida*, *Vesúvio*, *Mongibello*, *Pietrapana*, *Pirène*, e simili: avvegnachè *Alpe*, e *Appennino*, che pur son degni di questa schiera, il primo quasi sempre, il secondo in prosa le più fiate l' articolo si traggan dietro. Ma se ragiona de' monti

più comunali, e dell' Italia massimamente, in prima fia da procedere con la medesima distinzione, che de' fonti è già stata posta, cioè, che picciol numero saranno quelli, al cui nome proprio non preceda la voce *monte*: *mont' Aperto*, *monte Morello*, *mont' Uliveto*, *monte Cecero*, *monte Asinajo*, *monte Malo*, *monte Ferrato*, *mont'Aguto*, *monte Reggio*, *monte Girello*, e sì fatti: ne' quai, se naturale abbian l' articolo, come ci possiamo accertare? del rimanente i maschili, che radi sono oltre modo, tale ha l'articolo, come *l'Uccellatojo*, tal riman senza, come *Ghiavello*: ma i femminili, che sono i più, di rado senza l'articolo si veggion mai comparire: *la Falterona*, *la Consuma*, *l' Ugellina*, *l'Apparita*, *la Cavallina*, *le Cottéta*, *le Calvàne*, e altri di questa fatta: E con la regola de' monti, i promontorj, e gli scogli, quanto all' articolo si potranno chiamar da noi: i mari con quella dei paesi: i laghi, e le paludi, e gli stagni, quella de' fiumi potranno ben seguitare. E nell' altre cose più picciole, e più ristrette, come campagne, piaggie, valli, poggi, colli, borghi, ville, torrenti, fossati, rivi, ruscelli, riottoli, e simiglianti, allo speziale uso dovrem ricorrere de' luoghi particulari. E questo non istà sempre fermo in un modo: onde *il Buggiano*, e *la Scarperia* disse a quei castelli Giovan Villani, che *Scarperia*, e *Buggiàno*, senza l'arti-

colo, si chiamano a' tempi nostri: *Le masnade di messer Martino, che erano in Lucca, in quantità di quattrocento cavalieri, e popolo assai, vennero al Buggiano.*

E innanzi: *valicò per Firenze, e poi ristette alla Scarperia*; il qual mutamento dalla medesima cagione dee riconoscersi, che de' nomi proprj si disse delle famiglie: ma in questa de' luoghi, alquanto più resistenti, per dir così, possiamo opporci alla mutazione. Nè dell' articolo de' nomi proprj d'ogni maniera in questo luogo più a lungo ragioneremo.

CAP. XIX.

Nomi Appellativi, che stanno per proprietà, o star possono senza articolo, benchè il sentimento lo vi richiegga.

Oltr' ai quali nomi proprj, dico di quella parte di essi, che o d'articolo non son capaci, o che senza esso, dove aver lo dovrebbono, in alcun modo possono stare, i sottoscritti appellativi in questa proprietà annovera il Bembo con esso loro, *capo*, *collo*, *seno*, *cintola*, e *corpo*, alle cui parti, avvisa egli, che si conceda spezialmente questa solenne prerogativa: *di capo*, *in collo*, *in seno*, *da cintola*, *di corpo*; le quali, e quasi tutte più d'u-

na volta, usò il Boccaccio nel libro delle novelle: benchè non solamente con le dette proposizioni, da virtù delle quali mostra, che il Bembo, e forse l'autor della giunta in alcuna parte, quella spezieltà riconosca di favellare, ma con altre, fuor delle dette, le medesime voci si ritrovino per simil modo. Perciocchè dicesi, *mettersi a collo*, *legarsi a cintola*, e altre. Mentova il predetto autor della giunta, oltr'alle cinque dette dal Bembo (avvegnachè dal Bembo tutte le parti del corpo si comprendessero sotto general nome) mentova, dico, *testa*, e *tavola*, le quali afferma, che come avvien di *capo*, e di *collo*, appresso a *in* la qual significhi *in su*, non sogliono avere articolo: e oltr'a ciò, *dosso*, *gola*, e *piede*, ch'è dopo *in*, così dice, che usato sia per *intorno*, e *mano*, vegnente appresso pure a *in*, proposizione, che si ponga in vece di *con*, simigliantemente il rifiutano. Ma già s'è mostro, che eziandio con altre proposizioni in cotai voci può aver luogo lo stesso modo di favellare: e *di testa*, e *di tavola*, e *a tavola*, e *da tavola* dicon tutti generalmente: e *di dosso*, e *a dosso*, e *da dosso*, e *di piede*, e *a piede*, e *da piede*, e *di gola*, e *a gola*: *nell' acqua a gola*; senzachè di questa ultima non ho per vero, che quando resta senza l'articolo, e *in* le sta davanti, la detta *in* stia per *intorno* ad ogni ora: anzi per *dentro*

si prende le più fiate: *aver male in gola*, *aver un osso in gola*, che fu metafora, e s'è rivolto in proverbio. E più nella parola *mano* si 'nganna, per mio avviso: la quale e s' accompagna senza l'articolo co' segni di tutti i casi, non solamente con lo *in*, e col *con*, come mostra, che creda il detto autore, *cavar di mano*, *lavorare a mano*, *fazzoletto da mano*, *toccar con mano*, *menar per mano*: e quando la predetta *in* ha davanti, al solo sentimento di *con*, non s'acqueta, per mia credenza: *aveva la penna in mano*: *gli rimasono i danari in mano*, e ciascun altro di questa sorta. Appresso ci aggiugne *lato*, cui preceda *a*, o *da*: *a lato*, *da lato*: e *bocca*, seguente dopo *in*, ovvero dopo *a*: *in bocca*, *a bocca*. Ma e *di bocca*, e *con bocca*, e *per bocca*, e *per lato*, sono in uso nè più nè meno. Pone oltr'a ciò tra le sopraddette la voce *Dio*, quando *il sommo Iddio*, *o verace*, s'esprime con quel vocabolo: e questo non ha contrasto: tuttochè molti, quando si pronunzia così, *Iddio*, si pensino, che cotal nome di *il*, e *Dio*, si formasse primieramente col tramutamento di *l* in *d*, e che l'articolo vi sia racchiuso in quella composizione. Pone ultimamente *città*, *chiesa*, *piazza*, *palazzo*, e *casa*, le quali appresso a *di*, ad *a*, e a *da*; e forse ad altre proposizioni, non necessariamente, come alcune delle già dette, ma a voglia di chi l'adopera, senza l'articolo, secondo la colui stima, si posson pro-

nunziare. Ma specifichi pure anche *per*, con quegli altri tre vicecasi: non solo *in*, del qual dappoi dagli esempli: posciachè, e *per chiesa*, e *per piazza*, e *per casa*, e forse *per palazzo*, ed eziandio *per città*, si dice toscanamente. E non lasci così del tutto all' arbitrio in ciascheduna di queste voci il tor l' articolo, o no: nè voglia persuaderne, che *vo alla casa*, per *vo in casa*; *vo al palazzo*, per *vo a palazzo*; *vo nella casa*, per *vo in casa*; *vo nella piazza*, per *vo in piazza*; *vo nel palazzo*, per *vo in palazzo*; *vo nella chiesa*, per *vo in chiesa*; *vengo della casa*, e *dalla casa*, per *vengo di casa*, e *da casa*; *della piazza*, per *di piazza*, *del palazzo*, e *dal palazzo*, per *di palazzo*, e *da palazzo*, secondo che egli si fa a credere, propriamente si possa dire; nè al contrario, *vo a piazza*, per *vo alla piazza*: e *vo a chiesa*, per *vo alla chiesa*: che se nel Geloso, che confessa la moglie si legge: *lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse* (1); non v' è l' articolo, perchè nol vi vuole il significato, come dimostrano i due vocaboli *nozze*, e *festa*, che nella guisa medesima v' hanno luogo. E nello stesso modo si convien prendere in tutto quel della Belcolore: *che vedete, che non ci posso andare a Santo, nè a niun buon*

---

(1) *g.* 7. *n.* 5.

luogo (1): dove la voce *Santo* è pronunziata in confuso, e come dicemmo, indeterminata: e tanto poteva dire *a ballo*, *a trebbio*, *a mercato*, e a qualunque altro luogo, che in genere dovesse esprimersi senza ristringimento. Ma *di casa*, e *a casa*, non solamente quando sta sola questa parola, e non depende da altra voce, ma anche quando di cotal casa si mostra da noi il signore, a questa guisa senza l'articolo si dice assolutamente.

Nel marchese di Saluzzo: *di casa sua così poveramente, e così vituperosamente uscire* (2).

E più addietro: *e giunti a casa del padre della fanciulla.* Degli altri, come 'l domestico favellare, così i libri si veggion pieni del secol più approvato.

Nel maestro di Varlungo: *Gnaffe, maestro, io vo insino a città, per alcuna mia vicenda* (3).

Giovan Villani: *e gli sbanditi usciro-no quasi tutti di città, e di contado.*

E addietro: *e che potesse far giustizia personale in città, e di fuori.*

Dante nel sedicesimo del Paradiso:

La prima volta, ch' a città venisti.

---

(1) *g.* 8. *n.* 2.
(2) *g.* 10. *n.* 10.
(3) *g.* 8. *n.* 2.

Ma non è mio proponimento il produrre esempli dell' altrui cose. Però lasciando di dir più oltre de' detti nomi, che dall'Autor della Giunta, e dal Bembo furon notati, sì come in tutto, o in parte, liberi dagli obblighi dell' articolo, diciamo, che de' sì fatti molti altri se ne ritrovano, che quei due valenti non vennono a menzonare; chenti sono *corte*, *contado*, *uomo*, *cielo*, *terra*, *mare*, *Paradiso*, *fuoco*, *dì* quando è posto per *giorno*, e seguegli appresso il numero, e appresso al numero il mese, *sonno*, cui sie davanti la voce *primo*, *domenica*, *vendemmia*, *ricolta*, *sementa*, e *vero*, che sia posto per *verità*.

Seneca, pistola cinquantatreesima: *nè già aresti amico sì caro, per cui mallevare tu andassi a corte.*

Giovan Villani: *e gli sbanditi uscirono quasi tutti di città, e di contado*: che pur testè, per cagion del nome *città*, fu allegato da noi.

Livio M. libro primo: *gli Dii, sì come uomo dice, vogliono manifestamente significare*, ec.

Ammaestramenti degli antichi: *acciocchè uomo possa più liberamente darsi a Dio.*

Seneca, pistola centottesima; *non vedi tu, come grande grido uomo fa, quando uomo ode alcuna cosa, che uomo conosca apertamente, che sia vera, e che uomo la testimonia per comune accordo?*

Petrarca.

Il sonno è veramente qual uom dice.

Trattato di Repubblica: *niuno è degno della real dignitade, se non colui, al cui cenno ubbidisce cielo e terra e mare.*

Ammaestramenti degli antichi: *egli enterrà nel regno di Cielo.*

Vita di San Giovambattista: *ma è da procacciare il regno di Cielo.*

La medesima: *procacciate adunque il regno di Cielo.*

Vendetta di Gesù Cristo: *molte saette caddono di Cielo.*

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *venne loro una saetta da Cielo, e uccisegli.*

Trattato de' frutti, e beni della lingua: *e furono veduti gli angeli portare a Cielo l' anima sua*: oltre a quei di Pietro di Vinciolo, che si citano dal Bembo: *che venir possa fuoco da Cielo, che tutte v'arda* (1).

E disotto: *Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse.* Così diciamo *di terra, a terra, da terra, in terra, per terra: di mare, in mare*, e *per mare.*

---

(1) *g.* 5. *n.* 10.

Fra Giordano: *e non ne perde però Paradiso.*

E disotto: *in ogne modo Paradiso non ne perdi.*

Don Giovanni dalle Celle: *e gabellare ogni cosa, ch' entra nella città di Paradiso.*

Trattato de' Frutti, e beni della lingua: *ed ecco, che ne vado a Paradiso*: e *in Paradiso* si dice ancora da tutti generalmente.

Io Chichibio: *la mise a fuoco, e con sollicitudine a cuocerla cominciò*: e parimente si dice *levar da fuoco* (1). Ma in quella disopra *fuoco da cielo*, *fuoco* sta senza articolo, non per alcuna proprietà, ma per ragion di significato.

Giovan Villani: *tutti gli baciò in bocca, e diè loro desinare*: *e ciò fue di* 24. *di Gennajo*; e così quasi sempre ne' libri di quell'età, così nelle scritture che si dettavano per doversi mandare in pubblico, come anche in quelle private, che si chiamano oggi libri di conti. Tra' quali spezialmente si vede sempre ciò osservato in uno (così si 'ntitola) Quadernuccio di spese, incominciato l'anno mille trecento cinquantatrè, tenuto per mano di Gualterotto de' Bardi, uno de' Conti di Vernio, e talora di suoi ministri, tutto ripieno di

(1) *g.* 6. *n.* 5.

pure e belle parole, di vaghi modi di favellare, e di leggiadra oltre modo, ma semplicissima legatura. Il qual libretto, con lo 'nfinito numero delle solennissime memorie di casa sua, conserva appo di se uno de' presenti Signori di Vernio, cioè il Signor Giovanni de' Bardi, principalissimo tra' miei più cari e più chiari amici ch'io riverisco: uomo oltr'alla 'ncomparabil gentilezza della sua schiatta, di singular virtù, e non pure scienziato, ma ed in versi ed in prosa, a' nostri tempi finissimo dicitore. Ma al nome *di* ritornando, in quel luogo delle Favole d' Esopo: *tanto stettono in queste parole, che dì ne venne*, la detta parola *dì* sta come in sentimento d' avverbio, secondo che di sopra si ragionò, come quando si dice, *s' è fatto giorno*, *sera*, *notte*, *tardi*, e altre di tal ragione.

In Madonna Francesca de' due amanti: *essendo già primo sonno, Alessandro Chiaramontesi ec.* (1) così tutti, fuor che 'l 27 e 'l 73, che leggono *il primo sonno.*

Tavola ritonda G. S. *la donzella era già ita a letto, ed era passato primo sonno*: come quando si dice, *egli è passata mezza notte*: o altri modi simiglianti.

Giovan Villani: *nel detto anno, il dì Domenica d' Ulivo* Ma qui non l' articolo solamente, ma par che si desideri il segno

(1) *g.* 9. *n.* 1.

del caso ancora, e che *della Domenica*, per piano modo, avesse dovuto dire: o pure sia *Domenica* con forza d' apposizione? Ed eziandio par notabile ciò che segue *d' Ulivo*: che *la Domenica dell' Ulivo* si nomina a' nostri giorni.

Nella Belcolore: *e tennegli favella insino a vendemmia* (1); e *di vendemmia*, per *nel tempo della vendemmia*, e *da vendemmia a ricolta*, è in uso di tutti i buoni: perciocchè, e *ricolta* e *sementa*, son tutte di questa squadra; ma se vengano appresso a *di*, sono il più avverbi di tempo: nella qual guisa non pur *di ricolta*, non tanto *di sementa*, ma anche *di battitura*, è ben detto. Ma seguitiam di por gli altri esempli.

In Maestro Simone in corso: *E vuoi vedere, se io dico vero, io fui il primo uomo* ec. (2)

Vita di Giobbo: *è da notare, che disse vero.*

Petrarca.

Vero dirò, e forse parrà menzogna.

E altrove.

Io parlo, per ver dire.

---

(1) *g.* 8. *n.* 2.
(2) *n.* 9.

Ma forse che questi si posson ridurre al senso. Lascia ancora spesso l'articolo qualunque nome che dia alla clausula cominciamento.

Maestro Aldobrandino P. N. *Ceci di loro natura sono caldi e umidi*: che anche per altro esemplo s' è scritto addietro nel ragionamento del vicecaso.

Libro di varie cose dell'Andreino: *Ismeraldo sormonta tutto verdore*: *gli fini ismeraldi vengono di Soria.*

Maestro Aldobrandino predetto: *Gorgozzule si è freddo, è secco di sua natura.*

Strumento de' Paciali: *Nobili, suoj, prudenti e circunspetti uomini*, così comincia, e poi soggiugne i lor nomi. La qual maniera a certi uomini de' nostri tempi, che scrivono ne' libri loro, *Fiorentini ordinarono, Genovesi conobbero*, e altri simili assai, in vece di *i Fiorentini, i Genovesi* ec. è stata rimproverata per iscorretta maniera, da chi questa nostra proprietade nelle scritture del miglior tempo non aveva riconosciuta. Usansi eziandio senza articolo certi nomi di virtù o di vizj, o di scienze o d' arti, o d' abiti o d'affetti, o di professioni, o d' altre cose che quasi a guisa di deità a esse soprastanti si possono da noi riguardare, come *castità*, *filosofia*, *amore*, *soldo*, *cavalleria*, e simili, che, come se fossono persone, senza esso articolo s' appellano molte fiate.

Livio M. libro secondo: *perocchè così aspramente vendicò l' oltraggio di castità.*

Seneca, pistola quinta: *Filosofia primieramente queste cose promette.*

Nella fine di Tòfano: *e viva amore, e muoja soldo, e tutta la brigata* (1).

Tavola ritonda G. S. *sapiendo, che per lui serà difesa cavalleria.* Ma il mettere insieme tutti questi speziali sustantivi, che o sempre o talora, o in tutti i casi, per dir così, o in alcuni o alcuno, l' articolo gittan via, dove comunemente gli altri lo raccorrebbono, lascisi a chi le regole di questa lingua si metta a scriver partitamente. E detto abbiamo in alcuni casi o alcuno, imperciocchè siccome in certi de' sopraddetti nomi s' è potuto veder da noi, tale ha tra loro, per via d' esemplo, che perde l' articolo nel genitivo, che nel dativo o altro caso, davanti lo si mantiene. E di questi, oltr' ai già da me nominati, senza dubbio ne sono assai, come *via, strada, viaggio, aria, villa, mulino, fiume, sala, camera,* con altre parti della casa, e *bottega* e *fondaco*, e *scuola, sacco, becco, gozzo, pentola, messa, mattutino, prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta, merigge, mezzanotte, primavera, gennajo, giugno, settembre, febbrajo,* co' nomi degli altri mesi. Dicesi, *ci scon-*

(1) *g.* 7. *n.* 4.

trammo per via, *per istrada*, *per viaggio*: ma non *in istrada* e *in via*, se già il nome proprio di cotal via e strada, non soggiugnessimo immantenente senza articolo o vicecaso: *in via Ghibellina*, *in via Lata*, *in istrada Giulia*: ma se 'l nome il qual si soggiugne, sia con vicecaso e articolo, con articolo e vicecaso, e *via* e *strada*, convien che sieno altresì: *nella via del Cocomero*, *per la via de' Ginori*, *nella strada de' Pontefici*, *per la strada de' Cappellai*: perchè così nè *via* nè *strada*, non rimangono più nomi proprj: dove se 'l nome di detta strada o di detta via, il vicecaso abbia solo, quando la voce *via*, con quella che si soggiugne si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come *in via di San Gallo*: se come general nome, a cui seguiti appresso il proprio, non istà mai senza articolo: *la via di San Cristofano*, *la via di San Francesco*; ed è talora, che dove fugge l' articolo del detto primiero nome, si fugge il vicecaso eziandio del secondo: e dicesi, *via Santa Maria*, non *di Santa Maria*, *via San Martino*, non *di San Martino*, siccome anche *Borgo San Niccolò*, *Borgo Santo Apostolo*, *Borgo Santa Croce*, *Borgo Sant' Agnolo*, *Borgo San Friano*, secondo che similmente *Porta Santa Maria*, *Porta San Piero*, e altre, per abbreviamento si costuma della favella. Ma *alla*, vicecaso e articolo, a nome proprio

preposto di qualche borgo, a essa voce *borgo*, che posta gli sia davanti, l'articolo non aggiugne: onde *in Borgo alla Noce*, e non *nel Borgo alla Noce*, è fermamente nostrál modo di favellare. L'altre parole, che son di questa consorteria, come *contrada*, *carraja* e *ruga*, che tutte o s'usano nella Toscana, o furono adoperate da' nostri buoni autori, solamente al lor nome proprio anteposte, lo si tolgono dappresso, quando per regola di sentimento dovrebbono aver l'articolo. E cotal privilegio (trattone solo *in* e *con*) ritengono con tutte e sei le proposizioni, che viceeasi spezialmente nel principio di questo libro ci parve di nominare, *di*, *a*, *da*, *per*, o *in contrada di Belriposo*: *di*, *a*, *da*, *per*, o *in Carraja di San Vito*: *di*, *a*, *da*, *per*, o *in Ruga Catelana*, e fuor de' viceeasi eziandio dopo il *tra*, e altre proposizioni, farebbono il somigliante. Ma *chiasso* che stretta via oltre modo, e oltre modo buja significa per conseguente, quando sta fermo nel nativo suo sentimento, il dovuto articolo non lascia mai: e sempre *nel Chiasso di Messer Bivigliano*, e parimente di ciascun altro, è comune uso del nostro dire. Per lo contrario se si prenda per lo pubblico luogo delle carnali sozzure, nel qual significato venne dappoi, per lo essere in cota' luoghi delle mondane femmine nascostisi gli abituri, allora da quei tre nomi disopra non è in questo privilegio

differente in alcuna parte: come nè anche il vocabolo, che ne' più de' volgari d'Italia s' adopera per lo medesimo. Gli altri predetti solamente co' vicecasi degli esempli qui sottoscritti il necessario articolo lasciano che se ne fugga: *e, messisi in via, per cammino si riconobbero: e ragionando per viaggio della fiera sventura: io lo vedeva per aria: levossi in aria, a volo.* Ma *andar per acqua*, e *vivere in acqua*, mostra forse, che senza articolo salvar si possa per regola di sentimento: come *per terra e in terra* è bene in uso, e dicesi *star sott' acqua*: ma questo veracemente, cioè *sott' acqua*, in avverbio, s' è rivoltato, come *sotterra* e simili: e forse che meglio così tutto in una parola, *sottacqua*, si scriverebbe senza alcuna divisione. E quantunque buona parte di questi nomi, che dopo certe proposizioni senza articolo si profferiscono, *di bocca*, *a casa*, *da cielo*, *in chiesa*, *con mano*, *per mare*, pajano anch' eglino in forza d'avverbi, non però con la detta forza si vede in loro la forma così espressa, come in questo che noi diciamo. Ma seguitiamo di por gli esempli. *Vengo di villa. Vo e sto in villa*, ma non *a villa. Asin bianco ti va a mulino. Torno da mulino. Portare a fiume. Gittare in fiume*; e non così domestiche, *esco di fiume*, e *condur da fiume*, per *del fiume*, e *dal fiume*. Toscano modo è ancora, *di sala*, *in sala*, *per sala*: e *di saletta*, *in*

saletta, per saletta: ma non *di salotto, in salotto, per salotto*: *di salone, in salone, per salone*. Usitatissimo è *di camera, in camera, per camera*. E questa si mantiene anche il medesimo privilegio in altro significato, *cherici di camera, s' è fatto un ordine in camera, questa spedizione dee passar per camera*, secondo il qual sentimento e *per cancelleria* simigliantemente è in uso. Nè per aggiunta, che se le dia di *terrena* perde questa parola la già detta prerogativa, se non in quanto, *per camera terrena* non è gran fatto in usanza: ma *di camera terrena*, e *in camera terrena*, ancor più, che *della* e *nella* non è, è sovente nel parlar nostro. E con questa limitazione trapassa questa proprietà nel nome diminutivo, ch'è *cameretta*: *di cameretta, in cameretta*, ma non *per cameretta*. Dell' altre parti della casa, qual sì, qual no, godon simili esenzioni nell' opera dell' articolo. Perciocchè *di cantina* e *in cantina* è ben detto, *per cantina* ha un non so che del duro. *Di volta, in volta*, eziandio quando *volta* si prende da noi per *cantina*, ad ogni partito starebbe male. È nostra guisa allontanarlo: *di terreno, in terreno, di cucina, in cucina*, e *per cucina*; ma l'ultimo più di rado. E così sta bene, *di granajo, in granajo*: *di forno, in forno* è alquanto manco morbido, *di magazzino, in magazzino*, e *di cella*, e *in cella*, così quando sta per camera di religiose persone, come

quando è posta per istanza terrena, dove si tenga vino o pane, o cacio o olio, o carne 'nsalata. Costumasi, *di tinaja*, *in tinaja*, *di dispensa*, *in dispensa*, *di guardaroba*, *in guardaroba*: ma non *uscir di stalla*, o *essere in istalla*, nè *d'androne*, *in androne*, *d' andito*, *in andito*, *di loggia*, *in loggia*, *di corte*, *in corte*, *di cortile*, *in cortile*, se non se in nomi di luoghi pubblici: di molti de' quali è questa forma assai propria, *di ringhiera*, *in ringhiera*, *di mercato nuovo*, *da mercato nuovo a mercato vecchio*: *trovollo in mercato vecchio*, *passerò per mercato nuovo*: *di cittadella*, *in cittadella*: *di fortezza*, *in fortezza*: *di castello*, *in castello*: *da castello*, *per castello*, preso per *arcem*, non per *oppidum*. E cotal si rimane ancora, se si soggiunga appresso il suo nome, come *Sant' Agnolo*, *dell' uovo*, o altro. Così *di ponte*, *a ponte*, *da ponte*, *in ponte*, *per ponte*, se o dove si parla, o nel luogo di che si parla, ne sia un solo, o uno tra gli altri per quel general nome si 'ntenda spezialmente. Oltr'a ciò, *di cupola*, *in cupola*: conciossiacosachè i sì fatti si guardino tutti a guisa de' nomi proprj delle persone. Così si dice *di campanile*, *in campanile*, parlandosi del principale: avvegnachè in questo nome particolare, di tutti comune sia questo modo: essendone forse partefice, siccome membro, ch' è della Chiesa. Imperciocchè *di sagrestia*, e *in*

sagrestia, e *di cimitero*, e *in cimitero*, e *di coro*, e *in coro* è similmente nostro parlare. Ma alle parti ritornando pur della casa, non si direbbe, *uscendo d' orto*, *essendo in orto*, *di giardino*, *in giardino*, nè *di verone*, o *in verone*, o *in su verone*, *di terrazzo*, o *da terrazzo*, o *d' in su terrazzo*, o *in su terrazzo*, o *per terrazzo*. E ho detto *in su verone*, *d' in su terrazzo*, e *in su terrazzo*, posciachè nè *nel verone*, nè *nel terrazzo* non sarebbe anche da tollerare: e *del terrazzo*, men che *d' in sul terrazzo* parrebbe propria. E questa spezieltà par che ricerchino quelle parti, che o non punto, o in gran parte da mura non si circondino, e sieno alquanto elevate, come le sopraddette, e *scala*, e *corridojo*, e *torre*, e *tetto*, e quante n' hanno delle cotali: non ostante che in *iscala* supplisca quasi al mancamento della primiera condizione l'essere in tutto pura salita: e *corridojo*, e con esso *su*, e senza esso s' adoperino nei detti modi, o per l' essere alquanto chiuso, o per eccezion privilegiata dal consenso del comune uso. Perocchè diciamo anche *in pergamo* come *in sul pergamo*: *in cattedra* sempre e *in su la cattedra*, di persona, che vi sia entro, per mia credenza, non mai: di che forse non c' è ragione. Ma *di torre*, e *d' in su la torre*, *in torre* e *in su la torre*, le significanze pajon diverse, sì che ponendosi il *su*, s' e-

sprima della torre la parte, ch' è più sovrana; e lasciandosi, quelle s' intendano, che alla sovrana son sottoposte, che esser sogliono eziandio meno aperte. *Bottega*, e *fondaco*, e *scuola*, e s'altre ci hanno di questa fatta mostra, che sieno anch'elleno della *casa*, come parenti: e però *di bottega, a bottega, da bottega, in bottega*, e *per bottega, in fondaco, di scuola, a scuola, da scuola, in iscuola*, e *per iscuola* dirittamente ci cade in bocca ad ogni ora. Ma seguiam di por gli altri esempli. Dicesi *non uscir di letto*: *andarsene a letto*: *starsi in letto*: *aver gatta in sacco*: *paglia in becco*: *in ogni cosa dar di becco*: *cavar di gozzo*: *non aver nulla in gozzo*: *so ben io quel, che bolle in pentola*: benchè forse non si distenda fuor del proverbio: *dire o udir Messa*, e così *Mattutino*, con tutte l' ore canoniche: *sonar Mattutino, Nona, Vespro*: *Levarsi a Mattutino, a Terza, a Vespro, da*, e *tra Mattutino e Compieta*, con tutte le lor compagne. E con *di*, e con *in* ha di lor numero chi fa talora il medesimo: *al primo tocco di Vespro. Era disavvedutamente saltato di Mattutino in Compieta*: *verso* e *sotto Merigge*: *di Merigge*: *volto a Merigge*: *partendosi da Merigge*. E quasi in tutti questi modi *Mezzodì, Mezzogiorno, Oriente, Levante, Occidente, Ponente, Tramontana, Settentrione*, co'nomi di molti venti. E assai delle dette

eziandio con la *in*: e tale ancora col *per*, e alcuna talora col *con*. E parimente *Mezzanotte*, *di Mezzanotte*, *da Mezzanotte*, e forse altrimenti: tuttochè spesso sieno puri avverbi, e molti di loro s'usino anche con articolo. *Primavera*, e sola, e dopo la più parte de' viceçasi, sta con articolo e senza: *se ne vien Primavera*: *all' entrar di Primavera*: *condursi a Primavera*: *da Primavera alla Settembreccia*. L'altre stagioni, per lo contrario, fuorchè in forza d'avverbio, senza l'articolo pajono mal nominate: ma i mesi sì bene: *non ci aspettar Gennajo*: *all' entrante di Giugno*: *da Settembre a Febbrajo*, e tutti gli altri per simil modo. È oltr' a questo assai proprio della proposizione *contro* il privare il seguente nome del richiesto articolo alcuna volta.

Livio M. libro secondo: *anzi cominciarono a montare diliberatamente contra monte.* Così dicono, *contr' a acqua*, *contr' a vento*, *contr' a pelo*, e molti altri. Ma resti a chi ne prenda special cura il porre insieme partitamente tutte queste parole, la proprietà delle quali (dico questa proprietà del pronunziarsi senza il dovuto articolo) allo spesso uso di tutte loro appropria specialmente l'Autor della Giunta. Segno di ciò è, dice, che nel numero del più d'uno, e nel nominativo e accusativo del singolare, dove i sì fatti nomi non ci caggiono sì spesso in bocca, non

ritengono quel privilegio: poichè non s'userebbe, dice, nè ce *n' andiamo a case nostre*, nè *tornaronsene a casa loro*, nè *io spazzo chiesa*, nè alcuna altra delle sì fatte. Ma lasciando di disputare, se più nell' un numero che nell' altro i così nomi vengano in opera nella nostra favella, che al secondo numero non s'accomuni quella detta proprietade, abbiamo anche noi per costante: ma del nominativo e dell' accusativo del primo numero, cioè di quel dell' uno, per più esempli, posti di sopra, in alquanti vocaboli s'è veduto tutto il contrario. E se *io spazzo chiesa*, non è venuto in usanza, *io mi rimango a guardar casa*, a tutte l' ore si sente dire, ciò convien bene che ci resti nella memoria, che non poca parte di queste voci (il che ci pare aver detto prima) con articolo e senza, dove ragione il richiederebbe, si possono adoperare: e che quantunque s'usi (per mostrarlo con questi esempli) così senza articolo e viceversa, *mal grado de' parenti*: *uom crede*: *l'uom di villa*, e altri di questo genere; si legge pure nel Livio M. libro terzo, *al male grado del suo compagno*, ciò che *invito collega* fu scritto dall' Autore.

E appo Dante nel diciassettesimo del Paradiso:

A dir la sete, sì che l'uom ti mesca:

E altrove:

L'uom della villa, quando l'uva imbruna:

e in altri altre volte nella stessa maniera.

CAP. XX.

Di voci che non son nomi,
e hanno l' articolo,
come i nomi.

E de' sustantivi, all' articolo non obbligati, più avanti non si ragioni: e producciamo esempli di ciò, che addietro si fu proposto, cioè di parole, che non son nomi, ma come nomi si stanno nel favellare: e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte: e cominciam dallo infinitivo, così si nominan dai gramatici quelle voci del verbo, nelle quali nè persona, nè numero non vien fatto che si determini.

Vita di Gesù Cristo: *O Giuda pessimo, come se' diritto traditore: ragguarda lo tuo Signore, come benignamente riceve l' abbracciare e 'l baciare*, ec.

Seneca, pistola sessantanovesima: *Colui, che di folle amore si vuol ritrarre, dee schifare ogni rappressarsi al corpo*

amato. E nel numero del più d'uno, che più duro ci pare ancora, e più nuovo.

Nel proemio della quarta giornata: *Lasciamo stare gli aver conosciuti gli amorosi diletti* (1).

Salustio Giugurtino, R. *e sì 'l confortò, che da quella parte, ond' egli era salito, si brigasse di tentare il prendere del castello.*

E con le proposizioni:

Nel Pedante mezzano: *alla fine il pedagogo montone diede la borsa e la cintura, all' amico suo; e 'l dopo molto averlo ammaestrato*, ec. (2)

E con gli avverbi:

In Ricciardo Minutolo: *l' acqua è pur corsa alla ingiù, come ella doveva* (3).

Nella penna della Fenice: *Da' quali alle montagne de' Bachi pervenni, dove tutte l' acque corrono allangiù* (4). Ma nel vero *allangiù* è divenuta un sol corpo e una sola parola.

Giovan Villani: *ma più ne fedirono della gente di Messer Gianni, ch' era al di fuori.*

Livio M. libro nono: *a queste parole*

---

(1) *g.* 4. *proem.*
(2) *g.* 3. *n.* 3.
(3) *g.* 3. *n.* 6.
(4) *g.* 6. *n.* 10.

Postumio, il più fortemente, ch' elli poteo.

Vita di San Giovambattista: *e quando eglino il vedeano dalla lungi.*

Miracoli della Madonna, M. *Il prete andò alla lunge per certi suoi bisogni.*

E con le congiunzioni.

Nel proemio d'Alibèc: *Il perchè comprender si può*, ec. (1)

Ma anche questa è doventata sicuramente una voce sola.

CAP. XXI.

Del seggio dell' Articolo, e perchè l' Articolo e 'l Sustantivo sien tramezzati dall' Addiettivo, e da altre parti del favellare.

Diciamo ora del seggio di esso articolo (che fu l' ultima particella della data descrizione) per qual cagione il detto articolo e 'l sustantivo a cui l' articolo preceder dovrebbe senza interponimento, e dall' addiettivo e da altro spesse volte sien tramezzati: e quali parti, oltr' al predetto nome addiettivo, ciò possano adoperare:

---

(1) g. 3. n. 10. proem.

poichè di questo può nascer forse non leggier dubbio, il qual non è, che noi sappiamo, in iscrittura stato disciolto ancor mai. Estimo adunque, che l' articolo per questo solo ceda all' addiettivo il suo luogo, che essendo il detto addiettivo e 'l sustantivo, al quale egli si viene appoggiando, veramente una cosa sola, l' articolo, che di tutta la detta cosa articolo convien che sia, bisogna, che segga in luogo da poterla comprender tutta, la qual cosa far non potrebbe, se l' addiettivo si lasciasse dietro alle spalle. Dicesi, *il bosco*: per questo sustantivo significhiamo un soggetto. Soggiugniamo, *folto*, e diciamo, *il folto bosco*: per cotale addiettivo il soggetto non si moltiplica, nè s' accresce la sua sustanza, ma dichiarasi una sua qualità: il che prima non s' era fatto, cioè, che folto è il bosco, che vien nomato da noi. Per la qual cosa *il folto bosco* è una cosa e non due; cioè *il folto*, come gli dicono, accidente di esso *bosco* ed *il bosco* soggetto, nel quale *il folto* ha suo essere. Perchè, chiunque tra *bosco* e *folto*, cioè tra 'l sustantivo e l'addiettivo, che gli s' appoggia, l' articolo interponesse, separerebbe veracemente l'accidente dal suo soggetto, il che s' ha del tutto per impossibile. E ciò, che dico dell' addiettivo, intendo parimente d' ogni altra parte di favellare, la quale, come accidente o parte o circunstanza di esso,

o sola o insieme con l' addiettivo, tra 'l sustantivo e 'l suo articolo si cacciasse di mezzo in quella maniera. Eccone esemplo nel Valerio Massimo dello Strozzi: *e però le madri e le mogli e le sirocchie delli novellamente uccisi furono costretti d' asciugare il doloso* (così la copia) *vedovatico, e vestire candidi vestimenti. E la già casa* e *del già Pietro,* e altri simili appellamenti, di ciò, che già fu in essere, e non è più, tutto di cade ne' nostri ragionamenti. E detto sia a bastante di ciò che intorno all'articolo dal fondamento dipendeva della descrizione. E delle voci dell' articolo e del loro uso, in certe proprietadi, si favelli da quinci innanzi.

DELLE VOCI DELL' ARTICOLO APPO I TOSCANI.

CAP. XXII.

Particella I.

Quante e quali sieno le voci degli Articoli appo i Toscani.

Due sono appo i Toscani i maschili articoli del singolare *il* e *lo*, e tre nel numero de' più, *gli*, *li* ed *i*. De' femminili non ci ha altro, che un solo per ciascun numero: *la* e *le*. E tutti questi in tutti i casi servano la stessa voce. Perciocchè, quantunque nel nominativo del numero dell'uno si dica *il* e *lo*, e nel genitivo *del* e *dello*, e nel dativo *al*, e nell' ultima voce *dal*; e parimente nel retto del maggior numero *gli*, *li* ed *i*, e nel genitivo, *degli*, *delli*, *dei* e *de'*, per modo d' accorciamento: e oltr' a questo benchè si dica *collo*, *col*, *colli*, *colla*, *colle*, *cogli*, *coi*, *co'*, *nello*, *nel*, *nelli*, *nella*, *nelle*, *negli*, *nei*, *ne'*, *pei*, e *pe'*; è da sapere, che fuorchè *il*, *e lo*, *e li*, *e gli*, ed *i*, quell' altre particelle non son voci d' articoli e di vicecasi uniti insieme in

un corpo, come addietro accennammo, e nell'unirsi trasfiguratisi alquanto dall' una o dall' altra parte, siccome in questi componimenti suole assai spesso avvenire. E dimostriamlo partitamente di ciascheduno.

Particella II.

Articoli, come s' uniscano in un corpo co' Vicecasi.

Del è composto di *di* e *il*, perdutosi l'uno degl' *i* e l'altro mutatosi in *e*: il qual tramutamento (sì che acquetisi pure in questo l'Autor della Giunta) è oltre modo proprio del proprio idioma nostro, come si vede ad ogni ora ne' sottoscritti congiugnimenti, ed in altri: *ponti, pontelo: fallomi, fammelo: diedemi, diedemelo: lo vi donò, donovvelo: lo ci portò, cel portò*, e altri molti, che n'è piena quasi ogni carta. Lasciamo stare, che *el* per *il* fu anche in uso di quella primiera età, di che prendansi questi esempli, oltr' a' prodotti nel passato nostro volume.

Vita di San Giovambattista: *Che è di Zaccheria e della mia suora Elisabetta? E el fanciullo risponde:*

Nella medesima: *che ci è la Donna nostra e Giosep, e el fanciullo.*

Dello è nato di *del*, conciossiecosa che avvenendosi esso *del* in parole, che

da vocal lettera incominciavamo; *del animo*, *del umido*, e l'altre tali: e sentendosi in esso *del* la *l* di doppia forza, come fa sempre che fine sia di parola dinanzi a voce, che da vocale incominci; e brevemente uscendo di quel *del animo*, così separato in due parti, il medesimo suono appunto che ci rende *dell' animo*, a questa guisa stretto tutto in un corpo, come se fosse un sol nome; fu introdotto l'uso di scriverlo in cotal modo, come scrittura più spedita e più chiara, e da comprenderne la pronunzia con più agevolezza, e per via assai più sicura. Così *dell'animo*, *dell' umido*, e ciascuna altra simile per simil modo altresì si legge sempre ne' più antichi. E rimasesi il *del* per le parole, che escon da consonante, *del fuoco*, *del zoppo*, e sì fatte.

Ma perchè non solo in parole moventisi da vocale, ma in alcune s'incontrava talora il *del*, che nasceva da *s*, preposta a lettera consonante, a fronte delle quali nè *del*, nè *dell'*, non avria potuto aver luogo, il *dell'* in *dello*, dandogli la sua finita, fu necessariamente di bisogno che si cangiasse, e che dicessero *dello stormento*, *dello sconforto*, o cotali.

Delli, *della*, *delle*, *degli* e *dei* per necessaria conseguenza derivarono da *dello* e da *delli*, per regola d'analogia, o diciamle di somiglianza. Perciocchè, udendosi in *delli*, che alla sillaba *de* era ag-

giunto quell'articolo *li*, d'aggiugnervi anche quegli altri due, cioè *gli* ed *i*, piacque all'orecchie e all'uso. Altri stimerebbe per avventura, che *dello*, con l'altre sue dependenti, formata fosse di *di* e *lo*, e che da *dello* poi venisse a nascer il *del*, cioè per l'uso di quei nomi, che comincian da consonante: per contrario ordine appunto, che divisato abbiam noi. La qual credenza non avrei io per isconcia, ed il preporla all'altra, o posporla, estimo, che all'arbitrio lasciar si possa del discreto ragguardatore.

Al e' *dal* son voci mozze da *allo* e *dallo*, siccome *quel* da *quello*, e *bel* da *bello*, e molte altre e per la cagione stessa. E dico da *allo* e da *dallo*: perocchè queste con l'altre loro, *alli* e *alle*, *dalli* e *dalle*, tra'l numero degli articoli uniti co'vicecasi non son, credo, da riputare, perchè nella scrittura con la *l* addoppiata sien ristretti insieme in un corpo; poichè così il segno del caso, come l'articolo, quant'è il fatto della pronunzia, si conserva ciascun di loro spiccato l'uno dall'altro, e sentesi del tutto nella sua prima forma natía: *a lo*, *a li*, *a la*, *a le*, *da lo*, *da li*, *da la*, *da le*, non altramente, che in quelle, che senza aggiunta d'alcuna lettera stanno anche nella scrittura, *agli*, *ai*, *dagli*, *dai*.

Collo, dal congiugnimento di *con* e *lo*, trasformata la *n* nella seguente liqui-

ida per lo costume della pronunzia, questa sua cotal forma prese senza contrasto. Dal quale è accorciata la particella

Col, in quella guisa, e allo stesso fine altresì, che di *dal* è stato mostrato.

Colli, *colla*, *colle*, dal medesimo *collo* son procedute, siccome a lui conseguenti.

Cogli, dall'appiccamento di *con* e *gli*, discacciata la *n*, per minor fatica del proferire: tutto che *congli*, per ciò che ne dicemmo nel nostro volume addietro, appaja nella voce alquanto più commendabile.

Coi, da *con*, e *i*, e

Pei ha l'essere da *per* e *i*, della prima la *n*, e la *r* dell'ultima fuggitasi di queste voci. E ciò per un' occulta proprietà della lingua nostra, la qual non soffera, che gli articoli *i* ed *il*, a vicecaso posposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantenente. Onde *con i* nè *con il*, nè *per i*, nè *per il*, de' quali oggi si veggon piene le carte de' Segretarj, non troveresti forse in libro del buon tempo della favella.

Nello di *in* e *il*, per nostro credere, bisogna che si formasse; e chente fosse il principio, qualche spiraglio par che ce ne dia questo luogo, che nell' antica copia degli Ammaestramenti degli antichi così appunto si trova scritto: » *Io nel convito lo motteggiare d'altrui, e le parole git-*

tate in tuo dolore, ti toccaronou. Così di *in il* potè, stimo, nascere *in nel*, mutato lo *il* in *el*, che pur anch' egli per articolo, come dicemmo, s'usò talora, mutato, dico lo *il* in *el*, per la già detta proprietà, che esso articolo *il* dopo segno di caso a consonante non vuol che seguiti appresso; ed è verisimile, che si dicesse generalmente, *in nel buono*, *in nel bello*: dappoi per più brevità, e anche per più dolcezza si gittasse via il principio di quella voce, e solamente restasse *nel*; *nel bello*, *nel brutto*, e *nel buono*; e quindi nascesse *nello*, siccome da *del*, *dello*, dover poter esser nato, dimostrammo pur poco fa.

Nelli, *nella*, *nelle*, vengon da *nello* per semplice derivazione,

Negli e *nei* da *nelli*, per la già detta regola; che d'analogia suol chiamarsi.

De', *a'*, *da'*, *co'*, *ne'*, *pe'*, son voci tronche da *dei*, *ai*, *dai*, *coi*, *nei* e *pei*, e scrivonsi con l'apostrofo. In vece della qual *pei*, o per me' dire, di *per li*, talvolta in antiche copie, ma meno spesso nelle migliori, si trova scritto anche *pelli* e *pegli*, e così *pello* e *pella* e *pelle*:

Cronichetta della famiglia de' Morelli: *dipoi più nel cuore della Moria apparivano a' più pelle carni certi rossori e lividori*.

Ma assai più di rado *pel*, senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca, che presi non siamo a gabbo nel dimestico

favellare, ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scrivono de' proprj affari, quantunque di peggior sorta sia ad ogni guisa il *per il*, che per fuggir questo *pel*, s'è fatto propriissimo del moderno stil cortigiano. Conciò sie cosa che il *per il*, nè si favelli in Toscana, nè mai sia stato in uso d'approvato autore; là dove il *pel* è favorito dalla voce del nostro popolo, che altramente non dice mai, e qualche autorità n'è pur rimasa ne' libri del miglior secolo: sì come questa nel Ciriffo Calvaneo: *E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quegli che cacciavano pel diserto:*

E nella Cronichetta pur testè menzionata della famiglia de' Morelli: *e sputavano sangue, od e' gittavano pel naso o di sotto*. Perciocchè il luogo di Dante, che nel venzeesimo del Purgatorio è in libri di stampa scritto in questa maniera:

Perchè 'l mortal pel vostro Mondo reco,

in buone copie a penna si legge, *per vostro Mondo*. E come *pello*, posto in luogo di *per lo*, così ne' versi, e quivi eziandio rade volte in vece di *nella* e di *nelle*, *in la* si disse, e *in le*: e da ta', vi furono, *en la*:

Nella canzone dell'ultima giornata:
Di quello avviso, e'n l'altre esser disio: (1)

---

(1) 10. *canz.*

E di sopra:
Tutte le veggio en la speranza mia:

E in quella della sesta:
Io entrai giovinetta en la tua guerra: (1)

ed in ciascun di questi luoghi stanno le copie senza alcuna varietà:

E in Dante, nel sesto dello 'nferno:
Seco mi tenne in la vita serena:

E nel ventiduesimo del Purgatorio:
Detto n'avean beati in le sue voci:

E 'l Petrarca:
Ma ben ti prego che 'n la terza spera:

E altrove:
Il dì sesto d'Aprile in l'ora prima:

avvegna che questi due versi danni il Bembo per iscorretti. Il qual Bembo vuole oltr'a questo, intorno a ciò che de' vicecasi abbiam detto, che la *in* e la *ne*, sieno in tutto il medesimo, ma che all' ultima segua sempre l'articolo, o tacito, ovvero espresso, e alla prima non mai: *nel fuoco, ne' miei, in diporto, in abisso*. Noi, non

(1) 6. *canz.*

ci parendo d'aver mai ritrovata come parola la particella *ne* in sentimento d'*in*, ma tuttavia come sillaba, a riconoscerla per nostra voce malagevolmente ci disporremmo. E molto meno la *de*, che dall'Autor della Giunta nell' unione di queste voci s'annovera per vicecaso. Ma lasciando le dispute da parte, dico, che nascono di sette voci de' nostri articoli, e di sei vicecasi, ventiquattro interi congiugnimenti, che non hanno contrasto alcuno; *del*, *dello*, *delli*, *degli*, *dei*, *della*, *delle*: *al*, *dal*: *col*, *collo*, *colli*, *cogli*, *coi*, *colla*, *colle*: *nel*, *nello*, *nelli*, *negli*, *nei*, *nella*, *nelle*, e *pei*: e da quattro di loro n'escono quattro accorciati: *de'*, *co'*, *ne'* e *pe'*. Oltr' ai predetti congiugnimenti, i detti articoli, e vicecasi, in ventidue diverse guise si sogliono accompagnare, e son queste: *allo* o *a lo*: *alli* o *a li*: *agli* o *a gli*: *ai* o *a i*: *alla* o *a la*, *alle* o *a le*: *dallo* o *da lo*: *dalli* o *da li*: *dagli* o *da gli*: *dai* o *da i*: *dalla* o *da la*: *dalle* o *da le*: *con lo*, *con li*, *con gli*, *con la*, *con le*: *per lo*, *per li*, *per gli*, *per la*, *per le*: e due tronchi, *a* e *da*: sì che in questa, la quale è sua menoma parte, in cinquantadue modi, ricevuti da tutti, si mostra vario il nostro linguaggio, oltr' a quegli otto, che per sicuri non vengono così approvati dalla buona e comune usanza: *in la*, *in le*, *pel*, *pello*, *pelli*, *pegli* e *pella* e *pelle*, che, se non altro,

sono in costume del domestico favellare. Hacci chi, *sul* e *sullo*, e *tral* e *trallo* con tutte le lor conseguenti, il primiero di *su* e *il*, il secondo di *su* e *lo*, il terzo di *tra* e *il*, il quarto, formato di *tra* e *lo*, ripone altresì nel numero di questi medesimi accozzamenti. Noi infin da principio lasciammo il *tra* ed il *su*, tra l'altra turba dell'altre proposizioni, nè degne le riputammo di spezial titolo di vicecaso: posciachè con l'articolo veracemente non s'uniscono insieme giammai, come fa pure alcuna volta ciascuna di queste sei. Dico, che non s'uniscono; perchè quantunque io non reputi necessario lo scrivere *su il monte* e *su il fiume*, così spiccati e interi, sì come determina l'Autor della Giunta, non perciò stimo, che *sul fiume* e *sul monte*, senza nota e segno d'apostrofo, sia da mettere in iscrittura: nè parimente, *sull' occhio*, *sull' acqua*, *sull' erbe*, *sulla terra*, *sulle travi*, *sullo smalto*, *sulla spada*, *sulle spini*: nè ancora *tral*, così unito, senza il già detto segno d'apostrofo, e molto manco *trall'* e *trallo* e *tralli* e *tralla* e *tralle*, tutto che di cotali, per la poca contezza ch'aveano d'ortografia, si veggiano, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti uomini, che dietro a questa parte tanto più scorgono, quanto nell' opera dell' esser puri, e nel legame, perdono delle parole, cotal guisa di scrivere rifiutano dirittamente: e *su'l mon-*

te, e *su l'occhio*, e *su la terra*, e *su lo smalto*, e *tra'l bianco*, e *tra l'oro*, e *tra la neve*, e *tra lo spazio*, con più discreto avviso ricevono ne' libri loro.

Particella III.

Le voci degli articoli appo i Toscani, onde e come si formassero da prima.

Che le voci de' nostri articoli, come vuol del tutto l'Autor della Giunta, da alcuna di quelle de' latini pronomi formate fossero nel nascer della favella, estimo io, ch'agevolmente possa esser addivenuto, posciachè appo i Greci altresì le particelle di essi articoli delle voci de' lor pronomi si mostrano membra in gran parte, e altri segni, oltr'a questo, ritengono con essi di parentela. Il che nelle nostre non solo avviene, ma più avanti ancora, che dette voci dell'articolo, tutte da *i* in fuori, comuni sono al pronome: e servesene egli a suo grado, quasi tornando a ripigliarsele, non altramente, che far si soglia delle cose prestate altrui, quantunque volte per proprio uso bisogno s'abbia del fatto loro. Perocchè *il* e *lo* e *la*, e *li* e *gli* e *le*, non solamente per articoli, ma eziandio per pronomi s'adoperano nel volgar nostro: *il padre, lo sdegno, la sete, li quali, gli amori, le Muse*, qui articoli son per tut-

to: pronomi per lo contrario in questi altri: *il richiese*, *lo richiese*, *richieselo*, *la riprende*, *riprendela*, *li conforta*, *confortali*, *gli comanda*, *comandagli*, *gli sconfisse*; *sconfissegli*, *gli imponeva*, *imponevagli*, *le lodava*, *lodavale*, *le diceva*, *dicevale*. Ma quando son pronomi *il*, *lo*, e *la*, in altro caso, che nell' accusativo del singulare, non si trovan posti giammai: ma *li*, e *gli*, e *le*, e nel dativo del singolare, e nell' accusativo dell' altro numero, sono spesso nella favella; *li conforta*, *confortali*, cioè *conforta quelli*: *li comanda*, *comandali*, cioè, *comanda a lui*: *gli sconfisse*, *sconfissegli*, cioè, *sconfisse quelli*: *gli imponeva*, *imponevagli*, cioè, *imponeva a lui*: *le lodava*, *lodavale*, cioè *lodava quelle*: *le diceva*, *dicevale*, cioè *diceva a lei*. Là dove, sì come articoli, *il*, *lo*, e *la*, in ciascun caso del singulare hanno luogo: e *li*, *gli*, e *le*, non escono del maggior numero, e quivi a tutti i casi comuni sono egualmente. E se nel Decameron del 73. si legge:

Nel Pedante mezzano: *che se tu più in cosa alcuna le spiaci, che la faccia il parer suo* (1).

E ne' tre giovani, e tre sorelle: *pur s' accorse Folco, che la v' era* (2).

---

(1) *g.* 3. *n.* 3.
(2) *g.* 4. *n.* 3.

E in Mitridanes, e Natán: *e perciò ancora ti dico, e prego, chè se la ti piace* (1).

E in messer Gentile de' Carisendi: *quelle grazie gli rendè, che la potè* (2).

E in Bernabò da Genova: *ma se le vi piacciono, io le vi donerò volentieri* (3).

E in Calandrino dell'Elitropia: *E sappi, chè chi facesse le macine belle, e fatte legare in anella, prima che le si forassero* (4); è da sapere, che quella copia sempre, o è sola a leggere in quella guisa, o seco ha solo il 27.; e in breve è proprio errore di quel testo, come anche di quel libro d'annotazioni, e discorsi, che sopra esso poscia si pubblicò, o diffalta di stampa, o familiar vezzo di chi lo stese, che se ne fosse cagione. Comechè sia, *la* per *ella*, nè *le* per *elle*, che cotanto oggi lo stile riempiono de' segretarj, nè nel vecchio secolo, nè nel novello, non fu mai ricevuto da alcun lodato scrittore: e quel solo luogo, che ne recammo avanti nel precedente volume, fu, come quivi si può vedere, per esemplo prodotto de' trascorsi della favella. Ma ripigliando lo 'ntralascia-

(1) *g.* 10. *n.* 3.
(2) *g.* 10. *n.* 4.
(3) *g.* 2. *n.* 9.
(4) *g.* 8. *n.* 3.

to filo, differenza più apparente tra gli articoli, e i vicenomi, è la diversa sedia, che hanno nel favellare: conciò sie cosa che, dove sono articoli, quelle voci si stanno davanti a nome, e talvolta ancora a pronome: ma se di pronomi hanno forza, o di dietro, o dinanzi se ne vanno sempre col verbo, col gerundio, o col participio: *accusantelo*, *in rivedendola*, e simili. Ma della nascita de' nostri articoli dal latino ha l'Autor della Giunta ragionato di molte cose, che parte simili al vero, parte da non credersi, di leggieri parranno forse a chi legge: sì come quella di questa sillaba *sta*, che nel principio di certi avverbi, *stamattina*, *stamane*, e *stasera*, e *stanotte*, vuol ch'abbia vigor d'articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe, che così di domane, come di jeri, e di qualunque giorno preterito, o avvenire, dir si potesse, *stamane*. E così fia ben detto: *venti giorni fa io mi parti' stamane per la volta di Roma, e nello stesso giorno pervenni stasera a Viterbo: e fra un mese enterrò stamattina in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altrimenti, stanotte verrommene alla Cisterna.* Ma se tali avverbi son pur formati di queste voci *notte*, *sera*, *mattina*, e *mane*, a ciascuna di esse appiccato davanti il pronome *esta*, il quale, non ch' altri, Dante, e 'l Petrarca adoperaron più d' una volta:

D' esta selva selvaggia, e aspra, e forte:
Novella d' esta vita, che m' addoglia:
S' esser non può qualch' una d' este notti;

qual sembianza d' articolo vi potè scorgere quel valente regolatore? quale nell' avverbio *uguanno*, dove pure uficio d' articolo quelle tre lettere primiere adoperano, per sua credenza, se altronde che da *hoc anno*, quella parola non può mai esser, che si formasse, nè altro nel parlar nostro significa, che *in questo anno*? D' articolo pensa, oltr' a questo, ch' abbia forza l' ultima lettera nella voce *però*, che, da *per hoc* si dee creder sicuramente, che la trasformassero i barbari, e di cotale, senza alcun dubbio ritien continuo il sentimento, e vale *per questo*, e *per ciò*: nel qual senso virtù d' articolo, per quel ch' io scerna, comprender non si potrebbe. Estimerei appresso, contr' al presupposto ch' egli ne fa, che *il*, ne' più antichi tempi del sermon loro, unico articolo, per li nomi di maschil genere nel minor numero pervenuto fosse ai Toscani, e che poscia da esso *il* venisse a nascere il *lo*. Imperocchè parendo, come può credersi, alla pronunzia troppa fatica a profferire *il amore*, *il animo*, *il angoscioso* (secondochè per natura è sempremai infingarda) gittasse via quello *i*, e rimanesse *l' animo*, *l' angoscioso*, *l' amore*: e di poi alla *l* si des-

se la sua finita, cioè lo *o*, e introducessesi *lo*, articolo, per que' nomi, che incominciano dalla *s*, a cui non segua vocale appresso, o dal *gn*, o dal *gl*, che rendano il lor suono infranto, non altramente che della *nel* è stato da noi favellato. E di questo articolo *il*, precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante, nel maestro Aldobrandino, P. N. si vede un sì fatto esemplo: *Il azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella.* Nè fa contrasto a questo, ch' io dico, il vedersi nelle prose, che son più vecchie, più spesso l' uso dell' altro articolo, cioè del *lo*, posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè, se aver potessimo dell' antichissime, e brevemente di quelle prime, troveremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo che appo i più antichi, e *lo*, e *il*, indifferentemente servirono a tutti i nomi, senza riguardo di consonante, o vocale, che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture pervenute sono ai dì nostri. E se ponemmo addietro, che in *allo*, e in *dallo*, e in *collo*, e in *nello*, s' accompagnasse il *lo*, articolo, con quelle proposizioni, presupponemmo ciò che pareva necessario, cioè, che non mica quei legamenti, ma le semplici voci de' nostri articoli primogenite sieno state in questo idioma. E che fosse dopo lo *il* trovato il *lo* per proprio uso di quei vocaboli, cioè dei

nomi nascenti da vocal lettera, o dalla *s*, o dal *gn*, o dal *gl*, che disopra s'è nominato; e che dappoi eziandio agli altri nomi quest' articolo s' accomunasse, e dicessesi così *lo quale*, come *il quale*, *lo Cielo*, come *il Cielo*, e in breve *lo dolore*, *lo coraggio*, *lo simigliante*, *lo lapidario*, e ogni altro; e appresso al suo natio servigio si ritornasse a ristringerlo, ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse, e *il lapidario*, e *il simigliante*, e *il coraggio*, e *il dolore*, e *il Cielo*, e *il quale*, e non in altra maniera, si dicesse da ciascheduno; non è da farsene maraviglia, posciachè cota' mutazioni sono accidenti d' ogni linguaggio, e di secolo in secolo sono usati di variare i gusti degli scrittori.

Particella IV.

Articoli, e loro voci, e sole, e accompagnate dai vicecasi, quali, a' quali nomi ripor si debbano avanti, e come scriversi correttamente ciascheduna di loro.

Presso alle cose dette, consideriamo, a qual voce ciascuna voce prepor si debba degli articoli sopraddetti, o degli articoli, e vicecasi, e come scriversi dirittamente.

Il, come è detto, si è maschile articolo, nel numero singolare, di tutti i nomi, che da vocale non comincino, ovvero da *s*, che a vocale non preceda, o da *gn*, o da *gl*, di suono infranto amendue. Così *il sole*, *il fuoco*, nel più comune modo, e nel più regolato si dice in nostra favella.

Lo, maschile articolo, anch' egli del primo numero, come testè diciavamo, ma il più senza la vocale, la cui mancanza s' è poi notata col segno nomato apostrofo, per quei nomi, che da una delle vocali avessono il lor principio da prima fu introdotto: *l' Abate*, *l' Egitto*, *l' Ibèro*, *l' omaggio*, *l' timore*: e tal fiata anche intero: *lo 'mperio*, *lo 'ncendio*, *lo 'nvito*: ancorchè si possa credere, il trovamento del detto *lo* essere stato di prima, e spezialissima intenzione, solo per quei nomi, e non altri, di cui il *gn*, o il *gl* (come detto gli abbiamo) infranto, ovvero la *s*, è prima lettera, non precedente a vocale: *lo Gnogni*, *lo Glioppola*; *lo sbiavato*, *lo sbricco*, *lo scampo*, *lo sciocco*, *lo scrigno*, *lo sdegno*, *lo sforzo*, *lo sguardo*, *lo smeraldo*, *lo snello*, *lo spago*, *lo Squasimodèo*, *lo stimolo*, *lo strepito*, *lo svolazzo*, ed eziandio *lo slegato*, e *lo srenato*, se tra le nostre parole si ricevessono. Per li cotali adunque il sopraddetto *lo*, articolo, venne in uso del favellare: ma poi con tutto il rimanente de' nostri nomi senza alcu-

na distinzione l' adoperarono i nostri antichi. Perocchè non pur *lo viso*, e *lo mondo*, e *lo color*, e *lo calor*, e *lo valòr* nelle sue rime fu usato da Dante stesso, e così *lo suo* più fiate, e parimente *lo suo*, che da Guido Cavalcanti fu detto ancora, e *lo dolor*, che anche da Dante da Majano, senza troncarlo, fu posto ne' versi suoi, e *lo sospiro*, che accorciato si mise in verso dal medesimo Cavalcanti; ma ancora *lo perdonare*, e *lo vestimento*, oltre a quegli altri della commedia, che son per le mani a ciascuno. E come in Dante, così si vede quella costuma negli altri dell'età sua; poichè, e *lo voler*, e *lo piacere*, e *lo servente*, si legge pure in Guido medesimo: ma l' ultima smozzicata, come l' adopera eziandio fra Guittone; e in esso fra Guittone, *lo dormire*, *lo tacere*, *lo sapere*, e *lo simigliante*, e in messer Cino, *lo contrar*, per *lo contrario*; e in monna Nina, *lo vostro*; e in Dante pur da Majano non solamente *lo disio*, *lo gentil*, *lo coral*, *lo talento*, che nel verso il luogo occupano di due sillabe, ma *lo disire*, e *lo dolzore*, e *lo clarore*, e *lo rubino*, e *lo giojoso*, e *lo piacente*, e *lo coraggio*, ciaschedun di lor per tre sillabe, e *dello Terzolello*, che sta per quattro nella coda d' un de' suoi versi. E di cotali, e più lunghi, nelle prose si leggono del detto secolo; sì come nelle cento novelle antiche: *Pensando lo*

Prestogiovanni, *che le pietre che avea donato allo 'mperadore.*

E disotto: *Lo lapidario si mosse guernito di molte pietre:* e altri tali senza fine, che in cotai libri, senza cercarne, scoprir si lasciano al' primo sguardo. Ma come forse loda di pellegrino stile invitò coloro ad apprenderla, così quegli altri, che succederono appresso, a dismetter cotal maniera, da diritto consiglio di buono orecchio furon mossi peravventura: intantochè il Petrarca, solamente a *mio*, e a *cuore*, e a *quale*, e a *bello*, il *lo*, articolo, pose davanti, secondo che l'Autor della Giunta ha notato: avvegnachè con le due di mezzo Dante il mettesse in opera innanzi a lui, e anche più d' una volta. E con la prima lo ripose nelle sue rime eziandio messer Cino, e con la terza altresì, e da lui, e dal nostro Dante, e da quel da Majano ancora, ma dall' ultimo più d' una volta: tuttochè *lo meo*, non *lo mio*, si legga sempre appo lui, se alle copie si presti fede, che oggi ci son rimase. Ma più di tutti, che schifasser quell' antico uso, mostra nel libro delle giornate, che spiacesse forte al Boccaccio: il quale, tra undici canzonette, che vi sparse per entro, assai vaghe, in quella sola, che nel Re Pietro, e la Lisa, come non sua vi tramise, e della quale un certo Mico da Siena mostrò che fosse il com-

ponitore, lasciò in due versi soli vestigio di quella usanza.

Sì dolcemente lo cor mi 'nnamora: (1)

E disotto:

Ch' a Messer far sàvessi lo mio core.

Così al suo primo natural seggio, al qual fu destinato dalla sua nascita il *lo*, articolo s'è ritornato, e solamente a quei nomi che da *s* incominciano, precedente a lettera consonante, o dal *gn*, o dal *gl*, che furon chiamati infranti, o da vocale, qui intera, quivi tronca, col segno chiamato apostrofo, si pon davanti nelle scritture: dal quale stile, se non di rado, e con alcun discreto avviso di chi favella, per nostro avviso non è punto da traviare; e tanto men, che nel *lo*, nell' altre voci derivate dalla sua voce, sì come *dello*, e simili, quanto nelle cotali, gli antichi stessi, in ciò ch' al predetto uso appartiene, furono assai più guardinghi; e molti ritroverai di lor numero, i quali, e *lo valore*, e *lo disio*, dicevano senza riguardo, che *dello disio*, e *dello valore*, detto avrebbono mal volentieri: e altramente che *del*, o *al*, o *dal*, o *col*, o *nel*, seguendo no-

(1) *n.* 10. *g.* 9. *canz.*

me, che non cominciasse in vocale, o in quella *s*, o in quel *g*, già tante volte detti di sopra, non avrebbon detto giammai.

Li ed *i*, l'uno e l'altro di maschil sesso, e del maggior numero s' usarono indifferentemente nel miglior secolo, nome venendo appresso di loro, non cominciante da vocal lettera, nè dalle predette *s* e *g*. Anzi nelle Giornate si legge forse più spessamente il primiero, cioè, *li buoni*, *li savj*, *li quali*, e tutti gli altri di questa fatta: come per lo contrario, *i quali*, *i savj*, *i buoni*, dicono comunemente più volentieri i moderni. Ma la differenza, che ha tra *i* e *li*, si è questa: che *i*, con altri nomi, che co' predetti, non potrebbe prender ricetto: nè *i amori* o *i scudi*, sentirsi pronunziare; laddove il *li*, nè anche a questi non ha divieto, quando si compiaccia di lor consorzio: e *li scolari* e *li alberi*, è tuttavia senza errore: comechè *gli alberi* e *gli scolari*, sia alla purità della lingua nostra più natural suono, e più saldo. Perciocchè

Gli con esso *li*, articolo, sta comunemente in questo divario, che a *li* più i nomi convengono della comune consonante, e a *gli* allo incontro i nomi della vocale e delle dette *s* e *g*, più si tengono appropriati: perchè quantunque *gli savj uomini* e simili, si legga molte fiate nei libri del miglior tempo, per tutto ciò più

abbracciata da' medesimi si vede quell' altra guisa, cioè, *li savj* e sì fatti, come di suono più agevole, ed eziandio più soave.

La e *le* femminili, il primo nel singulare, il secondo nell' altro numero, a tutti i nomi si veggiono accomunati, come altro di loro è da dire.

Del, *al*, *dal*, *col*, *nel*, *pel*, sotto la regola dello *il* se ne vanno tutte in ischiera senza altro ragguardamento: *del tempo*, *al luogo*, *dal sonno*, *col fuoco*, *nel Mondo*, *pel campo*: e *del oro*, è *del stagno*, da altra parte non mai. E scrivonsi ciascuna così unita e senza segno d' apostrofo, come voce intera, e tutta in un corpo.

Allo e *dallo* con tutte l' altre dependenti dell' altro numero e sesso, la forza seguono de' loro articoli in tutto: comune adunque è a esse ciò, che del *lo*, e del *li*, e del *la*, e del *le*, picciolo spazio addietro ho parlato. E possonsi queste voci, come non ha guari accennammo, e così separate con una *l*, *a lo*, *da lo*, e in questo modo unite, con due, *allo*, *dallo*, per quel che da noi si presuma, scrivere in tutto correttamente, *a lo scampo* e *allo scampo*: *a l' andare* e *all' andare*: *a la speme* e *alla speme*: *a la rena* e *alla rena*: *a li stocchi* e *alli stocchi*: *a li amici* e *alli amici*: conciossiecosa che nell' un modo e nell' altro, e l' autorità

delle copie e quella della pronunzia si seguiti senza alcun fallo. E dico della pronunzia, poichè lo 'ntervallo e l' addoppiamento, quanto è il suono, adoprano in tutto il medesimo, secondo che prima ho mostrato.

Agli e *dagli*, altresì, così divisi, come congiunti, par che si scrivan dirittamente: posciachè tale di questa, qual di quella guisa esce il suono, e l' una e l'altra dalla testimonianza de' migliori libri è favorita quasi egualmente.

Ai e *dai* mostra, che così in due parti meglio stessono peravventura. Ma il vedersi molte fiate nel dire sciolto, e nel verso, levato loro lo *i*, e in lor vece *a* e *da* in tutte le buone copie scritto spesso in ciascuna etade, tuttochè, questa, non senza lode, v' abbia poi aggiunto l' apostrofo; particelle d' un pezzo solo, par che le ci venga manifestando.

Imperciocchè se lo *ai*, o il *dai*, due voci fosse, e non una sola; lo *i*, per regola di troncamento, come potria dileguarsi? non comportando alcuna diritta legge, che, per notarsi con apostrofo, una parola intera si fugga della pronunzia: onde per altro, che per misuso, non può riceversi lo *e'* che per *ed i* scriviamo or tutti, senza guardarcene, come lo scrissero, (ma ciò che fu il peggiore) senza la nota dell' apostrofo gli antichi nostri altresì: che, quantunque dalla penna la

voce debba imitarsi, ciò vuolsi intendere di quel processo di favellare, che moderatamente esca fuor tardo e distinto, non del frettoloso e veloce, secondo il quale molte parole sotto un accento ci converrebbe non poche volte ristrignere in iscrittura.

Dello, delli, della, delle, degli, dei, collo, colli, colla, colle, cogli, coi, nello, nelli, nella, nelle, negli, nei, pello, pelli, pella, pelle, pegli e *pei*, altramente, che come unita, ciascuna d'esse, e come una voce sola senza alcuno spazio, o tramezzo, non si potrebbon rappresentare: essendo del tutto impossibile il dividerle in due partite, sicchè in quel sentimento restin parole amendue; perciocchè *de', co', ne'* e *pe'*, come voci intere e proposizioni, niente non significano in questa lingua per quel ch'io sappia. E se nel Conto d'Anguersa scrive il Decamerone del 73. *e maraviglioso piacere, veggendola, avea sentito ne l' animo* (1).

E nella canzone della seconda giornata:

Non de'sospir, nè de le amare pene (2);

---

(1) *g.* 2. *n.* 8.
(2) *g.* 2. *canz.*

segue in tale scrittura solo il 27. e tutti gli altri leggon *nell' animo*, *nelle amare* o *nell' amare*. E parimente il 27. solo segue in quell'altro del titolo di Gian di Procida: *data a 'l Re Federigo*, *per dovere essere arso con lei* (1) scrivendo *a 'l*, così partito in due membra con tramezzo d' apostrofo, come se fosser due voci: laddove egli fin da principio diventò per lo componimento una sola.

Con lo, *con li*, *con gli*, *con la*, *con le*, *per lo*, *per li*, *per gli*, *per la*, *per le*, così spiccate per comune uso, se ne vanno nella scrittura. E hocci messo il *per gli*, che in antiche copie si legge molte fiate: nonostante che egli da valentuomini, presupposta da loro una massima, che dopo il *per*, articolo seguir non possa, che da *l* non incominci, condannato fosse a gran torto, come straniero alla lingua nostra: la quale ezlandio nella viva voce l' ha forse per più dimestico, che il *per li*: e odelo tratto tratto, chi vi pon mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il *lo*, è oltre misura vago di così mettersi allato al *per*, intanto che molte volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno, ed eccone prestissimo esemplo nel porco di Calandrino: *Io*

(1) *g.* 5. *n.* 6.

l'aveva per lo certo tuttavia, che tu te l'avevi avuto tu (1). Ma tale amistade non par che scenda nell'altre voci del detto articolo: il quale a certe particelle per lo contrario della medesima uscita, cioè che caggiono anch'elle in *r*, mostra che appresso si corichi volentieri, cacciandone lo *il* articolo, del quale quel cotal seggio esser dovrebbe comunemente. Ciò sono, come altri hanno già mostrato, e *Monsignore* e *Messere*, delle quali addietro si favellò. Dicesi adunque sempre *Messer lo Giudice*, *Monsignor lo Re*: là dove tolto via il *Monsignore* e 'l *Messere*, altrimenti che *il Re* ed *il Giudice* non si direbbe favellando in usato modo.

Particella V. e ultima.

Alcune proprietà intorno all' uso delle voci del nostro articolo.

Ora essendosi ragionato delle voci del nostro articolo, d'alcune proprietadi intorno all' uso delle medesime, sarebbe forse da favellare. Ma elle sono assai più di ciò, che chiuder si potessono in breve ragionamento: e però basti, come per saggio, rammemorarne tre guise sole: e

(1) *g.* 8. *n.* 6.

dalla lettura degli scrittori, e dalla voce del nostro popolo, s'apprendano il rimanente.

L'articolo, il qual dell'un de' due generi sia solamente, a due nomi, l'un del suo sesso, l'altro dell'altro serve talvolta nel favellare.

Giovan Villani: *e poi que' della lega colla volontà e procaccio de' Fiorentini*. Ecco, che *colla*, che è di genere femminile, non pure a *volontà*, ma serve ancora a *procaccio*; che così il genere ha di maschio, come l'uscita. E *col procaccio e volontà* sarebbe anche stato ben detto.

Il femminile articolo s'adatta talora a cose, che non se ne vede il perchè, chenti son quelle, che pur testè si produssero, *alla 'ngiù*, *dalla lungi*, e se ve n'ha altre di simiglianti, perocchè in quel di Giovan Villani, *facendo triegua infino alla San Giovanni*, lo *alla*, per mia credenza, riguarda il nome di qualche cosa non espressa nelle parole, ma intesa solo in concetto, come *festa*, o sì fatta: il che sovente si fa in tutti i linguaggi da tutti i buoni autori. Questa medesima proprietà si mostrerà eziandio nel Pronome, al suo proprio luogo, ne' libri che seguiranno.

Alla e *della*, per *la*, e favellandosi e scrivendosi cade spesso nel ragionare.

Vita di San Giovambattista: *e questo*

bel canto di Zaccheria ella l'apparò incontanente alla prima volta, e cominciollo a dire a Santa Elisabetta.

E innanzi: *e ancho* (così sta in quel libro) *ti dico, Signor mio, che, quanto alla mia volontà fosse, non vorre' vedere della morte tua.* Haccene poi di quelle in buon numero, che consistono nell' essere in alcun luogo l' articolo oltr' a ragione, o nel non essere, dove ragione il vorrebbe: siccome quella del *ruppesi la coscia*: e, *voi siate per le mille volte la ben venuta*, che addietro si mentovarono, e di ripeterle non fa mestieri. E sia questa la fine del ragionamento del nostro Articolo, e al trattato del Pronome venga a darsi cominciamento.

TAVOLA DE' TITOLI

De' libri del miglior secolo, che si citano in questi volumi degli Avvertimenti, cioè dall' anno 1300, o poco addietro, fino all' anno 1400, ordinata secondo i gradi del tempo, nel quale composti furono i detti libri. Nella qual Tavola i numeri significano i detti gradi, e i nomi che son posti rincontro a' libri, sono di coloro, appo i quali oggi se ne conservano le copie: e, dove mancano i detti nomi, mostra che non s' è veduto altre copie, che stampate, da Franco Sacchetti infuori.

Dell' anno 1300, o poco addietro.

Titoli de' libri.

Cento novelle antiche 1.
Antichi trovatori 2.
Antichi trovatori, non più nominati da altri 3.
Giovan Villani 4.
Giovan Villani, seconda parte, d' ottima e antica copia 5.

Giovan Villani, prima terza parte, d'ottima e antica copia 6.
Dante, Commedia 7.
Dante, Vita nuova 8.
Dante, Convivio 9.
Dante, Rime 10.
Tesoro di Ser Brunetto Latini 11.
Parte del Tesoro di Ser Brunetto, volgarizzato da Messer Giambono Giamboni; ed il Tesoro del Giambonì in questo volume si chiama per brevità 12.
Tullio, De Inventione, volgarizzato e sposto da Ser Brunetto 13.
Etica di Ser Brunetto, volgarizzata, stampata in Lione: e altro presso a quella 14.
Etica di Ser Brunetto, in penna, volgarizzata dal Maestro Taddeo medico 15.
Favoletto di Ser Brunetto 16.
Livio, cinque ultimi libri della prima Deca 17.
Livio, Deca prima, un'altra traslazione 18.
Livio, Deca prima, un'altra traslazione 19.
Livio, Deca terza 20.
Tavola di Dicerie 21.
Trattato di Repubblica 22.
Lettera di Ghirigoro, Papa IX., a Federigo II. 23.
Lettera di Federigo II. a tutti i Cristiani 24.
Processo e Sentenza di Innocenzio IV. contr'a Federigo II. 25.

Padroni delle copie.

Dell' anno 1310, o in quel torno.

Titoli de' libri.

Il Maestro Aldobrandino da Siena, volgarizzato da Ser Zucchero Bencivenni 39.
Fioretto di Cronica di tutti gli 'mperadori, fino ad Arrigo di Lusimborgo 40.
Lucano 41.

Padroni delle copie.

Pier del Nero 39.
Giovan Vincenzo Pinelli 39.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 39.
Giovambattista Strozzi 40.
Giovambattista Strozzi 41.

Dell'anno 1325, o in quel torno.

Titoli de' libri.

Seneca, Pistole 42.
Pistole di Seneca a San Paolo, e di San Paolo a Seneca 43.

Albertano Giudice da Brescia, della forma della vita, traslatato 44.

Padroni delle copie.

Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 42.
Filippo Sassetti 42.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 43.
Filippo Sassetti 43.
Giovan Vincenzo Pinelli 44.

Dell'anno 1335, o in quel torno.

Titoli de' libri.

Tavola ritonda 45.
Vendetta di Gesù Cristo 46.
Vita e Miracoli di Santa Maria Maddalena 47.
Vita di Santo Alessio 48.
Martirio di Santo Eustachio 49.
Storia d'Apollonio di Tiro e di Tarsia 50.
Specchio di Croce 51.
Genesi 52.
Messere Jacopo Della Lana, Comento volgare sopr' a Dante 53.
Messer Alberigo di Rosate, traslazione in Latino del detto Comento 54.

Comento volgare sopr' a Dante, stampato in Milano 55.
Comento detto, mutato, e diminuito 56.
Comento volgare sopr' a Dante, che par traslatato dal Latino di Messer Alberigo di Rosate 57.
Francesco da Buti, Pisano, Comento sopr' a Dante, di tempo incerto 58.
Il Maestro Domenico Cavalca, Opere spirituali 59.
Libro di varie cose 60.
Pallido 61.
Declamazioni di Quintiliano 62.
Libro di Sagramenti 63.
Favole d' Esopo 64.
Fiorità d' Italia 65.
Vita di Giobbo 66.
Geneologia degl' Iddii 67.
Vite di Plutarco 68.
Ovidio maggiore, volgarizzato da Ser Arrigo Simintendi da Prato: che Ovidio del Simintendi in questo volume si chiama per brevità 69.
Storia di Barlaàm, e di Jusafat 70.

Padroni delle copie.

Lo Stradino 45.
Pier Del Nero 45.
Marcello Adriani 45.
Giovambattista Strozzi 54.

Giovambattista Strozzi 46.
Giovambattista Strozzi 47.
Giovambattista Strozzi 48.
Giovambattista Strozzi 49.
Giovambattista Strozzi 50.
Pier Del Nero 51.
Pier Del Nero 52.
Bernardin de' Medici, Canonico Fiorentino 53.
Giovan Vincenzo Pinelli 54.
Giovan Vincenzo Pinelli 55.
Jacopo Contarini 56.
Jacopo Contarini 57.
Giovambattista Deti 58.
Andrea Andreini, notajo 60.
Bernardo Davanzati 61.
Giovan Vincenzo Pinelli 62.
Pier Del Nero 63.
Pier Del Nero 64.
Pier Del Nero 65.
Pier Del Nero 66.
Pier Del Nero 67.
Lo Stradino 68.
Pier Del Nero 69.
Don Silvano Razzi, monaco.

Dell' anno 1340, o in quel torno.

Titoli de' libri.

Pistole d' Ovidio 71.
Arrighetto libro ad imitazione della Consolazion di Boezio 72.
Fiorità d' Italia 73.

Padroni delle copie.

Lo Stradino 71.
Luigi Mozzenigo 71.
Giovambattista Deti 71.
Giovambattista Deti 72.
Giovambattista Deti 73.

Dell' anno 1350, o in quel torno.

Titoli de' libri.

Petrarca, Canzoniere 74.
Petrarca, Trionfi 75.
Matteo Villani 76.

Padroni delle copie.

Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 78.
Giovan Vincenzo Pinelli 79.
Pier Del Nero 80.
Marcello Adriani 82.
Marcello Adriani 83.
Marcello Adriani 84.
Marcello Adriani 85.
Marcello Adriani 86.
Marcello Adriani 87.
Marcello Adriani 88.
Marcello Adriani 89.
Marcello Adriani 90.
Marcello Adriani 91.
Lo Stradino 93.
Giovambattista Strozzi 94.
Giovambattista Strozzi 95.
Giovambattista Strozzi 96.
Pier Del Nero 97.
Marcello Adriani 98.
Alessandro Rinuccini 99.
Giovambattista Strozzi 99.
Alessandro Rinuccini 100.
Giovambattista Strozzi 100.
Alessandro Rinuccini 101.
Giovambattista Strozzi 102.
Lionardo Salviati 103.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 104.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 105.

Tra l'anno 1360 e 1380.

Titoli de' libri.

Metamorfosi d' Ovidio 134.
Allegorie nelle Metamorfosi d' Ovidio 135.
Quaderno d' entrata e uscita, della compagnia d' Or San Michele 136.
Storia Nerbonese 137.

Padroni delle copie.

Lionardo Salviati 125.
Bernardo Davanzati 126.
Lo Stradino 127.
Lo Stradino 128.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere 129.
Andrea Andreini, notajo 130.
Andrea Andreini, notajo 131
Andrea Andreini, notajo 132.
Pier Del Nero 133.
Lo Stradino 134.
Lo Stradino 135.
Bastian de' Rossi 136.
Giovambattista Deti 137.

Dell' anno 1400, o poco addietro.

Titoli de' libri.

Cronichetta della famiglia de' Morelli 138.
Strumento pubblico d' ordini de' Paciali del Comun di Firenze 139.

Messer Rinaldo Degli Albizi, giornale de' suoi pubbliei fatti 140.
Pistole di Santo Antonio 141.
Ammaestramenti di Santi Padri 142.
Tenzone d' un' anima e d' un corpo 143.
Creazione del Mondo 144.
Vangeli 145.
Miracoli della Madonna 146.
Fior di Virtù 147.
Trattato de' Frutti, e Beni della Lingua 148.
Orazione di Messere Stefano Porcari 149.
Protesto di Messere Stefano Porcari agli Officiali del Comune, a' Giustizia 150.
Pistola di Tullio a Marcello 151.
Pistola del Petrarca al siniscalco Acciajuoli volgarizzata 152.
Pistola di San Bernardo a Messer Ramondo del Castel di Santo Ambrogio 153.
Ricordano Malespini, Storia di tempo dubbio 154.

Padroni delle copie.

Giovanni Berti 138.
Bastian de' Rossi 139.
Lionardo Salviati 140.
Pier Del Nero 141.
Pier Del Nero 142.
Pier Del Nero 143.
Pier Del Nero 144.
Pier Del Nero 145.

NOTA

RISTRETTA

DI COLORO

In cui potere sono le copie de' libri della predetta Tavola, per ordine d' Alfabeto.

Alessandro Rinuccini.
Andrea Andreini.
Anton Salviati.
Baccio Valori, Dottore e Cavaliere.
Bastian de' Rossi.
Bernardin de' Medici, Canonico Fiorentino.
Bernardo Davanzati.
Filippo Sassetti.
Giovambattista Deti.
Giovambattista Strozzi.
Giovanni Capponi.
Giovanni Berti.
Giovan Vincenzo Pinelli.
Jacopo Contarini.
Jacopo Salviati.

Il Lasca
Lionardo Salviati.
Luigi Mozzenigo.
Luigi Spadini.
Marcello Adriani.
Pier Del Nero.
Don Silvano Razzi, monaco.
Prete Simone Della Rocca.
Sperone Speroni, Dottore e Cavaliere.
Lo Stradino.

TAVOLA DE' TITOLI

De' libri del miglior secolo, che si citano in questi volumi degli avvertimenti; cioè dall' anno 1300. o poco addietro, fino all' anno 1400.; ordinata per alfabeto: nella quale i numeri significano i gradi de' detti libri, secondo il tempo, nel quale ciascun di loro fu composto.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

O

P

Q

R

S

T

V

TAVOLA

DI QUESTI DUE LIBRI

Del presente secondo volume degli Avvertimenti della lingua sopr' al Decamerone, e de' capitoli di essi libri, e delle particelle d' essi capitoli.

DEL LIBRO PRIMO.

Capitolo Quinto.

Capitolo Sesto.

Capitolo Settimo.

Capitolo Ottavo.

Capitolo Nono.

Capitolo Decimo.

Capitolo Undecimo.

Capitolo Duodecimo.

Capitolo Tredecimo.

LIBRO SECONDO.

DEL VICECASO, E DELL' ARTICOLO.

Capitolo Primo.

Capitolo Secondo.

Particella I.

Particella II.

Particella III.

Particella IV.

Capitolo Nono.

Capitolo Decimo.

Capitolo Undecimo.

Capitolo Dodecimo.

Capitolo Tredecimo.

TAVOLA

Di tutte le materie e parti e parlari e parole e cose notabili di questi due libri.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
25	29	allevolte	alle volte
83	32	imparte	in parte
98	1	Ovvidio	Ovidio
103	ult.	quest	questo
245	13	di	dì
295	24	Lionardi	Lionardo
332	8	dal	del